



6

31

5

3
u.



31-c-5.

6-1-1800 26



D
de
sop
S
I
Ad

Considerationi
DI GIO. PIETRO
MALACRETA
DOT. VICENTINO;

detto nell'Academia de gli ORDITI
di Padoua L'INNASPATO;

*Sopra il PASTOR FIDO tragico-
media pastorale del molto Illustre
Sig. Cauallier Battista Guarini.*

SECONDA EDITIONE.

Con Licenza de' Superiori.



IN VENETIA, MDC.

Ad Instantia de gli Vniti di Padoua.

Per Marc'Antonio Zeltieri.

2

MO
ALL'ECC. SIG.
IL SIGNOR
DON FERRANDO
G O N Z A G A

*Signor di Guastalla; Prencipe di
Molfetta; &c.*

IR A le somme
lodi, onde la
nobilissima Cit
tà di PADOVA
merita per molti capi d'es
fer' ornata; questa, Eccel
lentissimo Signore; al pa
rer mio non è la minore,
che quiui non solo sieno
tante pubbliche, & famose
scuole, quant'ognun sà; ma
v'habbia anchora non po
che priuate academie, &
ridotti, oue chiunque si sia

A 2 dopò



dopò gli suoi studi più gra-
ui può ageuolmente auan-
zarsi nelle lettere più gen-
tili. Cotal dolcissima ri-
creatione hò prouato io
in me stesso, mentre vi son
dimorato per qualche tē-
po : nel quale essendomi
occorso di trattar', & scri-
uer' alcune cose pertinen-
ti alla Poesia; & douendo
hora per degni rispetti far
le palesi; penso, & ardisco
di sacrarle à V. Eccell. per
molte cause : Primiera-
mente, perch'essendo la
Tragicomedia pastorale
intitolata il Pastor Fido;
ch'è il soggetto, d'intorno
alquale s'aggirano; dedi-
cata all'vno de i principa-
li, & piu risplendenti lu-
mi dell'Italia; è ragione,
che

3
che quest'etiandio escano
sotto i felicissimi auspicij
d'un'altro. Poscia, per-
che se dell'opre si dee far
dono à chi sia atto à darne
dirittamente giudicio; nō
è chi contenda, nè ponga
in dubbio, ch'ella in que-
sto particolare anchora à
guisa del sol frà le stelle
non sia tra quanti Prenci-
pi hoggidì viuono emi-
nentissima. Appresso, per-
che per l'infinita sua cor-
tesia potrebbe auuenirmi,
che talhora V.Eccell. non
isdegnasse di farlesi leg-
ger' almeno in parte; il che
quando succedesse, qual
maggior fauore, qual mag-
gior auuentura potrei bra-
mare? Finalmente, per-
ch'ammirando io le rare,

& eccellenti sue doti; del-
le quali in ogni luogo, ma
forse four'ogn'altro in det-
ta Illustrissima Città ne vi-
ue incredibil fama; & ef-
fendo perciò (benchè fo-
raſtiero) deſideroſiſſimo
di eſſer'accolto ſe nō nel-
la ſua gratia, almen nella
ſua memoria; non deggio
laſciar di farmici ſtrada
con queſto per ſe piccio-
lo; ma ſe ſi riguarda la ve-
ra, & virtuofa diuotione
mia, affettuoſiſſimo dono.
Aggiungafi, che perue-
nendo elle à V. Ecc. per
mezo dell'Illuſtriſſimo &
corteſiſſimo Signor Con-
te Mattia di Gazoldo tan-
to à me padrone, & à lei
ſeruitor', & affettionato,
non doueranno almeno

per

per questo non l'esser ca-⁴
re. Ma comunque sia, à
me basta, ch'ella non isde-
gni almeno, ch'io l'habbia
osate arricchir del glorio-
so suo nome: del che vi-
uamente supplicandola,
con ogn'humiltà le baccio
la mano.

Di Vicenza il giorno xij.
di Giugno M D C.

Di V. Eccel.

Di uotifs. Seru.

Gio. Pietro Malacreta.

Noi F. Ieronimo Capugnano
dell'Ordine de' Predicatori,
Maestro in Teologia, & Inqui-
sitore di Vicenza, habbiamo lette,
& approuate perche si possano
stampare le Considerationi del Si-
gnor Malacreta sopra il Pastor
Fido. In fede di che &c.

Dat. in Vicenza a 10. di Giugno
1600.

Così è F. Ieronimo Capugnano
Inquisitore.

CONSIDERATIONI

INTORNO

AL PASTOR FIDO.

BIBLIOTECA
ROMANA
VITTORIO EMANUELE



O scriuere ; se [dar
vogliamo credenza à
quanto dissero Plato-
ne, & Galeno; effetto
non fù tra gli huomi-
ni di semplice cagio-
ne: sendo ch'à questo fare sospinti
furono i letterati non solo da' cenni
de' Prencipi naturali, ò stranieri ; ò
dall'anfietà della gloria appo'l mon-
do ; ma etiamdio dal desiderio, che
c'infiamma talhora à compiacere à
gli amici . Aggiungasi di parere de gli
predetti ; ch'altri s'auia dietro à sì
fatto pensiero da uoglia d'essercita-
re l'ingegno; & quel talento, che sor-
ti dalle fascie: & altri in tal'acqua
s'imbarca preparando ostacolo al Té-
po, e riparo all'Obliuione di distrug-
gitori quanto priuilegiata esser de-
urebbe la nostra misera (benche per al-
tro riguardabile) vecchiezza . Io ve-
ramente ~~molto~~, anzi debbo afferma-
re, c'hauendo posto mano alla penna
per uisitare intorno al Pastor Fido;
à ciò far mosso mi sia, & per l'effor-

INTRO
DOT-
TIONE

Considerationi intorno

rationi, & per gl'inuiti, & per le preghiere anchora de gli amici. Conciofia che ne i mesi passati; e in quegli appunto, iquali meno di clemenza sogliono hauere all'humane complessioni; ritrouandomi vn giorno qui in Padoua con alcuni amici miei singolarissimi (ch'era nostro costume lo star' alle volte insieme) facemmo disegno di schermirci à nostro potere dal caldo. E parendone ben fatto lo starcene ritirati: massimamente in quell'hora, ch'egli cō uiolenza la sua importunità stogaua; per trappassare quell'otio secondo il gusto di tutti, andammo à visitare, vn'altro nostro commune amico; alquale, bench'ei fosse conualecente, nè lunga dimora con essolui, nè ragionamento prolisso interdetto veniua. Hora quiui condotti, & in camera entrati, lo salutammo; & intorno ad vn tauolino, che vi si ritrouaua, fummo fatti sedere. Et come che sopra quello (e forse à caso) fosse una mano di libricciuoli: perch'à diuisata materia si credettero appartenenti, stese ciascuno di noi la mano, accappandone, quale più in grado li venne. Ma tanto fù dissomigliante l'effetto dal creder nostro, che quei libri ogn'altra cosa contenero, che varietà, ò differenza; percioche all'aprirsi di quelli ci auedemmo ad

vno effer tocco il Pastor Fido & ad
 vn'altro la Poetica del Sig. Giasone :
 Così medesimamente à chi effer per-
 uenuto il Verrato ; à chi la risposta ,
 & Apologia , & a chi'l risentimento
 dell'Attizzato . Era tutto insomma *Contese*
 cosa spettante al Pastor Fido , & alle *del No-*
 contese che s'ebbero non molt'anni *res , &*
 fa sopra quello . Quindi nacque va- *del Gua-*
 rio ragionamento ; perch'altri s'atte- *rini : &*
 neua alla bellezza sua , & commenda- *varietà*
 ualo di gran leggiadria : altri ragiona- *de'pare-*
 ua dell'oppositiioni fatteli dal Signor *ri intor-*
 Giasone , come per molto sode , e *no ad ef-*
 fundate l'hauesse : & altri delle rispo- *se.*
 ste , che per contrario sofficienti sti-
 maua. Ma non facendo capo il nostro
 discorso ; anzi dicendo sparsamente
 ciascuno che più gli aggradiua ; sem-
 brauamo legno , che per lo mare si
 mouesse à più venti . Là onde acciò
 maggior diletto , e gusto s'hauesse ;
 quegli ; che fra noi , e per età , e per
 altri degni rispetti era di maggior
 autorità , cercò , recidendo ogn'altro
 capo , di fare che s'attenesse il discor-
 so nostro dietro à vn sol filo . Et per-
 che da se pareo lo più del ragionamen-
 to versare all'hora circa'l numero del
 l'oppositiioni , & delle contese ; dicen-
 dosi , che molte erano le proposte , e
 per poco non ordinate ; infinite le ri-
 sposte ; & che somma difficoltà si du-

Considerationi intorno

rerebbe in distinguerle ; quegli ch'io
dissi maggior tra gli altri cosi prese à
dire : Signori se i vostri ragionamen-
ti non rimettete nella buona strada, di
scorrendo di coteste cose con qualche
metodo , non veggio che siate per
riuscire à fine , che buono sia ; io per
me nè stimo impossibile, nè perauuen-
tura difficile molto il farlo, com' à voi
pare; posciache s'alcuno sbandito l'in-
teresse delle maledicenze, delle qua-
li pur troppo raccorre se ne potreb-
be, le prime ragioni della lite , assai
piana à gusto mio renderebbe la cau-
sa: e cosi poi chi che sia , ciò sentendo
non molto baderebbe à vederne il
vero. Io p me se cōceduto mi fosse (di
che tutti all' hora assai lo pregarono)
à certi capi breui procurerei di ridur-
re tutto ciò ch'è sì lungamente trat-
tato, & esaminato; & credo anchora ,
ch'attesi con diligenza n'hauremmo
chiaro il torto , & la ragione di tante
carte. Ma innanzi ch' à questo si pro-
cedesse, parrebbe forse degno di con-
sideratione , quali fossero i ueri aut-
tori del Verrato , & dell' Artizzato ;
conciosia che da vna parte sembra,
che dal mondo si sia riceuuto per pa-
lese, che dal Signor Guarini non me-
no nascano quei discorsi, che'l Pastor
Fido ; sì per altre ragioni , come in
particolare per essersi conosciuto da
molti

*De ueri
auttori
del Ver-
rato, &
dell' At-
tizzato.*

molti il Verrato non sufficiente, come dicono, à comporre quel discorso; il quale troppo più tiene in molte parti dell'erudito, ò vogliam dire dell'acuto, che non pare, che conuenisse ad vn'huomo tale. Et appresso per non esserci notitia veruna del personaggio, che si mentoua l'Attizzato. Ma dall'altra parte, prima ei si legge assai souente in quei libri.

Parlate mico M. Giasone; perche l'auttor del Pastor Fido, non vuol briga con esso voi, non parla, non si muoue; soffre: & simili cose. Poscia non si fa credibile c'huomo sì nobil', e costumato, qual'è il Signor Caualiere; dopo l'hauer detto d'essere stato contra il suo genio strascinato in cotal zimbello, & di voler'ispedirsene in pochissime parole si fosse condotto a frapporre alcune sue non lunghe ragioni entro ad vn fascio di tediosissime ingiurie, & massimamente publicate mesi, & anni dopo la morte dell'auersario; & con tutto cio l'hauesse ripiene di ridicole interrogationi cōtra di lui, com'à dire. Venite quà M. Giasone. Respondete à questa M. Giasone. Voi siete muto, M. Giasone? & simili: che par'appunto il rappellare a tenzone vn morto. Et come che venga detto dall'Attizzato medesimo, ch'egli hauea scritto in uita di lui, ma

Attiz.

c. 106.

Detto c.

4.

Della publicatione dell'Attizzato.

Considerationi intorno

per giuste cagioni , s'era trattenuto a publicar quei suoi scritti ; non reca però altro ch'il detto suo, & egli medesimo , che se lo dice, protesta altro ue in molti luoghi a suo prò , contra M. Giasone, che non si dee per modo veruno credere a chi non pruoua ; nè altra maggior gratia chiede a i lettori, fuor che non credano senza pruo-

Atti *χ. c.* ue. Oltre che sarebbe forse da vede-
13. 17. re, se posto che il fatto stesse così, successa poi la morte dell'auuersario , si fosse tuttauia deuoto publicar il libro non mai, mentre visse, peruenuto a notitia sua , nello stesso modo perappunto, che fu già scritto. Ma per me sconsiglierei dall'entrar in tai sottigliezze , ch'appartengono anzi alla creanza , che alla dottrina: Effortando però voi Signori, che se giamai per sinistra fortuna accappaste in cotal'in-
Della *qualità* *di tali* *scritture* *contri;* debbiare quanto più modesta, & breuemēte si può, discorrere, ò disputare ; guardandoui dalle lunghe, e noiose inuettive: perche i virtuosi huomini stimandole proceder da animi souerchio turbati, nè le sentono volentieri; nè badano molte fiate allo scegliere quelli argomenti , & quelle ragioni, che ui sono sparse per entro. Voi dunque cotal consideratione , ò congettura , lasciando , & appropinquandoui più allo stretto delle con-
tense;

tese ; haureste forse primieramente a vedere come si stia la ragione della querela, che nel Verrato, e nell'Attizzato è in tanti luoghi commemorata, & in tante maniere esposta; dell'intentione dico del Signor Giasone intorno al suo riprendere le Tragico-medie, & le Pastorali. Ma ciò parimente nè molto importa al profitto, che voi trar vorreste d'intorno all'arte del poetare; nè par' à me difficile da risolversi vdendo il fatto. De' principi di tal'arte in vniuersale scrisse il Signor Giasone secondo l'oppenion sua: & con tal'occasione lasciò intendere di ciò, che sentiuà in particolare contra i poemi suddetti, e fello a tempo che il Pastor Fido non era peruenuto alle stampe. Se ne dolse il Signor Caualiere; ò diciamo il Verrato; affermando, ch'egli hauesse così scritto principalmente per lo Pastor Fido: & à prouarlo produsse alcune cōgetture, c'hauesse pur potuto hauerne sentore. Negò il Signor Giasone; & oltre la negatiua, apportò ancho le risoluzioni, che li paruero à dette cōgetture. Notificò inoltre da qual'altra cagione s'era mosso à discorrerne. E non contento di ciò il buon vecchio; che fù pur Christiano, gentiluomo, e di molto grido; aggiunse in sua giustificatione efficacissimi giura-

Dell'intentione del Notizato nel riprēder le Tragi comedie e le Pastorali.

Considerazioni intorno

giuramenti ; & sendo all'hora in gru-
uissima età, morì poco poi. Nel quale
particolare, io vi replico, che tanto me-
no io sento, che ci habbiate à logorar
tempo, quanto essendoci alcun di uoi,
che delle leggi anchora hà notitia,
può ageuolmente comprendere ciò,
ch'etiandio ne' rigorosi giudici post'
in campo dallo stesso Attizzato de-
ciderebbe si sopra tal contesa. Intor-
no ciò dunque più in considerare no
seguitando ; succederebbe altro capo

Attiz. c.
10.

*Due ca-
pi princi-
pali del-
le conte-
se fra il
Nores, et
il Guar-
no, di-
già trat-
tati da
altri.*

di molto maggiore importanza: Poi-
che mentre le Tragicomедie Pasto-
rali hanno questo doppio titolo, quin-
ci nasce doppia occasione di discorre-
re: l'una è circa le Pastorali, l'altra
circa le Tragicomедie. Et disputan-
do il Sig. Giasone cotal genere Pa-
storale esser al tutto dannabile, con-
ciosia che regularsi, ò riceuer costumi
non possa dal Politico ; parrebbe da
vedere, se'l Poeta ; ò le compositioni
sue di necessità vengano regolate de
Politico ; e se da lui de' costumi, do-
quali ammantata le sue fauole, si for-
nisca. Et per lo vero se le poesie, e
sopra tutte la drammatica vuole cit-
tadinanza, e di quella potersi ancho
valere, si fà affai probabile che le con-
uenga conformare i costumi suoi col-
le Città, che d'habitare si elesse. Ver-
serebbe l'altra difficoltà d'intorno al-

le Tragicomédie, particella anch'essa principalissima di quello onde prese-
ro argomento di cōtrouerfia gli aut-
tori di questi libri. Formalmente il
problema starebbe; se secondo le re-
gole del verisimile, e dell'arte in vni-
uersale far misto, ò composto di Tra-
gedia, e Comedia lecito sia. Hora
douendosi ridurre un tal misto, ò cō-
ponimento à propria, e legitima con-
sistenza, è chiaro, che fà di mestieri
mescolare insieme, ò comporre l'essen-
za (per così dire) sì della Tragedia,
come della Comedia. Dunque saria
da vedere, se le qualità serie, gravi,
importanti, & atroci della Tragedia
vnir si puono, ò comporre colle ridi-
colose, e leggieri della Comedia, e
colle frutte & piaceuolezze di quel-
la. Ma intorno à queste cose altri,
come sappiamo, hà di già lungamen-
te discorso; voi per mio consiglio la-
sciatene lor la cura. Tanti à me sono
sempre paruti i capi da dicerfi, ò ri-
ciderfi, che vogliam dire. E se frà sì
lunghe scritte sembrano inuolti, nè
così ageuolmente disposti: ciò auuie-
ne mercè del uario interesse de gli
scrittori; liquali il più delle volte si
compiacciono in simili occorrenze di
disputare con l'ordine, che loro tor-
na bene; & implicare fra le dispute de
gl'interpellamenti souerchi. Et s'al-
tri

Considerationi intorno

tri mi dicesse ritrouarsene di molte delle questioni, ch'ad essi capi non si riducono: risponderci, ò quelle venir in conseguenza loro; ouero al tutto esser fuori del proposito principale; ò pure tali non essere, che quì numero per hora deggiamo farne. Ma, Signori, tuttoche di tanta importanza sate siano le dette controuerfie, ch'in esse, e per esse al mondo sono riuscite cotante carte; quasi ci si uenisse à significare, ch'intorno al Pastor Fido più che dire non rimanesse; non pertanto io, che più volte hò letto, e riletto quel poema, persuadere non mi son potuto giamai, che il fatto si stia così: anzi se deggio confessar' il vero parmi d'hauerui scorti per entro molti dubbi degnissimi per illustrar la facoltà di cui ragioniamo, d'esser considerati, & esaminati. Et questo è quello, che veggendo poco fa di uoi Signori affaticarsi le lingue circa materie già prolissamente discorse, mossesi al fauellare, & al ricordarui cosa, che pensai da stimarsi per hora più che le prime: sì per altro, come per la nouità, che da se stessa diletto arreca, il quale à nome di tutti, & per tutti quì veggio, ch'è procacciato. Et di vero da che siamo condotti à discorrer del Pastor Fido; che ci rileua in gratia il rinouellar lo
que-

*Intorno
al Pastor
Fido hà
molti
dubbi
impor-
tanti.*

querele antiche ; se di nuouo ci resta altro di gioueuole che vedere, e che dire ? Già di quelle si disputò: hora che l'occasione ci si para innanzi, faccianfi parole sopra le parti dell'opra stessa del Pastor Fido:& frà di uoi (ch'io detto hò assai) vno s'elegga, per fuggire il disordine, cui tocchi fare la detta cōsideratione:Sò ben'io, che ce n'hà molti fra voi, che faranno più che atti à ciò fare con diligenza,& cō utile, ancho alla sproueduta. Queste parole furono da ogn'uno con nō poco piacere ascoltate, onde cominciammo a pregarlo (ch'ei di già taceua) riprender uolessè il ragionamento, & come quegli, ch'aprendoci tale strada douea ottimamente saperla, seguisse discorrendo intorno a' particolari del Pastor Fido. Ma per lunga istanza, che ne facessimo, ciò non potemmo ottenere, perch'egli ricusando gentilmente più volte questa carica, tornò a dire, che ciascuno di noi à ciò basterebbe, ogn'hor che volessè con ingenuità d'animo lasciarsi intendere; & di come, & di quanto glie ne parebbe: il che vedendo; per non essere seco insolenti, risoluti ad ogni modo di compiacerlo ci demmo allo scegliere, chi douessè rimetterfi in vece sua: Et hor l'uno, hor l'altro a gara fra di noi eleggèdoci, che que-
sti

Considerationi intorno

sti sendo eletto proponea quello , & quegli ricusando il peso , ad vn'altro lo rimettea: alla perfine parue al più di loro di uoler , ch'io entrassi in tale ragionamento . E quantunque facessi ogni mio potere per ischifarlo, dicendo , che à me , che di molto minor auedimento de gli altri era nelle cose di poesia , ciò imporre non si douea: tanto però di ualore non hebbe l'iscusa mia , che non mi fosse chiuso ogni calle per isbrigarmi . Così douendo per ogni modo vbbidire , trà me stesso mi confortai; sperando (auuegnà che fossi colto alla sproueduta) non douer del tutto mutolo rimanere ; perche pur qualche poco di riflesso di già in leggendo quell'opera fatto hauea. Et prima, ch'altro dicessi, mi dichiarai , di piu non voler fare , che proporre alcuni miei dubbi intorno all'arte del Pastor Fido, liquali ò fosse la debolezza dell'ingegno mio, ò la difficoltà loro , io non sapea sciogliere: Et soggiunsi, che detti gli haurei , se pattouita mi veniuà la risposta, e la resolutione loro , & non altrimenti . Di che ogn'uno molte promesse facèdomi à dire cominciai: e con non poca attentione di tutta la brigata, à quanto m'auidi , quelle nel miglior modo , ch'io seppi , esposi . Compiuta la proposta , pregando io

con

*Intentio
ne dell'
Autore*

con istanza grandissima, che nel veniente giorno buon'ordine per la risposta si desse, parue à ciascuno, che detto haueffi forse più di quello, ch'una tirata di memoria, così minutamente ritenere potesse: onde s'auifaro molto buono douer'essere, se possigli in carta glie l'haueffi lasciati agiatamente vedere: Quindi presi occasione di douerli rassettare. Ma fatto, ch'io l'hebbi non istette dentro à cotali termini la loro richiesta; perche con gagliarde effortationi cercarono ancho di persuadermi, ch'io gli stampassi; con dirmi ch'era ciò via, scedubitando haueffi di loro, d'astringerli alla risposta: Anzi che se fosse auuenuto che per sinistro alcuno si fossero essi rimasti dall'attendere alla promessa; almeno senza risposta, non sarebbe stato al sicuro il discorso mio, perch'altri di leggieri harebbe sodisfatto à me, e supplito à quanto per loro mancato si fosse; & così de' miei dubbi si sarebbe veduto lo scioglimento. Vagliamo la verità, à me non ispiacque il loro pensiero; per tener io gran voglia di esserne certo: Anzi dopo l'hauere queste mie considerationi insieme ridotte, di douerle etiamdìo publicare tanto maggior argomento ripresi, quãto vedeua nouellamente il detto poema hauer dato

Considerationi intorno

*Altri hã
notato il
Pastor
Fido, nō
che dubi
tatione.*

campo al Sig. Angelo Ingegneri gen-
til'huomo di grand'eruditione, &
isperienza, & ad altri anchora, d'affer-
mare non poche sconuenuevolezze in
quello offeruate; non ch' à me solo
nasciuta fosse occasione di dubitare
de gli artifici, che secondo; alcuni per
entro ad esso s'han da ammirare. La-
scierolle dunque vedere; hauendole
scritte, e dirizzate solamente all'in-
tentione, & al desiderio della sopra-
detta amicheuole, & gratiosa briga-
ta; sicuro di douerne trar la risposta
à me sopra ogn'altra cosa carissima;
& quella sceura da ogn'immodesta
contesa, e da tutte le risse di parole
non degne del cospetto de gli huomi-
ni virtuosi. Nè per ciò ch'io dico
scriuere à quella, e per quella, di
togliere intendo sua libertà a chiun-
que disiderasse cortesemēte in iscrit-
to rimouermi da' miei dubbi: Anzi
(com'io dicea) nulla più gradito, & ac-
cetto occorrere mi potrebbe; quan-
tunque pregato quel tale esser vor-
rei, che dotto, non maledico, inge-
gnoso nō mordace mostrare si uoles-
se, conciosia che scopo mio nō sia per
hora, come nè all'hora sù, quādo que-
sto mi auuenne (ch'è pur fatto verissi-
mo, & potrei darne sempre fido ri-
scontro) di suscitare contese, ma solo
di produrre sincero discorso, onde la

veri-

verità con profitto de gli studiosi
chiaramente si scopra.

DOuendo ragionare ; anzi pure à
vostra richiesta; Signori mette-
re queste mie cōsiderationi in iscrit-
to ; m'ingegnerò di procedere con
ordine, & di parte in parte : poiche la
confusione ; oltre al cagionar in loro
meno chiarezza, & priuarle di quella
facilità , che voi ricercaste , le rende-
rebbe insieme poco grate ad ogn'al-
tro , ch'à leggere le prendesse . Per
tanto nello scriuere mi valerò più
perfettamēte del metodo, che discor-
rendo abbozzai : & fù (se ben mi ri-
cordo) quello , col quale pare hauer
ordinato Aristotele i suoi annuaestra-
menti nella Poetica . Percioche di-
cemmo douersi ogni Fauola in pra-
di Qualità , & di Quantità compar-
tire : & considerare anchora separa-
tamente , e l'un' e l'altre; e le condi-
tioni loro : onde aggiunte non molte
cose ; siasi il poema drammatico , o
narratiuo ; comico , tragico , ò altro ;
ageuole , ed interamente può giudi-
carsi . Ma perche, qual'io dicea , hò
per iscopo il seruirmi di quanta chia-
rezza mi sia possibile : innanzi ch'io
passi più oltre in queste scritture ,
proporrò cosa , che g' à nel ragiona-
mento per molti rispetti lasciai : &

*Cō qual
ordine, e
metodo
si proce-
da in
questo di-
scorso.*

que-

Considerationi intorno

*Perche
sia m-
fici si-
der la cō-
tenenza
del Pa-
stor Fido
histori-
camete.*

questa sia la fauola del Pastor Fido
historicamente stesa . Già (dico)ra-
gionando alla familiare la tacqui, sì
per minor noia in quella stagione,
& in quell' hora ; come per hauer'io
presupposto, che benissimo voi Signo-
ri à mente l'haueste. Qui la trappon-
go ; non solo veggendo ciò dal luogo
compatirsi, ma anchora chiederfi: po-
scia che se bene le scritture alle Vo-
stre Signorie indirizzate sono, però
non è, ch'elleno à più scritte non
tengano: & ogn'uno forse non hà così
à mano tutto il tessimento di questa
fauola: Et quello, che in capo di quel
libro si legge serue più tosto à quei
tali, ch'à loro modo, ch'à quegli altri,
che secondo la cōtenenza del poema
intero, & la di lui totale dispositura
lo vogliono. Et quantunque certo
sia, che questo racconto mio non ha-
urà quella piaceuolezza, che per au-
uentura alcuno ci bramerebbe; pur di
quello fare non uogliomi rimanere ;
perche almeno, spero, sarà di maggior
chiarezza, & di più compiuta infor-
matione del fatto . Anzi aggiungo,
ch'io ne sono assolutamente costret-
to, non meno che sia il muratore di
farfi piazza, & fermar le fundamen-
ta; s'egli hà à fabricare : Percioche nõ
hauendol' historia pronta, & partico-
larmente distinta, come di gratia sen-

za confusione dichiarare potrei quanto mi fa dubbio di passo in passo? Insomma io tengo ueramente questa narratione per così necessaria à quanto sono per dire, che vò temendo, ch'oue altri senza vdirla con pazienza scorresse innanzi, poco, ò nulla intenderebbe. Et chiunque altramète si stima la può tralasciar' à sua voglia. Siasi questa dunque l'historia de i fatti del presente poema.

Fù in Arcadia, vn pastore chiamato Aminta Sacerdote di Diana, il quale di Lucrina ninfa del paese era grandemente inuaghito. Costei quanto di beltà hauea, cotanto, e più di perfidia ritenea. Perche mostrato gràn tempo di riamarlo: non si tosto l'occhio pose addosso ad vn'altro povero, e vile pastorello, che di lui fieramente s'accese. Aminta di ciò non s'auedea: E pure tuttauia era crudelmente sprezzato: Ma allà fine auedutosene, & isdegnatosene pregò Diana, che vendicar lo volesse: & fù essaudito: conciosia che la Dea in vendetta di lui strali di morte scoccando per tutt'Arcadia, per alcun tēpo stranamente l'afflisse. I popoli vedendo ogn'hor più contra di loro la pestilenza incrudelire, si risoluerono di mandar gente all'oracolo; & riportarono tal risposta,

*STEN-
dimento
Histori-
co del Pa-
stor Fi-
do.*

*Caso d'
Aminta,
e di Lu-
crina.*

Considerationi intorno

*Prima Che Cinthia era sdegnata, & che pla-
risposta Si sarebbe potuto, se Lucrina (carla
dell'ora- Perfida ninfa, ouero altri per lei
colo. D' Arcada gente à la gran Dea si fosse*

*Per mǎ d' Aminta in sacrificio offerta.
Standosi in questa guisa, l'oracolo; fù
Lucrina; benchè tutta di lagrime, e
singolti ripiena, (non trouandosi chi
per lei morire volesse) al sacrificio cō
dotta. Hora essendo ella à piedi del
Sacerdote Aminta di già disprezza-
to, e tradito, & aspettandone il fiero
colpo, aduenne, che di doue morte
certissima attendea, vita nō isperata
le nacque: perche postosi egli in atto
di lei ferire, dettele queste parole.*

*Da la miseria tua Lucrina mira,
Qual'amante seguisti, e qual lasciasti,
Miral da questo colpo.*

*Se stesso, e non Lucrina uccise. Ilche
non tantosto vide la Ninfa, che ra-
uedutasi dell'errore, piagnendo la di
lui morte, cacciossi nel petto lo stesso
ferro; & caduta sopra'l corpo dell'a-
mante, morissi anch'ella. Morta Lu-
crina, per questo, non cessò la pesti-
lenza; come l'oracolo predetto ha-
uea; anzi perseuerò Diana adirata,
& afflisse di nuouo, & quasi più del-
l'usato l'Arcadia. Spedirono la se-
conda fiata messi all'oracolo gli Arca-
di, & hebbero più che prima spauen-
tosa risposta,*

Che

Che si sacrasse all' hora, e poscia ogn' uno Vergine, ò donna à la sdegnata Dea, Che'l terzo lustro empiesse, ed oltre al quarto Seconda risposta dell' oracolo.

Non s' auanzasse, e cosi d' una il sangue, L' ira spegnesse apparecchiata à molti ..
 Imposta fu anchora all' infelice sesso vna molto seuera; anzi (dice l' autore) inosservabil legge composta di molti (come i Leggitti dicono) paragrafi, ouero appendici: Et questa era tale ..

Qualunque

LEGGE

Donna, ò dōzella habbia la fè d' amore: Come che sia contaminata, ò rotta, S' altri per lei non muore, à morte sia Irremissibilmente condannata. nel Pastor Fido

Li Paragrafi, ouero appendici faranno le susseguenti. Suoi Paragrafi, ò

La medesima legge, che commanda A la donna il seruar fede al suo sposo, appendici.

Hà comandato ancor, che ritrouando Ella'l suo sposo in atto di perfidia, §. I.

Possa malgrado de parenti suoi Negar d' essergli sposa, e d' altro amante Honestamente prouedersi.

Si dichiara quella particella della legge: s' altri per lei non muore, & diceli, che dee chi muore per altrui non essere straniero. Volea Carino essere sacrificato per Mirtillo, e non potè; perche lo stimarono forastiero. §. II.

Considerationi intorno

*Car. E perch' à me si nega ,
Quel, ch' à lui si concede ?*

Mont. Perche se' forastiero :

§. III. Circa'l particolare di costui, che prende per altri à morire, si vuole, che chi s'offerse à morte più ritrarre non si possa : & si viene in conseguenza ad intèderci, che chi campato viene per altrui non possa più uoler'egli morire, anzi coltretto sia di riceuer vita .

Che campar per altrui

§. IV. Nõ può, chi p altrui, s'offerse à morte. Dapoi che s'è determinato delle persone douenti cotale patimento soffrire, si determina del luogo, e si dice.

Che si dà la pena, oue su'l fallo.

§. V. Et tal'hora occorrèdo, che per qualche rispetto nel luogo del fallo sacrificare nõ si potesse, è lecito trasferire il sacrificio altroue, come s'in un'antro qualche fallo auuenisse, distinguersi, che

A scoperto ciel sacrar si deue .

§. VI. Chiede inoltre la cerimonia di questa legge, che

Taciturna la vittima si moia.

Se parlaua la vittima il sacrificio era spedito.

Mir. Deh padre homai t'acqueta .

Mon. ò noi meschini,

*Contaminato e'l sacrificio, ò Dei.
& altroue.*

Mir. Misero qual errore.

Hò io commesso, ò come

La legge del tacer m'uscì di mēte?

Quindi nasce per comandamento, §. VII.
e vigore di essa, che bisognaua que-
sta vittima rimendar tosto.

Al Tempio

E nella sacra cella un'altra uolta

Prender da quella il uolontario uoto.

Inoltre alli detti s'aggiugne la mode- §. VIII.
ratione della cerimonia del sacrifi-
care.

Che'n faccia al sol, benche tramonti

Era fallo il sacrar vittima humana.

E quella vittima solo potea essere sa- §. IX.
crificata dal Sacerdote maggiore: Mō
tano lo dice.

Nō può per altra mǎ vittima humana

Cader à questi altari: & altroue

Così cōmanda à noi la nostra legge.

Anzi à ministri minori non era leti- §. X.
ro fauellare co' rei condannati al sa-
crificio: Così dice Ergasto ministro
minore.

Perche vieta la legge

A i ministri minori

Di fauellar co' rei.

E intanto che si apprestaua la vitti- §. XI.
ma, non douea alcuno entrare nel tē-
pio; se non era sacerdote: Così dice il
messò à Titiro.

Fermati, che le porte

Del tēpio ancor sòn chiuse,

Non sai tù, che toccar la sacra soglia,

Considerationi intorno

Se non à piè sacerdotai non lice.

Fin che non esca del sacrario adorna

La destinata vittima à gli altari?

§. XII. E per finirla, queste altre due particelle hebbe anchora; l'una, cioè, che quando si fosse quell'oracolo adempiuto, che dicea.

Non haurà prima fin q̃l, che u'offende.

Che duo semi del ciel cōgiunga amore.

Ritrouati che si fossero, dico, quei duo semi del cielo, si douessero in quello stesso giorno appunto congiungere, nelquale si fossero ritrouati: così'l cieco Tirenio cantò.

Doue conuen prima, che'l sol tramonti,

Che sien congiunti i fortunati Heroi.

§. XIII. L'altra, che si mirasse bene alcuno di loro non hauer già data la fedè altrui: perciò disse Montano d'Amarilli.

Ma guarda ben Tirenio,

Che senza uiolar la santa legge,

Non può ella à Mirtillo,

Dar quella fè, che fù già data à Siluio.

Questa era la legge di Diana cō tutte le sue appendici. Durò il sacrificio di humana vittima conditionato con essa per alcun tempo. Gli Arcadi finalmente portati dal desiderio di saperne l'essito mandarono la terza uolta all'oracolo; & n'ebbero questa risposta.

Nõ haurà prima fin quel, che u'offede, Terza ri
Che duo semi del ciel cõgiunga Amore sposta
E di donna infedel l'antico errore dell'ora-
l'alta pietà d'un Pastor Fido emende. colo.
 Ritrouauasi in quel torno Montano *Mõtano.*
 Arcade Sacerdote di Cintia (ò Dia-
 na che uogliam dire) ilquale discen-
 dea dalla stirpe d'Hercole, & nel
 paese d'Arcadia le sacre, e l'humane
 cose reggea. Nacquero di costui due
 figliuoli, de i quali il primo fù per no-
 me detto Siluio; & questi uolendo
 poi altrimenti'l cielo Mirtillo chia- *Mirtillo*
 mossi: percioche sendo egli bambino
 anchora, inondo'l fiume Ladone le
 vicine à lui campagne dell'Arcadia;
 e lo rapì; & entro vna culla portan-
 doselo fuori del paese Arcado; saluo
 in Elide, castello della banda occiden-
 tale del Peloponeso, il condusse; & sù
 le sponde d'un'isoletta, che s'abbatè
 al corso del fiume attrauersarsi, il ri-
 pose; oue custodito fù dall'acque per
 fino ch'a quel luogo uenne à capita-
 re huomo, ch'era bene Arcado an-
 ch'egli (per nome Carino,) ma per *Carino.*
 all'hora dimorante in quelle contra-
 de: ilquale veduto il bambino: dal-
 l'acque lo raccolse. Mandò Montano
 un suo seruo nomato Dameta à cer-
 car nouella del perduto figlio; alqua-
 le, mentre costeggiua la riu del fiu-
 me Alfeo, venne fatto d'urtare apun-

Considerationi intorno

Dameta

*Quarta
risposta
dell'ora-
colo.*

to in Carino, & da lui lo rihebbe: en-
trò in pèssiero à questo Dameta, pria
che riportasse il figlio al padrone, di
gir' all' oracolo: & gitoui, ne hebbe
risposta, che se peruenisse quel fan-
ciullo in Arcadia; correà periglio d'ef-
fer dalle mani del proprio padre sa-
crificato; per lo che Dameta cangiò
proposito, nè più per tema di tal pe-
riglio ritornar uolendolo al padre, la-
sciollo à Carino, che dianzi dato glie
l'hauea, & finse col padrone ritroua-
to non l'hauere. Carino cui Dame-
ta donò il fanciullo, senza forse mol-
to sapere dell' oracolo, e che, e come,
e quando li portendea di strano, alle-
uollo: & tutto che il nome di già im-
postoli sapesse, pure a volontà di Da-
meta lo chiamò cò nuouo nome Mir-
tillo, atteso che ritrouato l'hauea in
un cespuglio di mirti. Hebbe poscia
il detto Montano dopo la perdita di
questo, v'n' altro figliuolo, ilquale per
rinouellar la memoria, & raccòsolarfi
della disauentura del primo nomò
parimente Siluio. Questi che gioua-
netto era anchora, dilettoffi grande-
mente della caccia, & più che troppo
mostroffi abhorrire gli amorosi pen-
sieri, & perciò l'amore di certa Nin-
fa chiamata Dorinda hauuto hauea
sempre in isprezzo, & pure all'hora
più che mai lo sprezzaua. E tanto sia
detto

Silvio.

Dorinda

detto di Montano, & sua stirpe. In quel medesimo tempo, & in quello stesso paese era un pastore che Titiro s'addimandaua, discendente altresì da Pane famoso Dio de i Pastori, & haueua anch'esso vna figlia bellissima chiamata Amarilli. S'abbattè in Elide costei passare, appunto nel tempo di quei giuochi, iquali in honor di Gioue gli Elei costumauano di celebrare. Per quelli dunque vedere andossi colà Amarilli, e ui dimorò più giorni. Hora Mirtillo (quelli, che già portato fuori d'Arcadia dal fiume, & ritrovato dicemmo da Carino, in Elide nodrito, & hormai cresciuto) vedutala tra quei spettacoli, che di beltà frà l'altre, come sole risplendea, di lei tostante s'accese. Soleano insieme ridursi molte donzelle d'Elide, di Pisa, e d'altri luoghi (in somma, e terriere, & straniere) abbigliate alla ninfale, & in luogo si ritirauano; doue sole con libertà nel tempo, che de i giuochi publici copia non s'hauea, danze, & ischerzi tra loro esercitare potessero. Tra queste si ritrouaua una figlia di Carino, laquale Mirtillo per sorella, come per padre Carino anchora tenea: ond'ei che desideraua fruire la presenza d'Amarilli più che potesse, alla stimata sorella il suo amore scoperse; e la pregò,

*Titiro.**Amarilli.**Giuochi.
Olimpici*

Considerationi intorno

*Giueco
de' baci.*

ch'aitare lo volesse: laquale promessa hauendoli ; perciò fare vn giorno lo vesti d'habito femminile in tutto à quel dell'altre simigliante, e si l'ador-
nò di chionia ; e de i portamenti fe-
minili si l'istrusse , che nel drappello
dell'altre fù da tutte donna creduto.
Venne proposto in quel giorno tra
gli altri vn certo giuoco chiamato de
i baci : & perche ad ogn'una piaciuta
era la proposta , in ordinanza si ras-
fettaro , e dichiarata Amarilli giudi-
catrice de i baci di ciascuna , quale
più dolce si fosse ; per lo giuoco fare
incominciaro. Hebbero à baciarla di
una in una tutte : onde Mirtillo, che
nella compagnia ritrouossi bacciola
anch'egli, & con modo tale, che vinse,
e funne coronato della ghirlanda; che
per ciò appunto apprestata s'era . Fi-
nito il tempo de gli spettacoli , ogni
forastiero à sua patria tornossi , & A-
marilli anchora in Arcadia : Onde
l'innamorato Mirtillo non potendo
sofferire l'amoroso tormento , se an-
ch'ei dalle natie contrade in Arcadia
passaggio . Fù à Carino acerbissima
la costui non preueduta partenza , e
dal dolore oppresso grauemente in-
fermò : perche Mirtillo fù costretto
di ritornare . Rispossi Carino al ri-
torno di Mirtillo ; ma egli ritrouan-
dosi lontano da colei, ch'amaua vto

in vna graue febre, & stetteſi in queſta guiſa aſſitto ben ſette meſi, anzi di quella morto ſarebbe, ſe non che finalmente all'oracolo ſi ricorſe; e fù la riſpoſtâ.

Che ſol potea ſanarlo il ciel d'Arcadia.

Coſi tornòſi la ſeconda uolta Mirtillo in Arcadia perſeuerando più che mai nell'amore d'Amarilli. Hora in queſto mentre, da che già la ſentenza dell'oracolo (la terza, dico, ſopranarrata) s'hauea ſentita; Et Amarilli d'Elide s'era tornata; quei duo nominati paſtori, ch'entrambi deriuaro l'origine da gli Dei moſſi dal ſopra riferito vaticinio publicamente fecero i loro figli Siluio, & Amarilli darſi l'uno, all'altro la fede maritale; & andauano procurando l'ultimo cõpimento del matrimonio, ch'eſſere douea (credean'eſſi) la ſalute dell'Arcadia. Le quali nozze; tutto che grandemente ſollecitate da queſti Montano, e Titirio padri de gli ſpoſi, non ſi recauano però à fine; concioſſe coſache il giouanetto, ilquale piùna maggior vaghezza hauea, che della caccia, da i penſieri amorofi; come dicemmo, lontaniffimo ſi viuca. Fra tanto che'l negotio ſembraua pu

*Quinta
riſpoſta
dell'oracolo.*

*Nozze di
ſegnate
fra Siluio &
Amarilli.*

*Auueni-
menti di
quel gior-
no rap*

Considerationi intorno

presenta dolente : & si mise in cuore (che pa-
to nel Pa reali perduta hauere ogni speranza)
stor Fido. di voler' almeno con Amarilli parla-
re , & raccontarle à pieno gli affanni
suoi; ilche mai per adietro non hauea
fatto ; & poscia non impetrando aita
morir sene . Così trauagliando in rā-
marichi, e fra di se fieramente dolen-
Ergasto. dosi, li soruenne Ergasto suo compa-
gno ; & intesa la cagione de i suoi la-
menti lo interruppe: cui dopò alquan-
ti giri di parole , Mirtillo confessò
l'amor suo uerso Amarilli, che dian-
zi taciuto hauea ; & insieme lo pre-
gò, ch'adoprarè si uolesse di maniera,
che acquistasse vna sola fiata commo-
dità di con lei ragionare. Questi pie-
toso di sue disauenture tanto fè , che
Corisca. ritrouò Corisca d'Amarilli cōpagna ,
ed ottenne da lei, ch'affaticare si vo-
lesse per solo cotanto impetrare da
quella in fauore di Mirtillo. Era Co-
risca donna come di partito , & più
che molto nelle lussurie immersa : &
Satiro. all'hora si ritrouaua alle mani col Sa-
tiro per ragione d'amoreggiamenti
Coridone. tra di loro; benchè dianzi sposa esse-
re douesse di Coridone, à cui n'hauea
dato fede; e tuttauia era insieme ar-
dentemente di Mirtillo inuaghita .
Quindi argomentossi ella , poiche à
tale cosa fù richiesta, d'hauere ottima
occasione per dare all'amor suo in-
ganne-

gann euole compimento: Percioche auifa ndoſi della legge ſopranarrata, ſi penſò che per lo di lei vigore, ogni uolta, ch'Amarilli condotta ſi foſſe ad aſcoltare Mirtillo, naſceua modo di fare che foſſe ſtata di morte punita, e Mirtillo (à ſuo penſiero) mancando la riuale al ſuo amore riuolto. Per poter dunque recare i deſiderij ſuoi à tal fine, ſe dire à Mirtillo, ch'ad impetrare quanto ei richiedea era meſtieri, ch'eſſa Coriſca per poter più cautamente adoprarſi, alcuno particolare di queſto ſuo amore intendefſe. Coſi preſe Mirtillo occaſione di narrarlo ad Ergaſto, ilquale à lei ſollecitamente lo rapportò. Informata dell'amor ſuo Coriſca, ſe n' uſci per Amarilli ritrouare, & le uenne fatto. Entrò con eſſolei in ragionamenti di nozze; Et perche non molto uoglioſa ſe ne moſtraua, le diſſe, ch'ogn'hora che foſſe contenta, daua à lei il cuor di ſturbarle; di ch'ella molto cupida dopo cotai promeſſe moſtrandofi, Coriſca ſenza punto per all'hora fauellarle della maniera, determinò ſolamente di ſuo conſenſo queſt'uniuerſale, di douer farlo; & tanto diſſe d'una in altra coſa montando, che tirò Amarilli in propoſito di Mirtillo, & ſi le miſe in capo, ch'aſcoltare lo doueſſe, che pure co-

ſtei

Considerationi intorno

stei gliele promise. Il modo le diè Corisca; sendo che Amarilli con alcune compagne soleano su'l meriggio menar certe danze in quel luogo: imperò se in quel giorno ridurre si volesse, quindi l'occasione con molta loro agio ne nascerebbe. Si ridusse Amarilli colle compagne, e fra di loro ordinarono'l giuoco della cieca. In tanto per commandamêto di Corisca Mirtillo s'era nascosto in luogo vicino, & non osando meschiarsi nel giuoco, à vedere se ne stava, & rimasto si sarebbe dal frapporti frà di loro, se da Corisca (che di là prima fugita dal Satiro, che presa l'hauea, pure anchora per altre uie ricondotta: ui s'era) non ui fosse stato quasi contra sua uoglia condotto, ò spinto. Entrato dunque egli nel drappello venne preso dalla cieca, ch'era Amarilli, & immantenente alla di costui presa partitesi le compagne; fuor che Corisca, laquale in certo vicino cespuglio appiattossi; & rimasti gli amanti soli, nacque à Mirtillo agio grandissimo di parlarle. Narrò egli à lungo ad Amarilli le sue passioni amorose; & essa datali dubbia risposta, senz'altra particolar conchiuisione, licentiollo. Così partitosi; & Corisca per anchora standosi là nascosta; Amarilli, che d'essere sola si credèa, cominciò à

*Giuoco
della cie-
ca.*

rammentare l'amore, e le parolle di lui; & indi dolendosi di sua sorte si mise à ragionare tra se stessa, e dire che pure l'amaua anch'ella intensissimamente, ma scoprire non potea questo suo amore, nè condurlo per modo ueruno à buon fine. All'hora Corisca, che tutto ueduto, & udito hauea, le si fece innanzi, e la conuinse dell'amore, ch' à Mirtillo portaua: Et ciò buono parendole per lo suo disegno, cominciò à tessere menzogne, e frodi promettendo ad Amarilli, che uolea, ch' in ogni modo, e pure leggitimamente anchora, di questo amore si godesse, mentre à ciò fare, che le additerebbe, fosse disposta: Conciosia che lo sposo di lei Siluio (così le *Antro.* diè ad intendere) amaua una fantesca d'essa Corisca, e molte fiate con esso lei in cert'antro s'hauea trattullato. E già dicemmo, che v'era legge di poter rifiutarsi l'huomo per il sposo dalla donna, ogni volta che poteasi da lei prouare, che giaciuto fosse con altra. Aggiunse la menzogniera, che in quel giorno stesso la sua fante dato hauea ordine con Siluio di ritrouarsi nell'antro; onde s'Amarilli atteso l'hauesse di leggieri colto l'haurebbe. E per compimento le diè l'hora, e il tempo, & l'antro additolle. Così vtile parendole per ouiare al matrimonio,

deli.

Considerationi intorno

deliberò d'effeguir' Amarilli: Ma prima d'ogn'altra cosa uolle girsene al tempio à far'orationi à gli Dei,acciò bene le succedesse. Andossene,& restò Corisca, laquale pensò fra tanto, che costei s'era gita,d'aggiugner nuouo inganno al primiero; affine che poi e questo, e quello insieme riuscire per ogni modo le facessero i suoi disegni: fù l'inganno di parlare à Coridone suo amante, ò sposo; e dirli, ch'essere uorrebbe cõ essolui in quel l'antro medesimo, & così, dapoi che Amarilli colà entro risposta si fosse, farlouì capitar anch'esso, & indi per secreta via condur i ministri del Sacerdote,e quiui coglier'entrambi, come se à peccare venuti fossero. Mentre ella pensa, & à cio si risolue; ecco uerso di lei venire Mirtillo: l'aspetta,e con esso lui entra in ragionamento, dissegnando con altro partito di due l'uno conseguire: Procurar prima di trarlo à sue voglie,ilche se fatto le fosse uenuto, più intorno ad Amarilli rauolta non si farebbe: Et se questo non succedea, con altro modo accelerarle la morte. Non le riuscì'l primo;onde al secondo volgendosi, à Mirtillo soggiunse,che molta ragione fatta gli haurebbe dell'amor suo sì costante uerso Amarilli,ogn'hora che chiamato fosse stato: ò se pur non ama-

to, non isprezzato; in guisa, ch'ella se schifa di lui si mostraua, de gli altri almeno il somigliante facesse. Ma di questo disse Corisca tutto essere il contrario in lei, cōciosiache lui sprezzando à rozzo pastorello già data s'era; & godeasi seco in quell'antro pria riferito. Mirtillo ciò per modo ueruno credere non volea; pure per ch'ella s'offerì di prouargliele; à uolerlo vedere si dispose. Et in tal modo affestò il secondo trattamento per la morte della riuale; dando buon'ordine à Mirtillo, onde potesse il tutto mirare compiutamente, e senz'altrui noia: Et poscia quindi partissi andando per Coridone. Tutto ciò fatto s'hauea in quello spatio, ch'Amarilli dimorata s'era nel tēpio, & nel viaggio à quello, & nella partenza. Venne dunque Amarilli (andata si già Corisca, & per comandamento di lei nascostosi vicino Mirtillo) & incanta secondo'l consiglio hauuto s'andò in quell'antro. Mirtillo si perciò uedere, come per cer'altro ragionamento udire, che fatto hauea Amarilli in entrando, tenne per certo, che per alcun drudo gita vi fosse: onde uari pensieri le sursero nella mente: Ma si risolse alla perfine d'appiattarsi in cerra parte ben'interna, ma propinqua all'entrata della spelonca; & come

Considerationi intorno

me accostarsi uedesse alcuno ; incontanente d'agguato vscire, & ucciderlo; vendicandosi in tal maniera ad un tratto di due , ch'oltraggio faceuano all'amor suo. Riposesi dunque in luogo assai comodo , e nascosto della spelonca . Auuenne ch'il Satiro soprauegnente lo vide entrare, & vdllo parlar di Corisca ; quasi dell'amor suo all'hora all'hora Mirtillo douesse là entro esser compiaciuto . Onde il Satiro cesi credendo, per uendicarsi dell'ingiurie fatteli ; conciosia che molto, come si disse, amata l'hauea, ma sempre n'era stato spregiato, & uiliamente schernito; pensò di chiudere l'antro, sì che più indi uscire non potessero, & auisare poi il Sacerdote, che mandasse colà ministri, iquali per lei punire del fallo commesso contra la data fede, la prendessero: sendo che Corisca ueramente data hauea la fe à Coridone , ma egli si tacea , & per tema del Satiro di ciò consapeuole di chiederla non ardiua. Chiuse dunque l'antro con certo sasso, & andato al Sacerdote il tutto li fe palese . Ritrouauasi all'hora il Sacerdote nel tempio, oue la mattina insieme con Titiro s'era uenuto per ageuolar co i prieghi, e sacrifici le nozze de i loro figli Siluio, & Amarilli: & auuenuto era, ch'alle vittime offerite haueano
ritro-

ritrouate viscere bellissime; & la fiamma del fuoco era stata purissima: onde Tirenio indouino hauea subito cominciato à predire, che'n quel giorno le nozze si compirebbono. Il che sentendo Titiro per l'apparecchio partito s'era; quando sursero inaspettatamente altri segni di sinistro augurio spauentosi, e tremendi: All'apparir de i quali gli Sacerdoti, che la cagione non ne sapeano, si rinchiusero nel sacrario maggiore per consigliare onde ciò auuenisse. Hora mentre così passauano queste cose, giugne il Satiro frettoloso, & à Sacerdoti fa chiaro il tutto. Parne loro à tatti detti trouata hauere la cagione de i segni infauti: onde con ogni celerità gente fù spedita, ch' à prendere la rea femina andasse. Fù colta Amarilli, che dentro riposta s'era, e Mirtillo anchora già ridotto nel modo, & per lo fine, che si disse in altra parte dell'antro stesso; & ambo al tēpio, ma per diuerse strade furon condotti. Non tantosto innanzi al Sacerdote arriuario, ch'ella quasi in un punto fù accusata, conuinta, & condannata; e liberato Mirtillo. Et perche tuttauia apparivano uari, & istraordinari prodigi; determinarono, che nulla il sacrificio prolungar si douesse; & digià uoleano auuarsi al luogo, doue s'e-

Considerationi intorno

ra il fallo commesso, per punirla di morte conforme alla legge; quando ciò vedendo Mirtillo; non bene però certo s'ella colpeuole, ò innocente si fosse; offerissi di dar con la propria morte la vita à lei. Contesero buona pezza insieme uolendo Amarilli in ogni modo morire, nè soffèrir ch'altri per lei à morte n'andasse; e Mirtillo ostinatamente procacciando il contrario: Ma poscia perche la necessità della legge all'altrui cortesia accettare lei costringea, Mirtillo al sacrificio condotto fù. Hauea già'l Sacerdote fornito quasi tutto'l rito; così che rimaneua solo il recidere il capo alla vittima; & ecco apparir Carino. Questi ansio di sapere del suo Mirtillo, & per ciò ricorso all'oracolo n'hauea ritratta cotal risposta.

*Torna à l'antica patria, oue felice
Sarai col tuo dolcissimo Mirtillo,
Però ch'ini à gran cose il ciel sortillo,
Ma fuor d'Arcadia il ciò udir nò lice:*

Dopò laquale ritornato s'era, & di lui diligentemente andaua chiedendo. Occorri soli dunque d'esser all'antidetto spettacolo; & trattosi innanzi il riconobbe, & del Sacerdote, che vicino gli era, il braccio, & il colpo di già sopra Mirtillo cadente ritenne, lo sacrificio sturbando, & intender uolendo come, e perche lo sacrificasse-

ro.

*Sesta ri-
sposta del
l'oracolo*

ro . La cagione breuemente detta li venne . Et egli che non meno di uero figlio l'amaua , vdità che l'hebbe, cominciò à mostrare secondo la legge lui sacrificarli non potere in Arcadia. In questa interrotto s'era l'ordine; e'l douere del sacrificio: perche la uittima parlato hauea : Onde comandò Montano , ch'al tempio fosse rimenata, & di nuouo per lo sacrificio si preparasse. Seguitò Carino in procurare con sue ragioni di liberarlo da morte; affermando ch'egli era forastiero, e però incapace à poter esser uittima per altrui; & con questo modo non accorgendosi en'egli stesso; venne ad iscoprirsi Mirtillo vero figlio di Montano : della qual cosa infinito dolore sentì il Sacerdote, conciosia che'l proprio figlio sacrificare li fosse mestieri . Inteso hauea l'indouino Tirenio ciò ch'era occorso intorno à Mirtillo ; onde uenuto al luogo del sacrificio interpretò l'oracolo, & mostrò ch'egli appunto essere douea quel Pastor Fido, che finalmente la salute all'Arcadia cō Amarilli congiugnendosi apporterebbe . Il che riconoscendo ogn'uno per uero , ella incontanente gli fù sposata. Et ciò quanto alla prima historia. Ma perche si vuole che in questo poema contenga più d'un'auuenimento ; &

Tirenio

*Conchiu
sione del
fatto di
Mirtillo
& Ama
rilli.*

Considerationi intorno

così lietamente concedesi; prima che
fornisca questo racconto, mi conuiene
dar qualche notizia anchora dell'altro; ò de gli altri. E' l'uno di cot-
tal modo. In questo giorno stesso
Siluio leuatosi per tempo mattina,
& à caccia secondo il suo costume
andatosene preso hauea un terribilissi-
mo Cinghiale: indi à casa tornatosi
era tutto allegro in se stesso, & da i
pastori à gara esultato sin'alle stelle.
Venne à costui in pensiero d'uscir di
nuouo di casa, & vscinne: & dopò al-
quante cose con Echo ragionate d'A-
more; vide, ò paruclì uedere vn lupo
nascosto dietro un cespuglio, onde to-
sto messo mano all'arco, & alle faette
lo colse, ma nò prima ferito l'hebbe,
che s'auide quello essere non lupo,
ma Dorinda da cui, come fù detto,
ardentissimamente, ma indarno, era
amato. Costei quantunque ritroso,
& l'amore di lei non curante il pro-
uasse, pure lo seguia, & quello stesso
giorno con esso lui molto lungamen-
te, con occasione d'un cane di Siluio
da lei ritrouato, & trattenuto, dello
stesso suo amore ragionato gli hauea;
anzi sin per entro la caccia trauestita
da capraio con una pelle di Lupo se-
guitolo. Hora mentre aspettua Lin-
co mādato per ritrouare Lupino suo
seruo, c'haueasi le sue uestimenta
donne.

Linco.

Lupino.

donnesche; nascosta s'era in quel cespuglio, & quiui (come dissi) colta fù in iscambio di lupo, & da lui ferita. Per questo accidente Siluio, la solita sua durezza in amorosa pietà cangiata, ad amarla si riuolse; quello che nè per lunghe persuasioni di Linco suo famigliare, nè per preghi di lei hauea uoluto far per l'adietro. E quindi portādola in braccio alle proprie case; e di sua mano la piaga medicādo, che dianzi creduta s'era mortale; poiche à termini di salute fù ridotta (ch'in un momento ciò fatto uenne) essendo già di Mirtillo sposa diuenuta Amarilli; anch'esso fatto amante, sposossi incontanente à Dorinda. Per cagione de i quali (che nō fuor di ragione pare poter si dire il terzo auuenimento) oltre ad ogni sua credenza felicissimi successi, Corisca; quella, che prima destinata moglie di Coridone, poi di Mirtillo inuaghita; procurato hauea la morte d'Amarilli sua riuale; e creduto che succedesse al sicuro, beffando il Satiro, e Coridone suo amante, e sposo, fuggita s'era; alla fine rauedutasi di sua malignità rētò d'ottener perdono da Mirtillo, & Amarilli: & mentre ueniano dal tēpio, in istrada trouatigli, quello impetrò: di che tutta raccōsolata, & di già satia del mōdo si risolse di cāgiar vita.

E tanto

Conchiusione del fatto di Siluio, et Dorinda.

Conchiusione del fatto di Corisca.

Considerationi intorno

E Tâto sia circa l'historia di questo poema. Io sò ch'altri forse à poco riguardando mi dirà lungo ; & alcuno etiaudio trascurato, in qualche cosetta per me tralasciata : Ma gli uni , & gli altri credo rimarranno sodisfatti, ogn'hora che un pò più da vicino intenderanno le mie ragioni : conciossia che à narrare , quanto s'è narrato , non sò come ristringerlo in minor giro di parole si potea, se però di ciò fare con chiarezza, e pianezza intendeasi. E poi chi vorrà farsi marauiglia della lunghezza del passato racconto , e non marauigliarsi della lunghezza del Pastor Fido ? Per lo che quella oppositione ch'à me si viene à fare, molto più ferisce il detto poema; essendo questa la stessa historia diuersa da quello nella spiegatura solamente. S'altri poi (che fù la seconda obbiettion) tassarmi di trascuraggine s'argomentasse; risponderò c'hò detto le cose più necessarie, & importanti ; & se qualche minutia tralasciata si ritrouasse ; vò si sappia , che di ciò tal'è stata la cagione, ch'io non solo hò procurato di far piana , e chiara la medesima historia; ma corrente anchora ; lasciando di frappor ciò, che poco alla notitia del fatto conferendo potea render' il filo di quella intricato . E delle sì fatte à
luogo

Chi oppone alla lunghezza di questo racconto ferisce il Pastor Fido.

luogo, e tempo forse mentione ha-
 urassi. Hor questo detto, segue, ch'al
 rimanente io discenda; & ad isporre
 cominci tutto ciò, che più volte hò
 detto mi tiene l'animo sospeso circa
 l'arte della fauola del Pastor Fido:
 Alche prima condurre non mi uo-
 glio, che certe considerationi non an-
 teponga intorno à cose attenenti à
 quello sì; ma però di maniera atte-
 nenti, che fuori del commune ordi-
 ne, e della commune serie appaiono
 douersi considerare. Così ad un trat-
 to solo da quelle mi uerrò isbrigan-
 do; per attendere ad altre; e terò
 anchora quell'ordine in iscriuere à
 uoi Signori, ch'io tenni in ragionare
 à uostra presenza. Et questo di ch'io
 parlo fù, ed hor sarà, il titolo del poe-
 ma; il prologo, e cert'altre cose sì
 prime, e fuori alquanto dell'altre, co-
 me particolari. E' dunque il Titolo
 del poema IL PASTOR FIDO TRA-
 GICOMEDIA PASTORALE. Questo
 in tre particelle si distingue, delle
 quali, dirittamente considerâdo, è la
 prima TRAGICOMEDIA; la seconda
 PASTORALE; La terza PASTOR FI-
 DO. Potrebbe si parlare di tuttatre;
 parendo ogn'una di loro non poco di
 scrupolo hauere; conciosia che la vo-
 ce stessa Tragicomedia con la sua si-
 gnificatione lo porta. Ma di ciò più

*Titolo
 del poe-
 ma; &
 suoi dub-
 bi.*

*Tragicò-
 media;*

C oltre

Considerationi intorno

Parte prima del Titolo. oltre il dirne tralascio; che nõ uoglio essere quell'io, che dopo cotanti famosi scrittori adesso metta in campo il mio parere. Scritt'hanno più che

Pastorale; parte seconda del titolo molto in questa materia il Sig. Giassone; il Verrato; l'Attizzato; & altri; à gli scritti de' quali per hora mi rimetto. Passo dunque alla seconda parte del titolo, ch'è l'aggiunto di Pastorale, al soggetto Tragicomedia.

Secondo quell'aggiunto mi pare poter si dubitare, ch' à verun patto ciò, che nell'opra si contiene al significato della detta uoce non corrisponda. Imperochè ò si prende essa voce in senso, ch'inferisca Tragicomedia di persone pastorali: ò Tragicomedia d'attioni pastorali: ò pure ancho Tragicomedia, cio è componimento d'attione mista; ma con sentimenti, e costumi pastorali. Tralascierò'l luogo; perche non meno pratense, ò canpestre, ò boschereccia si deurebbe chiamare, che pastorale; atteso che in tal intrauiene: Ma di uero in alcuno de i predetti modi non si può questo poema pigliare; dunque chiara sembra la conseguenza. Hora per ritrouar pienamente il vero, affestiamoci alla ragione, all'auttorità, alla pratica di questo cauata d'auttori grandi. Definisce Virg. nella 6. Egloga il pastore dall'ufficio suo dicendo.

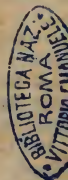
Pastorem Titire pingues. Definizione del
Pascere oportet oues. ragione del

E Platone medesimamente nel primo Pastore.
 mo de Iusto descriuendoci l'arte pa-
 storale (ilche meglio è dichiarato da
 quanto poi disse Virgilio) si lasciò in-
 tendere in queste parole.

*Profecto pastoralis arri nihil aliud
 cura est, quam ut id, quod custodit, opri-
 me se habeat,* in guisa che solamente
 quello pastore sia, e sotto total nome Chi nõ è
 uenga significato, ilquale conduca gli tale non
 armeti alla pastura, & proueggia, che può chia-
 bene stiano. E questo uiene ad es- mar si pa-
 sere così uero, ch' altri senz' attēde- store suor
 re alla cura d'armenti al modo so- che im-
 pradetto propriamente non si pu- di propria-
 re pastore: E se con tal nome si chia- mente.

ma; ò malamente si fauella; ò dire-
 mo impropriamente senz' alcun fallo:
 che se così non è, Virgilio, e Platone
 Parlādo ex professo dell'essenza del
 pastore, e de l'arte pastorale falsamen-
 te per le già poste conditioni ce gli
 harrebbono definiti. Lo stesso appro-
 uando Varrone nel 2. libro de re ru-
 stica al primo capo fece dire a quello
 Scrofa introdotto nel ragionamento
 di questa materia.

Igitur (e parlaua di sopra dell'arte
 pastorale) *est scientia pecoris parandi,
 ac pascendi, ut fructus quam possint mi-
 ximi capiantur ex ea:* & quello che



Considerationi intorno

segue: Oue è da notare quanto v'aggiunse, perch' altri nō dicesse il nome di pastore di sopra definito douere essere solo de i famigli, ch'escono cogli armenti alla pastura: E d'auuertire, dico, Varrone hauer posto quelle due particelle, *scientia pecoris parandi*, e l'altra, *ut fructus, quom possint maximi capiantur ex ea*; per uolerci dare ad intendere, com'egli definìua l'arte, ò professione pastoritia spettante al pastore padrone, e che ufficio suo era sapere le predette cose per lo detto suo fine. Da quello, che s'è discorso, possiamo cauare l'attioni de i pastori, come pastori non essere altro che attendere alla greggia, comprendendo quanto suole intorno à quella occorrere; come sarebbe à dire.

*Alcun saggi pastor le mandre murano
Con alti legni, e tutte le circondano,
Che nel latrar de' can non s'assicurano.
E quello anchora; altri così dicendo.*

*Omnem operam gregibus pastorem impendere oportet,
Ire, redire, lupos arcere, mapalia sape
Cingere, mercari paleas, & pabula vitum*

Quarere: Et in somma quanto ci lascio scritto Virgilio nel 3. della Georgica dell'attioni pastorali. Alle predette s'aggiungono dell'altre, che cō molto

Attioni
de i pasto
ri.

molto verisimile s'accoppiano colle prime: com'è che ritrouandosi due pastori insieme fuori per gli campi col l'armento per fuggire l'otio, e la noia si mettano à gara à cantare, e sonare la sampogna, ouero

Aliquid quorum indiget usus

Viminibus, molliq; parèt detexere iūco.
Là onde reca à me non poco stupore, che s'attribuisca à gēte cotale nel Pastor Fido

Ch' altri sia vago

Di spiar tra le Stelle, e gli elementi

Di natura, e del ciel gli alti secreti.

Lequali cose basterebbono à vn Tolomeo, à vn Platone; e così molt'altre com'andare à sacrifici, sacrificare, far all'amore, ballare, beffare; che sò io.

I costumi poscia, e concetti pastorali sono quelli, che l'essenza conseguita no della persona pastorale, & intorno à materia pastorale s'aggirano. Hora

che veduto habbiamo, quai sono le vere persone pastorali, quali le proprie loro attioni, e quali i conseguenti costumi, e concetti, ritornando alla già fatta diuisione diciamo: Le per-

sone del Pastor Fido sono di due sorte; huomini, e dōne; & de gli huomini altri sono padroni, altri serui, & altri sono che nè serui, nè padroni (tutto che fossero) appariscono: Per quā-

to appartiene alle Donne, la cosa è

*Costumi
e cōcetti
pastorali
Persone
del Pa-
stor Fido
& loro
attioni,
costumi,
& concetti.*

chiara, cioè che per loro pastorale non viene chiamato, sì perche tali denominationi circoscriuenti la sorte del poema per lo più non si tolgono dirittamente dal meno, ma dal più delle persone, che di tale qualità essendo sogliono tale anchora far lui chiamare; i, dico, per questo, come anchora perche le donne del Pastor Fido pastorelle non sono nè di nome, nè d'opre: Et se si dicesse, Ninfe queste s'appellano; si potrebbe rispondere Ninfa non voler dire pastorella: E però à niun partito per cagion loro conchiuderemo'l Pastor Fido poema pastorale potersi dire. Adunque resta, che la ragione del Titolo si prenda, come sembra douere anchora, dalle persone de i padroni, e da coloro, che se bene non appariscono nè serui, nè padroni; tuttauia sono gente da più de i famigli, e di simil'altra torma soggetta: Ma nè da gli uni, nè da gli altri (com'io stimo) puote hauere titolo di pastorale questo poema: Perche stando la definition data del pastore, e quale di gratia delle persone del Pastor Fido era veramente pastore? certo niuna. Forse mi dirà in difesa di ciò alcuno, che quasi tutti si chiamano pastori nel poema. Rispondo, ch'altro è chiamarli, altro è, che per tali si conoscano dall'attioni veramente. Et

di gratia un luogo mi s'accenni, che conuinca, e dimostri, ò Titiro, ò Montano, ò Siluio, ò Mirtillo, ò Ergasto, ò Nicandro, ò Carino, ò Vranio essere stati pastori. Oh, si chiamano pastori: & io dico di non vedere operationi, e concerti, che li dimostrino tali: E ragioneuolmente mi pare di dirlo: poiche s'alcuno chiamando un componimento Tragedia; i personaggi di quella solamente andasse dicendo, e Regi, e consiglieri, e capitani; nè mai facesse comparire attioni, costumi, ò sentenze tali, che per Regi, consiglieri, e capitani li manifestassero; addimando à chi parrebbe tal cosa ben fatta; e che secondo l'intention sua cotal poema li riuscisse Tragedia, & quelli per tali persone fossero tenuiti? certo à niuno: Hor dunque chi vorrà chiamare il Pastor Fido pastorale, se'l nome solo apparisce, e non altro? Bene mi dirà alcuno, e che vorresti si facesse per cagionare tal'iscoprimento di persone pastorali? Forse che quelle tai persone introdotte conducessero armenti per isce-
na? Questo nò, ma bene che l'attioni loro sortissero cotai conditioni; & i ragionamenti anchora fossero di tai concetti diuifati, che se bene altri'l nome di pastore mai non vdisse, tuttauia coloro per altro non hauesse,

Considerationi intorno

che per huomini di vita pastorale: anzi sforzato fosse da quei ragionamenti à riconoscerli per pastori. Et in uero di tai concetti , e di tai particolari conditioni addittantici la persona de i pastori pare totalmente mancare il Pastor Fido; percioche leuati uia certi pochi de nomi , come sarebbe Pastor, caprar;pecoraia ; e le mandre, e gli armenti ; Vn capro, ed un'agnella; & cotali cosuccie posteui anzi per ispianzo, che per altro , chi mai lo riconoscerebbe per pastorale: se pur nõ uogliamo dire , chi per ogn'altro poema non lo stimerebbe che pastorale ? Nè il leuare quelle poche parole fora cosa di noia al poema , ouero porterebbe contrasto di molto rileuo; atteso che senza punto alterare l'essenza sua, ò le sue parti, ò qualche altra cosa d'importanza, che dall'esser suo primiero lo trasformi, si può ageuolmente fare , rimettendo in loro vece parole altra cosa significanti : Per esempio quando si dice.

Non mi tacer qual è il Pastor tra noi;
che importerebbe , se si mutasse, e si dicesse .

Non mi tacer qual'è , colui tra noi ;
ouero cosa altra simile? Nulla per certo : Così stà del rimanente . Ma se vogliamo , quanto s'è detto dedurre in pratica dell'eccellentissimi Scrittori,

tori; pigliamo la terza egloga di Virgilio, & il quarto Idillio di Teocrito. Chi di gratia, & bene ancho senza sapere se coloro fossero pastori, ò nò; in leggendo quei duo componimenti non li crederà, e terrà fermissimamente per pastorali, e le persone introdotte per pastori? Le conditioni pastorali vi sono troppo bene espresse; & i còcetti pastorali troppo bene inseriti: E così vuolsi fare à metterci auanti gli occhi (come si dice) le cose. Seguì (in ciò ben consigliato) queste medesime vestigia, e tenne questo medesimo stile il Sannazzaro nella sua Arcadia: onde se bene in quella non hauesse frapposto più uolte il nome di pastore, tuttaua chi fare potrebbe di non giudicarla opra pastorale? Così nel genere pescatorio l'Ongaro compose l'Alceo in cui non mica i nomi soli propose, ma si bene l'adornò d'attioni, costumi, e concetti pescatorij; che quantunque trattasse attione appartenēte ad altra sorte di gente, pure nò potremmo fare di meno di nò dirla pescatoria dalle psona, costumi, e concetti pescatorij, com'io dicea. Dunque per conchiudere questa parte, le persone del Pastor Fido veramente, da quanto appare, non sono pastori; nè l'attione è pastorale. E di già s'è mostro, & si può ancho sape

Considerationi intorno

re dalla sopra scritta definitione di che sorte siano l'attioni pastorali; onde nè io più m'affatichero a ripetere quanto s'è detto. Nel Pastor Fido si tratta vn maritaggio per liberare l'Arcadia dalla pestilenza con aggiunte d'amori, di caccie, d'inganni, di passioni amoroſe, d'oracoli, di ſacrifici, & d'altre tante già dette coſe; è chi uorrà ſtimare in gratia, ò nomar queſt'attione: Pastorale? Se foſſe de' Paſtori; d'altra gente (propriamente parlâdo) eſſere non potrebbe, che paſtorale, e pure de i maritaggi, e per tali cauſe occorrenti, cioè per uia d'oracoli, di frodi, e d'amori, & ſimili accidenti ſonò ripiene le cittadi molto più; Segno che ò ſonò proprie di queſte, ò almeno di gran lunga più proprie loro, che del contado. Non parlo adeſſo ex profeſſo de i coſtumi del Paſtor Fido, e de i concetti; ſe ſiano paſtorali, ò nò, ſi perche è coſa da ſe ſteſſa chiara, come perche altroue a i luoghi propri ne farò forſe particolar mentione: ma tanto mi baſta d'hauer detto hora per l'intitolatione di Paſtorale. Sta dunque in tal guiſa la terza parte del titolo: I L P A S T O R F I D O. Si ritruoua compoſta di due uoci, ſoſtantiua, & aggiunta: I L P A S T O R, & i ſoſtantiuo; F I D O è l'aggiunto. Se li riceuiamo entrambi formalmente,

mente, da che non uiene ristretto con particolare annessoui, come farrebbe fido in amore, ò simile ; non sò come questo titolo al poema si conuegna, perche bisognerebbe sotto ui si contenesse qualche fedeltà, ch'il pastore hauesse vsata in quanto pastore : che per effempio essendo padrone hauesse negoziato fedelmente co i compratori del cacio, delle lane, e sì fatte cose: ouero essendo famiglia, non hauesse ingannato il padrone; che per l'opposito Virgilio definì l'famiglio, ch'era pastore men fido al padrone, quando disse:

Hic alien⁹ ouescustos bis. mulget i hora:

Volendoci dare ad intendere quello essere in istato di seruo fido pastore, che cotali cose altrui seruendo nō commettea. Hora secondo questa cōsideratione il Titolo non appare contenere in se quel senso. ch'à lei corrisponde: Sendo che questo pastore, di cui s'intende niuna delle cose alla fedeltà di pastore, ò padrone, ò seruo appartenente habbia fatto, per cui'l titolo possa affarsi al tissimeto dell'azione di lui. Che se quel pastore uollesse significare amante, & amico; pare prendersi un nome per l'altro, e haurebbe à dirsi fido amante, come in altro poema disse giudiciosamente l'Ilustriissimo Sig. Curzio Gonzaga: e fi-

Considerationi intorno

do amico: ch'all'hora bene accoppierebbesi l'aggiunto col sostantiuo. Altrimenti nè pastore vuole dire amante, ò amico (si conie ben dichiara Platone nel di sopra riferito luogo, doue difinisce'l pastore per quello ch'attende à procurare, che gli arinèti stiano bene, e di pastura, e d'ogn'altra cosa) nè fido per la presente occasione li si conuiene. E se si dicesse qui nel titolo, come in tutta l'opra, ilche s'è fatto infinite uolte, quel fido stare per costante, ò perseuerante in amore, ò pure pietoso verso l'amata, poscia che in ciò par che consista la fedeltà di Mirtillo, del quale nel titolo s'intende. Primieramente la fede, e la pietà sono differentissime, tra loro, in guisa che la definitione dell'una non conuiene all'altra. E poi sono molto dubbio, se nel buon'uso della lingua per così fatto significato questa uoce si possa stare. Et tanto sopra quest'ultima parte ci sia à bastanza. Vengo all'Arcadia regione oue la scena si finge; della quale subito che sbrigato mi sia, al prologo farò passaggio. Quanto mi trauiaglia circa tal capo, e che considerando io la descrizione dell'Arcadia, e de' suoi popoli, loro leggi, e costumi fattaci da Pausania nel 8. lib. della sua Grecia, non comprendo come cò lei conuegua la presente Arcadia,

*Consideratione
del luogo
dell'Arcadia.*

dia, nella quale si finge il Pastor Fido. Se non hauèsse certi nomi antichi d'Arcadia, iquali sono ben pochi, e se non si chiamasse il luogo per tutto'l poema Arcadia, per me non saprei pù to riconoscerla per Arcadia. Hora diciamo di quella, che ci scriue Pausania. Descruiendo egli particolarmente le regioni della Grecia, & i costumi suoi nell'ottauo libro, uiene à ragionare del paese Arcado, & narra uarie cose del sito suo, e suoi confini, e della successione de i suoi regi. Questo compiuto, passa alla descrizione particolare de i suoi popoli, uillaggi, e Castella, fonti, & altre cose notabili, delle quali fa professione darcene minuto ragguaglio. Inoltre uà frapponendo di molti costumi de i popoli particolari. E questa in breue è la sommagenerale di quanto scrisse in quell'ottauo libro. Da questa potremo, appropriandola al particolare del Pastor Fido, uedere la differenza tra l'una, e l'altra. L'Arcadia del poema presente, per quanto da certi suoi luoghi habbiamo, hebbe popoli di genti cittadine, e pastoritiche in buona copia; Cio si legge nel prologo.

*Arcadia
di Pausa
nia.*

*Arcadia
del Pa-
stor Fido*

E gli altri suoi guerrieri

Popoli armò l'Arcadia

con quel che segue:

*Questo non hebbe l'Arcadia de-
scritta*

Considerationi intorno

scritta da Pausania. E ben uero c'hebbe certi pochi pecorai, e pascitori de caualli, d'asini, e buoi, come suole ha uere più, e meno ogni cittade nel suo contado: ma non già soggetti Heroici, quali s'affermano nell'Arcadia del Pastor Fido. Di questi popoli pastori si dice prima che sono Filosofi, e che spiano li segreti del cielo, e della natura, come s'è riferito di sopra: Poscia si segue:

*E quando più di guerre, e di tumulti
Arse la Grecia, e gli altri suoi guerrieri
Popoli armò l'Arcadia,
A questa sola fortunata parte,
A questo sacro Asilo
Strepito mai non giunse nè d'amica,
Nè di nemica tromba.*

Se considereremo questo, & i luoghi di Pausania, gli troueremo contrari. Questa parre d'Arcadia è luogo à piè dell'Erimanto in quella banda, à lato cui scorre Ladone: così dal poema si cāua.

*A piè dell'Erimanto
Nobilissima caccia: e quel che segue:
E che inaffiato'l paese si fosse dal Ladone, eccoui ancora il luogo*

*Quando
Il timido Ladon ruppe le sponde:
Simile paese; à prima uista però; mette Pausania; e dice che Psosidè città dell'Arcadia si ritruoua poco distan-*

te dall'Erimanto, e che per quella passa il fiume Ladone: Ma però non l'hà per così saggia, santa, e pacifica. Mi pare, che le imponga certo tradimento fatto ad Alcmeone; & risse antiche per questo de i suoi regi co i capitani Argiui. Onde se'l paese è lo stesso, l'una delle descriptioni è falsa, sendo ambedue contrarie, non che diuerse. Hebbe inoltre l'Arcadia del Pastor Fido lo Re, ch'era insieme e Re, e Sacerdote: Così altroue si dice:

*Sai tu, che quì con una sola uerga
Reggo l'humane, e le diuine cose.*

Ciò l'Arcadia di Pausania nō hebbe. Di più u'era in quella del Pastor Fido un famoso sacrificio d'humana uittima, per certa pestilenza occorsa; il quale sacrificio era conditionato con una legge, anzi, dirò, molte leggi, e uarie cerimonie. Di tutto questo nē pure uestigio si uede in Pausania: & è verisimile, che trattato n'hauesse, se uero fosse stato; si perche se mentione di cose più minute, come anchora, perche nell'historia dell'Achaia raccòta un fatto simile, anzi pure pau eis mutatis lo stesso. Nell'Arcadia del Pastor Fido si vuole ch'Alfeo fiume habbia l'origin sua in quella: Leggete'l prologo, doue dice:

O cara genitrice, ò dal tuo figlio

Riconosciuta Arcadia.

Considerazioni intorno

In quella di Pausania ciò non si dice, nè pure si sogna. Riferisce ben'egli, come per essa scorre Alfeo; ma non già, ch'in essa nasca. Hor dunque se l'Arcadia del Pastor Fido hà popoli, regi, sacrifici, costumi, fiumi, e fors'altre cose differentissime da quella di Pausania, e ben di necessità, che con quella non si raffronti. Ma altri potrebbe dirmi, che l'auttore del Pastor Fido si sia seruito dell' Arcadia fintamente posta dal Sannazaro; in ciò seguendo la fama di quel grand'huomo.

Aut famam sequere.

L'Attizzato suppone che si parl i dell' Arcadia ue ra car.
240.

Ciò tuttauia mi pare accrescere non pochi dubbi; poiche prima il contrario si dice, & presuppone chiaramente nell'Attizzato (cioè che si parli della uera Arcadia) e sopra tal detto, e presupposto si procura di sostenere, & difendere i costumi, & la locutione; sì che mutando questo principio tutto il suo argoimento anderebbe a terra. Poscia soggiungo, che qual'intentione habbiano i più famosi spositori della Poetica nel far giudicio di detta opra (per non dir poema) del Sannazaro; & ciò che se ne possa dire in uia d'Aristotele, ciascuno il sà. Finalmente dico, che questa del Pastor Fido al mio parere non si affà nè anchoro

cho a quella del Sannazaro: ilche quãdo fosse uero, resterebbe l'hauerne finta una terza di suo capriccio. Hora andiamo considerando se questo sia così.

L'Arcadia del Sannazaro primieramente era molto seluatica, & tale che stupire facea ogn'uno à pensare, come le fere (sue proprie parole) non che gli huomini ui dimorassero. Li Pastori in quella habitanti non erano molti come si cõprende d'alcuni luoghi, anzi che'l Sannazaro in quel racconto di attione, che durò più giorni, non introdusse se non uentinoue, ò trenta persone. Di questi pastori altro miliere non era, che pascere armenti, e con quelli per trouar pascoli trascorer quã, e là se uoleano essere insieme, bisognaua, che la mattina uscissero uniti alla pastura; altrimenti rade uolte ui s'incontrauano. Andauano tal'hora per ispatio di due, ò tre giorni uagabondi, e la notte poi col gregge si ricouerauano sotto gli arbori. I costumi loro, si come le attioni, erano pastorali. Le sentenze, ò i concetti dedotti quasi sempre da materia pastorale, e rustica. Lo stile humile, e basso. Il sauer loro non si stendea più oltre, che intorno à certe obseruationi de gli effetti de i tẽpi dell'anno per utilità de suoi greggi: in-

*Arcadia
del Sannazaro.*

Considerationi intorno

torno alla statura de gli animali; all'età loro idonea per generare; al castrare de i vitelli; & à mill'altre cose sì fatte, che si ponno leggere nelle prose del Sannazaro. Non erano gouernati d'alcuno. E finalmente le loro femine nō erano ninfe, n cō tal nome s'addimandauano. Per lo contrario nell'Arcadia del Pastor Fido, ogn'una è Ninfa, ò se non è; almeno tale s'addimanda. Viene retta con regia autorità da persona Sacerdotale. Gli huomini in essa habitanti diconsi bene pastori, ma né di sapere, né d'opre, né di costumi sono pastori. Più che troppo sono dotti, e sententiosi. Mai non pascono pecore, che si sappia. E senza insieme accoppiarsi, ò per tempo mattina, ò pure altrimenti, (sono ad ogn'hora), ad ogni batter di ciglio insieme. Si ritirano à casa la sera, e bene per tempo. Sono tanti ch'in un'attione d'un sol giorno, senza punto hauer prima pēsato di ritrouaruisi, concorrono in numero di diciotto; & etiandio quattro chori, che certo per lo meno doueano essere altri quaranta; oltre la tanta moltitudine, che à uedere corse. Et in somma cotanto è delicato, e uago il paese, ch'à testimonio di chi parla, haue ombre amabilissime, degne che fossero alle delitie de i campi Elisi agguagliate; antri bellissimi

lissimi per le piaceuolezzedi Vene-
re, stanzè meglio nate, che fatte. E
quello, ch'effalta l'eccellenza del pae-
se, oltre tutte queste cose, haue giardi-
ni. In guisa che luogo caro, e beato
meritò d'essere chiamata cotal'Arca-
dia. Onde chi non concluderà, e l'una
e l'altra essere differentissime, se tan-
to nelle qualità del paese, e de gli ha-
bitanti discordano? Crederò dunque,
che da quello, c'hò detto fin'hota, pro-
uato ui rimanga l'Arcadia del Pastor
Fido essere distinta, e da quella di
Pausania, e da quella del Sannazaro.
Perche mò così fatto si sia, dire non
lo saprei. Altri forse direbbe, c'haues-
se hauuto in pensiero l'auttore di sco-
starfi dall'uno, e dall'altro, e fingere a
suo senno altra nuoua Arcadia per po-
ter' ancho fingere persone, attione, leg-
gi, oracoli; & mill'altre cose a modo
suo. Ma a ciò contrasta, com'io di-
cea, il luogo dell'Attizzato; & l'altro
oue dice notabilmente, che'l Pastor
Fido mutata solo alcune cose sarebbe
Tragedia. Et se pure uogliamo star-
ci alla costoro interpretatione; par'a
me, che ci nasca molto chè dubitare.
O' mi diranno, perche così cotesto
ch'importa finger di nuouo, e tranu-
tare lo di già finto, secondo chè pare;
e piace? Rileua più di quello, che si
penfa; Primieramente c'è l' detto d'
Hora.

Can.

277.

Considerationi intorno

Horatio sopra ricordato.

Ciò ch'importi ne i poemi il finger di nuouo: & il tramutar legià fiate cose

Aut famã sequere, cõ ql che segue:
E poi chi sarà quegli, cui sia per essere punto difficile l'annodamento delle fauole, & lo scioglimento di quelle, & in buona parte i concetti, e le poetiche inuentioni; se ogn' hora che uorassi nel poema, occorrendo qual che cosa bella, e difficile da annodare, ò da sciorre; si ricorrera a fingere a modo suo luoghi; persone; attioni; costumi; usanze di popoli; meze dozzine di risposte d'oracoli; leggi nuoue, nè mai più udite; & in somma se peggio, che per machine scioglieraffi? Ma, perche di ciò per hora scritto hò assai, & altroue perauentura ci sarà occasione anchora di parlarne; seguiamo quanto ci resta a cõsiderare.

DI quanto proposi trattare, anzi ch'alla tessitura della fauola procedessi, ultimo ci resta il prologo: Intorno alquale proporrò alquante considerationi; lasciando certi minuti scrupoli forse non tanto degni d'accurata auuertenza. Appare che gli antichi poeti per due cagioni (per quanto veggiamo dalle Comedie loro) costumassero di preporre alle fauole il prologo: la prima per iscusare il poeta, e difenderlo da certe imputationi dategli da i suoi emoli, e canon li-

PROLOGO
del
Pastor Fido.
Cagioni
del pro-
logare de
gli anti-
chi.

lonniatori; per mezo delle quali scuse ueniansi poi ad acquistar' attenzione, e fauore, anzi lode, & applauso dal popolo: La seconda, per dare qualche contezza delle persone, dell'attione, & del luogo intorno a cui, & in cui poco dopò quei della scena doueuano trouagliare. E ciò ragioneuole stimarono; atteso che facendosi le Comedie de' casi priuati, liquali per lo più sogliono essere di non molto grido, pensarono al tutto di quelli al primo tratto douersi dare a gli spettatori qualche ragguaglio. Hora il prologo di cui parliamo non fù composto per la prima ragione: Ciò è chiaro; perche non si difende l'auttore, nè ciò cade in consideratione alcuna. Molto meno per la seconda; perche non ci reca notitia ueruna ò delle persone, ò dell'attione: Che quanto al luogo; oltre che nel poema stesso ue ne sia basteuole mentione; dice bene Alfeo d'una certa Arcadia, c'hebbe pastori; ma però non applica più oltre appropriando'l luogo all'attione; anzi non accenna a che habbia da seruire questa mentouata Arcadia. Ma forse mi potrebbe opporre alcuno, ch'una terza causa tralasciato haueffi oltre le due di sopranarrate: Cioè, che appaia molti esserssi mofsi a fare prologhi, pldare Précipi, ch'essere douessono presenti

Dubbi intorno al detto prologo in universale.

Considerationi intorno

sentì alla rappresentatione della fauola: E però se per le due assegnate non fù composto'l prologo del Pastor Fido, forse hà luogo la terza. Alla quale oppositione rispondo, omessa non hauerla, perche souenuta non mi fosse, ma si bene perche tale non riputai questo rispetto, che potesse sottrarre al nome di cagione atta a mouer'un poeta à prologare innanzi le fauole sue. Senza che dato anchora, ch'alcuni si fussero in ciò lasciati trasportare à seguir'un cotal rispetto; moderatamente l'hanno seguito, e per uia d'insinuatione più tosto, che apertamente. Nel Pastor Fido auuiene tutto'l contrario, cioè troppo scoperto, e troppo diffuso è il ragionamento delle lodi di quei Prencipi; percioche s'entra in esso a ragionare del sito, delle qualità, e delle genti d'Arcadia: poi con pretesti forse per ciò non bastevoli s'entra dirittamente nella essaltatione d'essi Prencipi, & mai più nel di prima cominciato ragionamento non si rientra; anzi ad altre cose assai meno alla persona d'esso prologo conuenienti si mette mano. Che per l'opposto, se d'alcuni s'è costumato di trapporre lode; l'hanno almeno fatto con riguardo di concludere poi à proposito dell'incominciato ragionamento. Ma simil sorte di

prologhi nō legati co i poemi, & massimamente quello del Pastor Fido (per finire questo particolare) io non posso darmi à credere che siano secondo l'arte; anzi mi par molto ragionevole, che in tal maniera nō si deurebbono fare, ò almeno da chi pur fargli si compiacesse, co i poemi stamparsi. Della qual cosa, oltre che ce lo detta la ragione stessa, ce ne dà anco efficacissimo segno in questo, di tui parliamo, il uedere, che leuandolo dal poema, non s'offende punto l'orecchia, o'l gusto dell'auditor, ò del lettore: nè in maniera imaginabile ò si muta l'essenza, ò si turba l'ordine, ò s'interrompe il filo della fauola; ò si rende men chiaro'l principio, ond'ella dipende. E sappiamo, ch'in fatti s'è leuato più d'una uolta; soppostine degli altri; nè però meno intelligibile s'è renduta: Et in Vicenza appunto mia patria, douendosi rappresentare, fù leuato'l prologo d'Alfeo, & sopposta la persona d'Iride, che disse cose del tutto uarie, e diuerse da quelle d'Alfeo. Segue il trattare della persona introdotta da questo autore. Nel fare di cotai prologhi s'hanno forte compiaciuto li nostri poeti d'introdurre à fauellare Dei come fecero anche de gli antichi: consumando molta parte del loro discorso in iscoprirsi per

Prologhi non legati col poema non sono lodabili.

Il prologo del Pastor Fido si può leuare senza offesa del poema.

Considerationi intorno

per uari segni à gli spettatori . La ragione perche così habbiano uoluto introdurre Dei à prologare fù , che pensarono d'accostar si più al credibile in questo modo, che in altro . Doueasi alle uolte predire qualche cosa di ciò, ch' à fare, s'hauea; però u'era bisogno di persona diuina , altrimenti credenza non s' harrebbe ritrouata appo gli uditori . Secondo tal uso nel prologo presente s'introduce uno de i Dei . Intorno a questa inuentione hò due dubbi Il primo è che si potrebbe negare Alfeo essere un de i Dei; perche non sostenta la conditione diuina, & non racconta più di quello, ch'alti' huomo semplice un pò poco informato haurebbe saputo fare : Percioche qual'è non dirò quel Dio, ma quell'huomo , che si marauigliasse realmente di uedere l'Arcadia in iscena rappresentata, & dipinta per recitarui sopra una fauola: & cò tāt' apparato di parole vi mettesse in opera il valore di sì gran prencipeffa? & pur si dice

Mira colo stupendo?

*Ch' insolito valor, che virtù noua
Veggio di trasplantar popoli , e terre?
E se si rispondesse Alfeo pensaua
realmente quella fosse Arcadia tra-
sportata da luogo a luogo , non finta
in iscena ; rephcherei ciò non esser*

vero,

*Dubbio
primo in
torno al
la perso-
na d'Al-
feo intro-
dotta nel
prologo
del Pa-
stor Fido;
& a suoi
detti.*

verò , perch'egli di sopra confessa di uenire à uedere l'immagine di quell'Arcadia, che già solea esser libera, e bella, & hora è desolata, e serua: Così parla nel prologo:

*Ecco lasciando il corso antico, e noto
Per incognito mar l'onda incontrando
Del Rè de fiumi altero,*

*Qui sorgo, e lieto à riuèder ne uegno ,
Qual esser già solea libera, e bella ,
Hor desolata, e serua:*

Quell' antica mia terra ond'io deriuo :

A chi supporre uolesse reale traspiantatione d'Arcadia , farebbe mestieri anchora supporre , che la vedesse qual'è al presente, e non qual'era; per che colle conditioni passate per alcù modo realmente traspianare non si può, sendo già del tutto smarrite per l'iniurie del tempo : Se dunque traspianar si dee , colle presenti si traspianti . Ma se colle presenti ; ella è desolata, e serua, dice Alfeo, & è uero. Et essendo così, come poi s'accommoderà all'attione che ui si finge, douendo per la fauola essere libera, e bella? Onde per ogni modo bisogna conchiudere , ch'Alfeo intendesse di uenire à uedere una scena; e d'una scena dipinta, & artificiale un Dio ne facesse tai merauiglie . Et pare in somma, ò ch'all'auttore non sia succeduto d'ispiegare il suo concetto come còue

Considerationi intorno

niua;ò che trasportato dalla uaghezza de i contraposti non habbia fatto pensiero sopra quelle parole: *hor desolata, e serua*. Si conferma il dubbio, ch'Alfeo non sostenti acconciamente la persona diuina: Poiche mostra di saper molto bene, ch'all'Italia non fa dibisogno più d'alpestre rupi per suo riparo; e che seranno angusti, e grandi i parti, e l'opre di quei prencipi: e che l'cielo lor prepara corone d'oro: cose tutte, che ricercano diuin preuedere. E poi non sà di cotale già fatto traspiantamento, ò representatione, ò dipintura, & sembra stupirne tanto.

Dubio

2.

Il secondo dubbio intorno à questo Dio sarà, che seguendosi il comune uso della descrizione delle persone introdotte, Alfeo poco bene pare descriuersi: si dice:

Se per antica, e forse

Da voi negletta, e non creduta fama

Hauete mai d'innamorato fiume

Le merauiglie udite;

Che per seguir l'onda fugace, e schiua

De l'amata Aretusa

Corse (ò forza d'amor) le più profonde

Viscere della terra,

E del mar penetrando:

Là doue sotto alla gran mole Etna

Non sò se fulminato, ò fulminante

Vibra il fiero gigante,

Con-

Contro'l nemico ciel fiamme di sdegno ;
Quel son'io. Già l'udiste: hor ne uedete
Pr oua tal, ch'a uoi stessi

Fede negar non lice,

Comparisce dunque Alfeo, e preten-
dendo di farsi conoscere paesano de
gli Arcadi, giunto in Arcadia, manife-
sta la sua origine, e dice d'essere fi-
gliuolo di quella. E quando si do-
vea sforzare d'informare altrui uera-
cemente de i suoi progenitori, al pri-
mo tratto gl'inganna, conciosia che
non d'Arcadia sia prodotto Alfeo ;
ma di Tessaglia il suo nascimento ri-
conosca: così dicendo Pausania nell'ul-
timo dell' historia Arcadica ; *Eius ca-
put* (parla d' Alfeo) *ad Phylacem* : Et
questo è luogo in Tessaglia . Inoltre
narra di se stesso certo amore, che por-
tò ad Aretusa, per lo quale fu costret-
to di correrle dietro per le più pro-
funde uiscere della terra penetrando
il mare per aggiugner quella . Hora
dubitando, che la gente non credesse
le cose successe ad Alfeo per fama co-
nosciute esser proprie di lui, che di-
cea d'essere Alfeo, quando ciascun'al-
tro di esse consapeuole riferir le po-
tea: volle addurne pruoua, e testimo-
nianza tale, che dire à modo alcuno
non si potesse lai non esser Alfeo. In
che dunque consistono queste pruo-
ue: in proposta sola di quelle: *V di*

Considerationi intorno

te'l suo parlare. Di sopra ragionò del
l'amore d'un fiume uerso Aretusa:
hor dice d'esser quello, & insieme lo
pruoua.

*Quel son'io; già l'udiste, hor ne uedete
Proua tal, ch'a noi stessi*

Fede negar non lice.

Qual'è la pruoua, per cui fà credere,
ch'egli sia Alfeo, e quel tale fiume;
ch'innamorato corse dietro ad Aretusa?
& per cui lo fà credere in modo,
che non è pur lecito il dubitarne?
io nō fo vederla; quand'egli non presumesse,
che il semplice detto fosse il medesimo
colla pruoua. Ma finalmente uolendo
Alfeo che li si credesse, e fosse tenuto
per paesano, si mise a ragionare delli
costumi del paese, e disse tra l'altre cose
hauer si usata in Arcadia la poesia, in
guisa che

La maggior parte amica

Fù de le sacre muse amore, e studio

Beato un tempo hor infelice, e vile.

Ilche potrebbe si forse passare, se come
in Arcadia par che tutto il resto à propria
volontà sia stato finto, così questo anchora
per finto si confessasse: Ma come intendo
si difende da molti essere stati nell'Arcadia
pastori di poesia intendentisi, & in gran copia:
Anzi pure ciò si sostenta nell'Arcadizzato,
cauádolo da Polibio nel quarto delle sue
historie, E perche il luogo

*Luogo di Polibio
dichiarate*

go è molto ad una delle parti fau- *la condi*
 reuole, graue nō mi farà trasportarlo *tione ve*
 quì tutto intero, come si stà appo *ra de gli*
 l'auttore. Dice dunque Polibio tras- *Arcadi.*
 ferito in latino.

Musica enim (de vera nunc musica
loquor) vniuersis hominibus utilem
esse constat, Arcadibus vero etiam ne-
cessariam, neq; verum est quod Epho-
rus haud quaquam recte pronuntians
in proœmio historiarum scribit, musi-
cā ad fallendos, & deludendos homines
inuentam esse: Neque est existimandū
ueteres Cretenses, & Lacedamonios su-
peruacuo Tibiam, ac rithmos pro tuba
in bellum introduxisse, neque antiquis-
simos Arcadas tanto in honore musicā
in eorum rebus publicis habuisse, ut in
eo non solum pueros, uerum etiam ado-
lescentes, & iuuenes vsque ad trigesimū
annum necessario exerceri vellent: ho-
mines alioquin uita difficilis, atque
austera: haud enim est obscurum: apud
solos ferè Arcadas pueros ab incunte
atate secundum leges Hymnos canere,
& paana, quibus singuli iuxta patria
morem genia, & heroas, & deos lau-
dare cōsuenerunt: Post hac Philoxeni,
& Timothei disciplinis instrueti cum
cantibus, & choralis annuos ludos libero
patri faciunt: Pueri quidem, quos
pueriles uocant, iuuenes quos ueriles.
Omnis denique eorum uita in huius-

Considerationi intorno

modi cantionibus uersatur, non tam
quod audiendis modulis delectentur,
quam ut se inuicē cantando exerceant.
Ad hac si quis aliquid in ceteris arti-
bus ignoret, nulla apud eos ignominia
habetur; Musicam vero neque ignorare
quisquam eorum potest, quia necessario
discitur, neque fateri nescire, quia
hoc apud eos turpissimum putatur. Po-
stremo spectacula, ac ludos in theatris
cum cantibus, & choris singulis qui-
busque annis publicis sumptibus ado-
lescentes ciuibus præbent. Quæ res mihi
quidem uidetur ab eorum maioribus
sapientissima fuisse instituta, non deli-
tiarum, ac lasciuia gratia; sed cum
animaduernerint assiduos eius gentis
labores in colendis agris, & duritiem,
atque asperitatem uitæ, præterea etiam
morum austeritatē, quæ ex frigidityte,
ac tristitia aeris prouenit, cui nos simi-
les gigni necessario oportet (non enim
obscurum est plagas cœli esse, quæ gētes
moribus, & forma, & colore, & plerisq;
disciplinis inter se diffimiles faciunt)
volentes mitem, atque tractabilem re-
dere naturam, quæ per se ferocior, ac
durior uidebatur, primo ea omnia, quæ
supra memorauimus introduxerunt,
deinde conuentus communes, & sacri-
cia plurima, in quibus uiri, ac mulieres
congregantur, postremo virginum, ac
puerorum choros; quæ omnia ad eum
finem

finem facere, ut id quod in animis hominū natura durius erat, consuetudine placaretur, & mitius fieret.

Questo è'l luogo, onde si fa nascere tanta poesia ne gli Arcadi. Certo oltre'l cauarsi di qui che gli Arcadi non erano pastori, altro hauere non si può, se non ch'erano ottinamente in musica ammaestrati, e tuttauia durauano in procurare, che la giouentù alla musica s'accommodasse, ritirandola dalla natia rigidezza, e furezza. Qui non si fa mai mentione di compor uersi, ò di poetare in maniera pur'imaginabile. Se mo'l musico non si facesse lo stesso co'l poeta: E credo, che se imporre mezzogna à Polibio nō uogliamo, alcuno per dotto, ch'ei sia trarre non saprà dalle sue parole sospitione di poesia ne gli Arcadi, non che certezza tale, quale pare tuttauia qui, & altroue si afferma, come se d'altro che di poetare non parlasse Polibio. In uero più uolte hò considerato questo luogo, & sommamente marauigliato mi sono, come si caui da quello, che gli Arcadi fossero poeti, & Arcipoeti, e finalmente hò conchiuso, ò di non l'intendere io, ouero ch'altri nō l'habbia uoluto intendere.

Dubbio

Ultimamente per fornire quanto terzo dubbio mi rēde sopra di questo pro-
pra il se-

Considerationi intorno

*ne del
prologo.*

logo: si dice nel fine d'esso.

La cetra che per uoi

Vezzosamente hor canta:

con quanto segue.

Questo anchora io non sò intendere
quanto bene, & con l'arte si possa fa-
re; cioè, che passi persona drammati-
ca in quella del poeta in poesia pura-
mente drammatica: E ui passa chia-
ramente Alfeo, quando dice:

Ma uoi mentre u'annuntio

Corone d'oro, e le prepara il Fato

Non isdegnate queste

Ne le piagge di Pindo

D'herbe, e di fior conteste

Per man di quelle uergini canore,

Che mal grado di morte altrui dà uita.

Picciole offerte sì, ma però tali,

Che se con puro affetto il cor le dona,

Anco il ciel nò le sdeгна: E se dal uostro

Serenissimo ciel d'aura cortese

Qualche spirto non manca

La cetra, che per uoi

Vezzosamente hor canta

Teneri amori, & placidi himenei

Sonerà fatta tromba arme, e trofei.

Ma se s'apportasse iscusà di profetia,
con affermar ch'Alfeo vuol predire
ciò, che farà l'auttore del Pastor Fi-
do altra uolta; (ilche però sarebbe
cosa assai fredda) potrebbe replicarsi
ch'Alfeo tal'hora si fa sommo profe-
ta, e tal'hora si mostra ignorar'alquã-

te cose, che doueuanò esserli notissime, come di sopra fù tocco. Et inoltre bene non istà allontanare la poesia drammatica dalla sua natura. Allontanasi, dandole la cetra, che sua nō è: & significandola per quello, per lo quale mai, ch'io sappia (se uoi Signori non lo mi ricordate) nē uenne, nē potè da altri poeti essere denotata; e poesia spetialmente tragica, e comica: Per lo suono della cetra pare che s'habbia communemente costumato d'intendere componimenti lirici, come hinni, ode, & altre tali sorti anchora di poesie; ma non drammati della guisa sopradetta. Et per sì fatti componimenti pose la lira (ch'è lo stesso nel proposito nostro con la cetra) Ouidio in quei uersi, ragionando pure d'Horatio poeta lirico. (*aures, Detinuit nostras numerosus Horatius Dū ferit Ausonia carmina culta lira.* E'l Petrarca di compositione lirica parlando disse.)

E la Cetera mia riuolta in pianto.

Siamo giunti hoggimai al termine di quanto proposi intorno al prologo. E quantunque certe altre cose, minute s'harebbono potute addurre, ho nondimeno uoluto nelle apportate fermarmi; sì perche il discorso troppo fuori di mia intentione crescerebbe, come ancho perche altri da quanto si

Il dar la cetra alla poesia drammatica è un' allontanarla dalla sua natura.

Considerationi intorno

è detto le può ageuolmente comprendere da se stesso.

ORIGI-
N E pri
miera de'
fatti nel
le fauole:
cioè cose
th' ante-
cedono il
giorno
rappresen
tato.

H Ora da che sono uscito, di quei generali titolo, prologo, e scemina; seguirò quanto di più particolare, e più prossimo alla fauola del Pastor Fido ci resta. Signori, come uoi benissimo sapete, ogni fauola suole hauere origine da cosa, che si ritruoui fuori di lei. Diciamo per essépio che l'ira d'Achille, fauola, ò soggetto del poema d'Homero, hebbe origine delle cose, ch' à lei precedettero nella guerra Troiana, le quali erano fuor di essa, poscia ch' in altro tempo accaderterò, che quella non auuenne. Così nell'Edipo (per non partirmi dall'altro essempio comunemente approuato) origine alla fauola dierono le cose di già occorse uiuendo Laio, e morendo egli, circa Edipo. Cio fù l'oracolo; l'essere esposto; all'euaio da Polibo; l'ammazzare suo padre; l'hauere per moglie sua madre; e per questo il uenire addosso de gli Thebani crudelissima pestilenza. Lo stesso hà medesimamente la fauola del Pastor Fido; e uiene ad essere tutto ciò, che nel principio dell' historia racconta; cauandolo per lo più dalla seconda scena del primo atto di detto poema. Questo è 'l fondamento, la base,

se, l'origine di quanto auuenne po-
scia in quel giorno, che fù liberata
l'Arcadia dall'ira di Diana per mezo
della ricognitione di Mirtillo. E que-
sto anchor'io considererò: e poi passe-
rò all'attioni di quel giorno. Sò che
ne gli episodi, ò nel uerisimile altri
harrebbe forse collocata questa par-
te. A' me altrimenti è paruto; da che
l'ordine non si confonde, e l'essenza
delle cose non si muta. Dunque vari
dubbi stimo, che nascer possano in-
torno all'inuentione, ò diciam'origi-
ne del Pastor Fido. Apporterò'l te-
sto; proponendo sopra'l luogo addot-
to il dubbio. Narrasi nellaseconda
scena del primo atto l'origine della
promessione d'Amarilli à Siluio fat-
ta per gli padri loro, & si tesse histo-
ria di certe usanze uecchie fra gli Ar-
cadi, circa'l sacerdotio di Diana di-
cendosi.

*In quell'età, che'l sacerdotio santo,
E la cura del tempio ancor non era.
A' sacerdote giouane contesa,
Vn nobile pastor chiamato Aminta
Sacerdote in quel tēpo, amò Lucrina
Ninfa leggiadra à merauiglia, e bella,
Ma senza fede à merauiglia, e uana.*

Nell'inuentione presente si finga
che'l Sacerdote di Diana potesse fa-
re all'amore colle ninfe, e tuttauia du-
rando nell'impurità accostarsi all'al-

*ESSA-
ME delle
cose succe-
dute in ā-
zi la fa-
uola rap-
presētata
nel Pa-
stor Fido
Dubbio 1.*

*Purità de
i Sacerdo*

Considerationi intorno

tare per sacrificare alla Dea . Io non
sò quanto bene, e conueneuolmente
ciò si finga: Percioche se ne gli altri sa-
crifici , e sacerdotij spettanti ad altre
deità la castità, e la purità di mente si
ricercaua ne i Sacerdoti (& appunto
nell'atto del Sacrificare) quanto mag-
giormente credere dourassi , che ciò
sommamente, & a bello studio s'hab-
bia da procurare nel sacrificio, e sacer-
dotio di Diana Dea della virginità? E
per gli primi che uogliono questa pu-
rità ne i sacerdoti, ui sono li poeti. Ti-
bullo nel 2. libro, nella prima Elegia,
parlando di sacrificio pertinente à
Bacco, & à Cerere, dice così. (*ab aris
Vos quoque abesse procul iubeo; discedat
Cui tulit externa gaudia nocte uenus.*

Casta placet superis:) cō ciò, che segue:
E quell'altro poeta molto più isquisi-
ta purità giudicò douer ritrouarsi
nel Sacerdote, che staua per sacrifica-
re, quando disse: (*uirorum
Perque nouem noctes Venerē, tactusque
In vetitis memorant.*

Onde uenia ad essere somma scele-
ratezza nel sacerdote l'accostarsi per
fare il sacrificio , sendo contaminato
non d'homicidio, ò sì fatta enormità,
ma solo di contatto uenerico , e bene
ancho poco. Quindi è ch' i Sacerdoti
di Cibeles si priuauano de i genitali
(come d' Ati si legge) per uiuere ca-
stamente

stamente. Et in Atene altri si ritroua-
ro, che si beuettero la cicuta per rima-
nere senza lo stimolo della carne. An-
zi che si legge anchora molte femine
douenti initiarsi nel sacerdotio per
frenare la concupiscenza hauerli fatti
letti di foglie di uiticè. Inoltre chi è
colui, che non sappia la purità, ch'os-
seruauano le Vestali sacerdotesse del-
la Dea Vesta? Ma sentiamo lo stes-
so da Demostene affermāte così nel-
l'oratione contra Neërami.

*Sum enim pudica, & pura, & casta
ab alijs puritati aduersantibus, & ab
hominum congressu.*

E più chiaramente nell'oratione con-
tra Timocratem:

*Ego sanè sic existimo, eum, qui ad sa-
cra accedit, & res sacras sit tractatu-
rus, aut res ad Deos spectantes curatu-
rus, oportere non prædictum, aut statu-
tum numerum dierum esse castum, sed
per uniuersa uita sue cursum ab huius-
modi turpibus studijs abstinuisse.*

Però se à far Aminta Sacerdote;
e di Diana; che non solo non ui ua ca-
sto per tutto'l tempo di sua uita, ma
neanco s'attenga da gli atti perte-
nenti ad amoreggiamenti, e lasciue
nel uolere sacrificare, bene stia; torno
à dire; io ne stò molto dubbio. A que-
sto medesimo non pote Platone ac-
consentire giamai, anzi determinò

nel

23 *Considerationi intorno*

nel festo delle leggi, ch' i Sacerdoti, e le Sacerdoteffe entrando in quest' officio non haueſſero meno di ſeſſant'anni; contra pure quanto ſi ſuppone, che ſi faceſſe per l'adietro in quei ueſſi:

*In quell'età, che'l ſacerdotio ſanto,
E la cura del Tempio ancor non era
A' ſacerdote giouane conteſa:*

Dubbio
2.

Secondariamente potrebbefi portar dubbio (che dal primiero ſono ſbrigato) circa quanto ſi dice in queſti ueſſi:

*Volto pregando a la gran Dea, ſe mai
Diſſe con puro cor Cintia, ſe mai
Con innocente man ſiamma t'acceſſi,
Vendica tù la mia ſotto la fede
Di bella Ninfa, e perfida tradita.*

Si finge ch' Aminta ardèdo d'amore d'una Ninfa, e quella rompendogli la fede, ò per meglio dire non uolendo lui amare, & aſſentir à ſue richieſte, ſi diſpoſe di uèderne la uendetta; Et coſi pregò Diana, che uendicare uoleſſe il ſuo amore da quella ſprezzato. Io per me ritruouo, che quando alcuno vuole impetrare gratia; à chi là può fare ſuole ricorere, è non à colui, alquale non aſpetta la richieſta di quanto ſi prega: ch'altrimenti fuori di propoſito ſarebbe. Da Cerere la fertilità di biade; da Bacco l'abondanza del uino; da Pallade la ſapien-

Pregħi a
gli Dei
come s'è
tro duca
uo.

za, & da Venere, & da Cupido si prega di potere ottenere la gratia dell'amata: ò dello spregiato amore la uendetta: Et l'esempio per non andare altroue cercando, si può hauere nello stesso Pastor Fido: Amarilli entra in certa spelonca per corre Siluio in amore furtiuo, & cosi potersi liberare dalla fede à quello datta, dimandando aiuto celeste, ricorre à Venere Dea, cui spetta l'amministrare l'equità nell'amore: Queste sono le parole sue.

Bella madre d' Amore

Fauorisci colei,

Che'l tuo soccorso attende.

Donna del terzo giro,

Se mai prouasti di tuo filio il fuoco,

Habbi del mio pietade:

Scorgi, cortese Dea,

Con piè ueloce, e scaltro

Il pastorello, a cui la fede ho data.

Il Satiro, che diuellere non potea quel sasso, inuoca Pane suo Dio potè te in ogni cosa, e dice.

O Pan, che tutto puoi, che tutto sei.

Muouiti a preghi miei.

Così Giunone uolendo scommouere il mare se ne corre ad Eolo Rè de uenti, e non a Plutone. Vn altra uolta si uolle congiugnere insieme di copula carnale Didone, & Enea; & si ricorse à Venere, e non à Diana, ò Pallade.

Appo
Diana
uai cose
ossano
onuenne-
uolmēte
esser'in
ercedu
a.

Considerationi intorno

lade. E così per finirla dee passarē il negotio circa'l potere dell'altre deità. Nella presente finzione ricorre Aminta per aiuto dell'amor suo à Diana, che non hà potere in quest'ufficio; & uale più tosto per contrario effetto; fingendosi, ch'ella hauesse sempre mai in odio le cose uenerree. E chi la uolesse pure pregare, send'essa Dea della uirginità, per conseruatione di quella inuocare la potrebbe come appunto habbiamo, che fece in Ouidio Aretusa, nel 5. delle sue Trasformationi, dicendo.

*Fer opem, deprendimur, inquam,
Armigera Diana tua, cui sepe de disti
Ferre tuos arc⁹, inclusaq; tela pharetra*
Anzi castigò, come sappiamo, seueramente la figlia di Licaone Calisto diuota del suo coro per hauere à Giove fatto di se copia; benchè ingannata; & isforzatamente; tanto puote la cura, e'l zelo della uirginità in lei. Onde pare poter si dire della presente inuentione, che pecchi nella conuenevolezza del fingere cose non ricevute comunemente. Odesi, che questo si difende coll'auttorità di Pausania, (che di là e tratta questa favola) & è dou'egli narra l'historia di Coreso, e Caliroe. Ma in ciò sento maggior dubbio, quondo che non mi sò persuadere, che'l pescare in auto-

ri antichi l'inuerisimilitudini, & sconueneuolezze perrapportarle à i nostri tempi sotto l'ombra loro in poemi; & massimamente drammatici; sia lodeuolè. E più diuò, che Pausania più giudiciosamente, finge, ò narra simil casò; percioche Coreso era di Bacco Sacerdote, & pregò Bacco, uendicare uolesse l'amor suo; & esso Dio seruendosi dell'armi proprie, cioè dell'ebrezza, mandò castigo acerbissimo sopra'l popolo: la qual'inuentione pare poterfi meglio tolerare, ò almeno difendere, che questa. Passo ad altra sorte di dubbio, e dico circa quelle parole

Dubbio

3.

E faettò nel seno

*Della misera Arcadia non ueduti.
Strali, & inenitibili di morte.*

*Perian senza pietà, senza soccorso
D'ogni sesso le genti, e d'ogni etade;
Vani erano i rimedi, il fuggir tardo:
Inutil l'arte, e prima che l'infermo
Spesso nel'opra il medico cadea.*

Sembra molto cōueneuole fingendo simili fatti, fare che quegli patisca, di cui è la colpa; ò siasi ltato l'auttore, ò pure ancho habbia prestato consenso al fatto: Percioche punire chi non hà in se colpa veruna, senza produrre punto di causa, per cui à punirlo si venga, è cosa troppo ingiusta; indegna d'un'huomo, non che d'un Dio.

Qui

Considerationi intorno

Qui si finge punita l'Arcadia di colpa non commessa, nè mai sognata, nè che mandata ad effetto: E' il castigo è tale, che se tutta l'Arcadia hauesse congiurato contra la virginità della stessa Diana, forse non sarebbe seguita sì horribile pestilenza, nè si farebbe sopra di lei moltiplicata la pena, & così horrende leggi, & atroci sacrifici, per non dire macelli, imposti. Onde chi dubitasse sopra'l conueniente, e' l' verisimile di questo fatto, non dubiterebbe, cred'io senza somma ragione. Et in particolare quella reduplication di castigo non hà punto del verisimile, mancando la cagione. Anzi altre volte Diana mandando pestilenze, non le replicò più d'una volta; come si legge appunto in Pausania nell'ottauo della sua Grecia. Ma sia, che ciò fosse poco, ogni uolta, che non fosse stato viuo'l delinquente. Quella, sopra della quale doueasi fingere lo sfogamento dell'ira di Diana, viuea; & era Lucrina; hora perche non si castigaua al primo tratto Lucrina, senza frapponui l'innocente Arcadia, e suscitare tante lagrime, tanti horrori, e tante morti fra la gente?

Dubbio

Succede l'oracolo. E per dire il vero nel Pastor Fido vi hà gran numero d'oracoli per poema drammatico. Nell'Enaide ch'è poema narratiuo,

tiuo, & sì lungo, non credo ve n'habbia più di quattro, ò cinque intesi però formalmente; e nel Pastor Fido ne sono per fino à sei, e fors'anco sette; annouerandogli le parole del vecchio Tirenio, che sono anch'esse come oracolo.

Oltre à ciò varie conditioni sì nel Dubbio
5. le predittioni dell'oracolo, come ne i riti del sacrificio si trouarono; delle quali tutte succedendo di mano in mano ragioneremo. E quanto alle predittioni conditionate tra l'altre vè quella, quando si dice

Per mǎ d'Aminta in sacrificio offerta.

Dice l'oracolo: sdegnata è la Dea: si placherà sacrificandosele ò Lucrina, ò altra vergine Arcada: ma nota, che dee essere sacrificata per mano d'Aminta: E' dunque d'auuertire questa appendice: perche da se l'istoria à ciò non si conducea, se nõ v'era simile aggiunta. Quindi pare ch'à molto debil filo s'attenga la fauola del Pastor Fido; percioche, se com'era'l douere alla prima si castigaua Lucrina (se pur castigar doueasi) e da chi'n tal caso saria stato conueneuole, senza cotate cerimonie d'oracoli, forse che non succedea, quanto successe, e cagionò la presente fauola. Inoltre se l'oracolo non commandaua, che si sacrificasse Lucrina p. mano d'Aminta-

ta, forse (anzi di certo) ei non s'uccide-
 dea: perche la cura s'harebbe com-
 messa à i ministri, & egli non essendo
 presente à quel fatto, & in procinto
 di sacrificare altrui, non haurebbe ha-
 uuta forse occasione d'ammazzare se-
 stesso. Et in vero io non sò, che ne-
 cessità vi fosse per la parte dell'ora-
 colo finto, che douesse imporre la
 morte di Lucrina per mano d'Amin-
 ta. Lucrina hauea peccato; sù; doueasi
 castigare: Muoia per mano d'un mi-
 nistro, poiche potea farsi, & antica-
 mente si facea: Perche non si viene à
 sodisfare all'ira diuina, s'è morta la
 peccatrice, sopra cui cadea l'ira? In
 somma, che necessità la condanni à
 morire per le mani d'Amin-
 ta, non veggio. Hora per ritornare al primo
 proposito; il filo à cui s'attiene si grã
 mole di fauola par molto debole, co-
 me s'è veduto. Se mò lodeuole ciò
 sia, lascio, ch'altri ne dia sentenza.

Dubbio
6.

Mentre s'attendea la morte di Lu-
 crina da gli astanti al sacrificio; Amin-
 ta in vece di lei repentinamente uc-
 cise se stesso; dicendosi nel racconto
 di tale historia.

e così detto

*Ferì se stesso, e nel sen proprio immerse
 Tutto'l ferro e d'essague in braccio a lei
 Vit tima, e sacerdote in un cado,*

Quanto dunque à sì fatta parte, fin-
 gendosi

gendosi ch'Aminta s'uccida , appare più tosto delusione dell'oracolo , che altro. S'hauea finto, che l'oracolo comandasse la morte di Lucrina ; e poi si fà morir Aminta : Doueasi prima adempiere ciò, che pria fù commadato , & indi se si uolea morto Aminta, uccider poscia lui parimente. Oltre ch'è da dubitare, quanto si dia ad intendere uerisimilmente , ch'alcuno si risolua à così fatta inimpresa , come di morire i un punto, in un subito per altrui, e per una, sopra della quale egli stesso dalla sua Dea instantissimamente pregato n'hauea , & ottenuto uendetta.

Predisse l'oracolo , che per la salute d'Arcadia si douea uccidere Lucrina . Morì uiolentemente Lucrina, e pagò la pena del fallo; ma non cessò la pestilenza: dicendosi:

*L'ira s'intepidì, ma non s'estinse,
Che dopo l'anno in quel medesimo tēpo
Con ricaduta più spietata, e fiera
Incrudeli lo sdegno.*

Continoandosi dunque nel fingerè più che mai afflitta l'Arcadia , et andio morta Lucrina , par necessario ò di conchiudere l'oracolo non hauer saputo predire, ò'l resto della pestilēza fingerli contra ogni douere, e contra l'intentione dell'oracolo stesso ; ma solo per dare materia, e dipenden

Considerationi intorno

za all'attione del Pastor Fido, ch'in
altra maniera nulla rinfcia; douendo
per ragione immediate alla morte di
Lucrina cessare la pestilenza, & spe-
gnerfi l'ira di Diana. Che se mi si di-
cesse, che per la morte d'Aminta fe-
guì; qual colpa di ciò hauea l'Arca-
dia? & perche introdur, che s'intepi-
di, & poscia più fiera, che mai ne ri-
sorse? anzi perche badò à farsi senti-
re à capo l'anno? Pare che poco 'ò
niun conto più tenere ne douesse
Diana: mentre haueuola Aminta pre-
gata con buona ragione di uendetta,
egli poi così fuori d'ogni proposito
era uenuto ad atto furioso d'ucci-
dere se medesimo.

Dubio
8.

L'oracolo ch'impose à gli Arcadi'l
sacrificio di humana uittima, com-
mandò anchora, che douendosi sacrifi-
care togliessero.

Vergine, ò donna

quarto

*Che'l terzo lustro empiesse, ed' altro a'
Non s'auanzasse.*

Qui necessità non si scorge molto
ragioneuole di questa limitatione di
età nel sesso feminile. Almeno se poi
ch'altro non hà, fosse cauata da ceri-
monia simile antica ne i sacrifici di
Diana (come faria mestieri che mol-
te altre fossero di là tolte) forse scorre-
rebbe. Perche di gratia donna ò di
quattordici, ò di uent'un'anno uien
esclusa

esclusa dal sacrificio? Ma non solo senza necessità appare q̃sta legge, p̃dot-
ta; ma etiandio più che troppo ingiu-
sta, che solamente le donne, ò uergini
di quindici, fin'à i uent'anni haue-
ssero ad hauere timore della pro-
pria uita, ch'un giorno loro non
conuenisse darla in horrendo tributo
alla Dea sdegnata. In somma ò douea
cadere sopra tutte, o sopra niuna. Cõ-
chiudiamo dunque, che quell'esclu-
sione necessità, o ragione uolezza non
habbia. E quando pure iscludesse le
donne maritate dall'essere sacrificate;
passerebbe; potendo per auuentura
inuentarsene la cagione. Non cosí già
si facea nella region Taurica, doue si
sacrificauano tutti, fossero vecchi, fos-
sero giouani; senz'hauer riguardo ue-
runo all'età.

Horá quello stesso oracolo, ch'im-
pose l' crudele sacrificio, u'aggiunse di
più l'infra scritta legge.

DVBEI
sopra la
legge in
uniuersa
le.

Qualunque

Donna, ò donzela habbia la fe d'amore
Come che sia contaminata, ò retta,
S'altri per lei non muore, à morte sia
Irremissibilmente condannata.

Hò già dubitato di non poche inueri-
similitudini; cioè di qualità di uita, e
costumi del sacerdote; di deità mala-
mente usurpata; d'atrocità grande, e
moltiplicata; di numero d'oracoli, e

con.

Considerationi intorno

Dubbio

9.

conditioni sue, e d'altro: Hora passando ne i dubbi propri d'essa legge; par' anchora essere inuerisimile p'l'altre infrastrate cagioni. Primieramente nel punir la maniera del peccato, quando si dice:

Come che sia contaminata, ò rota.
Inaudito genere di giustitia par questo, e da non credere, che si possa ritrouare appo verun popolo; Ciò dico, perch'in quel *contaminata*, si deue intendere fino' parlare, ouero ascoltare semplicemente alcuno amante, come in quel luogo s'accenna:

Misera lei se risapesse il padre

Ch'ella à prieghi furtiui hauesse mai

Inclinate l'orecchie, ò pur ne fosse

Al Sacerdote suocero accusata.

Dimandaua Mirtillo di solo poterle dire due parole, & Ergasto li tocca la pena grande in cui potrebbe incorrere: Se dunque la pena della uita si stendea sin' alle parole; dura, & incredibile era la legge, perche i peccati nō si castigano tutti con vguale pena: & suprēmo è'l castigo della morte. Onde se hauesse violato à bella posta co' i fatti la detta fede, maggior pena non si uenia à ritrouare per castigar più acerbamente il maggior delitto. Perche altro dire non possiamo in cotal fatto, se non che troppo immanità albergasse in un petto diuino. Et cō che
ragione

ragione si sia varcato all'ecceſſo non veggio. Alle predette coſe aggiugnere ſi ponno due altre conſiderationi ſopra queſta legge: l'una è, che per ſè d'amore fede maritale ſ'intende: l'altra ſopra quella conditione, ch'anneſſa è alla legge:

S'altri per lei non more.

Quanto alla prima, per coſa euidente ſi dee tenere, che ſè d'amore altro non ſignifichi nel poema, che fede maritale, come ſi fa manifeſto in Amarilli, c'hauendo data la fede maritale à Siluio fù detta hauer peccato contra la fede: e quell'era la ſè d'amore nominata nella legge: coſi dice anchora di Coriſca il Satiro. Quanto dunque à cotai due uocaboli, io dubito, ch'altro non iſpecificato, mai non potranno ſignificare, quanto ſi pretende; atteſo che Amore nō è lo ſteſſo con Himeneo. Quanto poi à quella particella della legge:

S'altri per lei non more.

Altro non ſembra poterſi dire, ſe non ch'introdotta ſia ſolo per ſeruire alla ſauola, perch'altrimenti Amarilli era ſpedita. Oltre che troppo e ingiuſta, e forſ'anco ſuperflua; quando in tal caſo, come di profanare la fede, coſa iniqua parrebbe, com'io prediſſi, il punire perſona, che colpeuole nō ſia; e laſciar andar ſenza pena colui, che

Dubbio
10.

Dubbio
11.

Considerationi intorno

fece'l delitto. Nè suole auuenire
ch'altri uoglia per altrui publicamen-
te morire senz'occasione, e forse po-
co giusto, & giudizioso stimato sareb-
be quel legislatore, che imponendo
pena di morte, aggiugnesse uoler'af-
soluere il delinquente, s'altri per lui
al patibolo s'offerisse.

La stessa legge, come di sopra hab-
biamo raccolto, venne limitata, e sua
intentione dichiarata da molte appen-
dici; le quali medesimamente furo or-
dinatamente registrate. Onde poiche
detto habbiamo di lei, & della sostan-
za sua; passeremo à fauellare d'esse
appendici; ò paragrafi, che uogliamo
dire. Fu'l primo quando si determi-
nò, che se la sposa ritrouaua lo sposo
in atto di perfidia, potesse rifiutarlo;
altro però di male non auuenendo à
lui, come alle donne auueniua. Con-
dizione in uero con'io dubito trop-
po ingiusta; di legge, che lieue-
mente castighi l'huomo, & sì atrocemente la
donna; poiche non meno contamina,
e rompe la fè d'Amore, ò maritale,
che s'intenda, l'huomo, che la donna.
E di tale statuto potrebbero le don-
ne giustamente richiamarsi, come ap-
pò il Boccaccio Monna Filippa. In
questa parte scorgere possiamo quel-
la particolare intentione, con'che s'è
detto parer finta la legge, che fu di
poter

*Dubbi so-
pra i pa-
ragrasi,
ò appen-
dici del-
la legge.*

§. I.
Dubbio
12.

poter condurre, e tessere la fauola del
Pastor Fido: Perche se ciò non era,
non venia in cuore a Corisca di per-
suadere ad Amarilli, quanto le per-
suase per lo disturbo delle nozze con
Siluio. Il secondo, glosaua quel
membro:

S. 2.
Dubbio
13.

S' altri per lei non muore,
dicendo, nō douere essere forastiero, il
chi morir per altri volea. In questo
particolate chiedere si potrebbe che
cosa quivi l'essere forastiero impor-
tasse, atteso che nō morendo chi pec-
cò, nulla più doueasi guardare allo
scegliere vno, che vn'altro, tutto che
ciò sarebbe poco, quādo la sopra scrit-
ta conditione s'offeruasse. Carino
volendo morire per Mirtillo nō può;
e Mirtillo forastiero pure può per
Amarilli. E che fosse Arcade, chi in
gratia sapere lo potea, s'erano solo
tre mesi, ch'era in Arcadia, e mai più
p lo passato quivi alcuno veduto nō
l'hauea in 19 anni, a i quali era giun-
to? Oltre che Ergasto benissimo sa-
pea, ch'Arcade non era Mirtillo, e po-
tea farne auuertito l Sacerdote Mon-
tano. Onde n'auuiene di questo dop-
pio dubbio: il primo, che non s'offer-
ua quanto commanda la legge. Il
secondo, che troppo negligenti si fin-
gono i sacerdoti, perche senz'altro si
mettono a sacrificare vno, che per

7.8
11.1
12.2
13.3
14.4

Considerationi intorno

§. 3. 4.
Dubbio
14.

Arcade à niun patto poteuano riconoscere. Il terzo, & quarto paragrafi di detta legge furono, come dicemmo, che s'alcuno à morire per altrui togliea, campare per altrui offerétesì allo scampo suo non potesse; e c'hauendo à morire, sacrificar si douesse nel luogo; oue fù commesso il fallo.

Il che sembra per puntellare la fauola del Pastor Fido; benché più del terzo, che del quarto ciò si può dire, perche'l quarto appunto per far vedere'l sacrificio in iscena par finto: altrimenti s'à Carino riguardiamo, tant'era, se nel tempio si facea il sacrificio, conducendoui esso Carino, e per vn messo facendolo raccontare.

§. 5.
Dubbio
15.

Ma perche' à far vedere al popolo il sacrificio nè ancho ciò bastaua, bisognò uolgere sozzopra tutte le leggi, & mettere glose sopra glose, e dire (che fù nel quinto §.) ch'à cielo scoperto sacrar si douea: senza la qual cōditione hauerebbesi hauuto à fare il sacrificio nell'antro.

§. 6.
Dubbio
16.

Il sesto vuolè che taciturna la vittima si moia. Pare veramente, che sia posto solo per fare interrompere il sacrificio al parlarè di Mirtillo; ch'altrimenti non succedea la disputa di Carino, e del sacerdote; perche senz'altro indugio si douea sacrificare, non aspettando altre ciancie d'un tal vecchio forastiero, im-

portuno.

portuno. E poco di gravità à legge sacra conueneuole sembra contenere la presente appendice; mètre sturbandosi il sacrificio al parlare della uittima doueasi reiterare tutta la cerimonia ogni uolta. S' à chiunque sia; c'hauesse tolto à morire per altrui fosse saltato in capriccio di far riderela gente, e beffare la Dea, e la sua legge, e'l Sacerdote; la migliore occasione del mondo hauuta n'haurebbe; cioè col cauellar; solo quando staua per douersi sacrificare; cosa in uero à materia così importante, come Dei, e cose sacre, disdiceuole, & che col pensiero riducendola in pratica, non si può quasi ramentar senza riso. Ma di 57
non minor ualore è'l settimo, anzi Dubbio
ch'appare, se bene si considera. contra 17.
rio al sentimento dell'antecedente.

Di sopra si disse, che chi s'offerse per altri à morte, per altrui non potea più campare. Fù detto poi; che parládola uittima si reiterauano le cerimonie tutte, e tra l'altre di nuouo faceasi'l uolontario uoto di morire. Consideriamo quanto si dice. Costui; da cui uenia sturbato il sacrificio douea prender di nuouo il uolontario uoto (se pur lo uogliamo dir uoto) e questo per saluar altrui. Hora mentre di nuouo prendeasi uoto; chiaro è, ch'egli, che faceva il secondo

uoto, era fuori dell'obligatione già contratta per lo primo: altrimenti non sarebbe occorso rinouellarlo. S'era fuori, dunque era di sua libertà; poteva sì prendere il uoto di nuouo, come non: E di ragione, se più non hauesse uoluto prenderlo, succedea di tre cose l'una: O' che non morisse egli, nè anchor la rea; il che deludendosi l'ora solo, era sconueniente; O' che si facesse morir la rea, il che era fuori di ragione, poiche fu assoluta una volta: O' ch'un'altra terza persona s'offerisce al morire: il che sarebbe stato (come dicemmo) contra la legge chiarissimamente.

L'ottauo, come gli altri, anch'esso pare mera inuentione per seruire alla scena. In così poco la uita di Mirtillo consistea: se'l sacerdote non fingea la presente legge (cioè di non poter sacrificare humana uittima in faccia al sole) non lo riconosce; Carino, e necessariamente moria. Ma secondo che si finge Carino essere dietro à Mirtillo; e però bisogno fingere di nuouo legge per fargli uoltare la faccia uerso Carino; forse con minore impaccio collocar si poteua Carino in parte, che mirasse Mirtillo, senza produrre appendici. E tanto più quanto la ricognitione potea seguire medesimamente con i contrasti; come

§. 8.
Dubbio
18.

me seguì . E finalmente il nono, e'l
 decimo, sono dello stesso tenore, che
 gli altri . L'uno vuole, che per altra
 mano cadere nō possa la uittima, che
 per quella del maggior Sacerdote .
 L'altro, che li ministri minori nō pos-
 sano fauellare co i rei . In quello non
 credo si scorderà ueruna ragione: be-
 ne v'sanza in contrario si può legge-
 re nell'Ifigenia in Tauris; doue Ifige-
 nia ch'era la maggior sacerdotessa, di-
 ce di far sacrificare alle ministre le hu-
 mane uittime. Nè di quest'altro pari-
 mente penso ragione si sappia, ò sape-
 re si possa . A che si uoglia, che serua,
 è ben chiaro . S'Ergasto ministro mi-
 nore potea fauellare con Mirtillo, tut-
 ti li trattamēti di Corisca; & gli auue-
 nimenti d'Amarilli, e di Mirtillo si pa-
 lesauano per mezo suo; e'l sacrificio
 andaua in nulla, insieme con la ricō-
 gnitione . De gli ultimi tre non dirò
 altro, parendo finti fuori d'ogni neces-
 sità imaginabile, ma solo per dar'oc-
 casione che senza interuallo, cioè al-
 l'hora all'hora, le nozze tra Mirtillo,
 & Amarilli conchiuder, & effettuar si
 douessero. Per le quali tutte già det-
 te cose, hora di nuouo, & piu gagliar-
 damente mi si fa inoanzi'l dubbio,
 che di sopra accennai; se sia lecito
 fingere à suo modo senza fondamen-
 to d'bistoria il luogo; le persone; l'at-
 tione;

S. 9. 10.

Dubbio

19.

S. 11. 12

13.

Dubbio

20

Ripetizio

nr del

Considerationi intorno

dubbio intorno al
finger di nuovo
Artiz-
zat.
277.

Dub. 21

zione; sei oracoli, una legge imaginata con 13. appendici, che siano il factotum della fauola; & un'indouino anchora seruente alla causa; & sopra cotali fondamenti ergere la fabrica d'un lungo poema drammatico; & nò solo ciò; ma professare anchora, ch'egli mutate sol'alcune cose farebbe Tragedia. Pare certo che molto facile fariassi in questo modo il comporre Tragedie, che per altra uia sono di tanta importanza. Et in somma le sì fatte inuétioni à me hanno sempre sembrato peggio, che lo scioglimento tétato da gli antichi per le machine; mentre non sapèndo sciorre le fauole, introduceano Dei, ò altra spetie di machina ciò operante. Ma qui non solo si scioglie, ma s'annoda anchora; & tutta la fauola pare condursi & formarsi per questa uia. Intorno alla quale per che maggiormente appaia la ragioneuolezza del dubbio mio, non uoglio rimanermi, fra le autorità de gli spositori, di notar qui le proprie parole d'uno d'essi di molto grido, che seruono così per le Tragedie, come per le Comedie; & per l'Epopèe: & son tali.

Non si creda perciò alcuno, che il formatore della fauola della Comedia habbia licentia di trouare ò Città nuo-

ue & immaginate da lui; ò fiumi; ò monti; ò regni; ò costumi; ò leggi; ò di tramistar' il corso delle cose della natura &c. Percioche li conuiene seguire l' historia, & la uerità, se in formare la fauola auuerrà, che li faccia bisogno di tali cose si come parimēte cōuiene a colui che forma la fauola della tragedia, & dell' epopea.

Ma procedendo innāzi: Oltre quāto s'è detto, & discorso sin' hora, sembra esserui etiandio altre cose che fanno pur dubbio intorno all' intrapresa parte di ciò, ch' antecede la fauola come sarebbe; Che'l fiume Ladone inondando portasse uia Mirtillo in culla, & lo riponesse sopra un' isoletta, conseruandolo intatto da ogni rouina. Prima non par uerisimile ch' un popoco di schena d' un' isoletta attrauerante uno fiume, o torrente sì grande, & sì rapido, in tal caso coperto non fosse dall' acque; poiche furono tali, che come si dice seco portaro.

le mandre

E gli animali:

Si che la culla ui si hauesse potuto tra tenere. Se ciò si dicesse d' un uassello, ilquale ben carico à forza di uenti fosse stato rispinto in secco, & cacciato buona parte sotto l' arene passerebbe; ma d' nna culla con pochissimo

E 5

peso,

17 *Considerationi intorno*

peso, ch'andaua secondo, che'l furor
dell'onde trasportare la douee, pare
altrimenti. Si dice in oltre, che Da-
meta seruo trouato Mirtillo, poiche
li uenne in pensiero di sapere la uen-
tura di lui per uia dell'oracolo, andò
ad Apollo, e seppe ogni cosa, che suc-
cedere li douea di sinistro: E per ciò
non lo ritornò al padre, ma finse di
non l'hauer trouato. Non par ueri-
simile, ch'ad un seruo intento all'ub-
bidire al padrone uenisse capriccio
di quella sorta: egli é da otioso più to-
sto. Fassi ben uerisimile per contra-
rio che ritornasse, quanto più tosto
potè, al padre, per consolarlo del ram-
marico, qual egli sapea, che sentiuua
per la perdita del figliuolo. E final-
mente si dice, ch'essendosi Mirtillo ac-
ceso d'Amarilli, scoperse il suo amore
ad una sua sorella, laquale lo uestì da
femina, e s'introdusse fra la compa-
gnia d'Amarilli per mezzo di detta
sua sorella, nè fu da ueruna per huo-
mo, e per Mirtillo riconosciuto: Va-
rie cose ha qui, che se bene ui si consi-
dera, paiono contra'l uerisimile. Pri-
ma, che sua sorella ardìsse di condur-
lo seco fra lo stuolo di quelle donzel-
le, e non temesse, che fossero ambe-
due scoperti, e mallamente trattati:
Atteso che potea facilissimamente
immaginarsi, che Mirtillo era conosciuto

Dub. 22

Dub. 23

to in Elide, & che nella detta compagnia fendouene di paesane poco ui-
harrebbe uoluto ad iscoprire ogni co-
sa. E forse che poscia à baciare Ama-
rilli non s'accostò, ma stette in disparte per celarsi, o pure baciandola à pena la toccò, & subito partì non più ueduto da lei: Stette sempre fra quelle giouani à uiso chiaro, ch'ogn'una uedere lo potea; & era d'anni 19. (se ben mi ricorda) e saporosissimamente baciandola, come dic'egli stesso:

*Poco mancò, che l'houicide labbra
Non mordessi, ò segnassi.*

Anzi che n'ebbe in premio la ghirlanda, laquale donò poi subito con molte cerimonie à colei, che l'hauea coronato. Ma oltre di questo, cioè ch'inuerisimilmente paia cōdursi Mirtillo fra quelle giouani; dico ch'Amarilli forse lo douea hauere ueduto. E se ueduto l'hauea, come stà, ch'egli à quella s'accottasse, & senz'esserne conosciuto la baciassse? ò pure se conosciuto fu da lei, come non escluso per uiolatore dell'honestà sua, & dell'altre? Ma se tacque per modestia, perche coronarlo poi dandoli uanto della più scalera baciatrice fra tutte? Non era questo dono della corona un'inuito efficacissimo al rimanente della brigata d'offeruarlo, & di uoler per ogni modo saper chi fosse, con auue-

Considerationi intorno

ne per ordinario ne i vincitori? Ma ch' Amarilli non lo conoscesse, & quādo fù baciata non sapeffe da lui effer baciata, non si può quasi dire, poiche così ella ragiona nel terzo atto alla scena terza.

*I dico all' hor, che tū tra nobil coro
Di uergini pudiche
Libidinoso amante
Sotto habito mentito di donzella
Ti mescolasti, e i puri scherzi altrui
Contaminando ardisti*

Meschiar tra finti, & innocenti baci.
e quello, che segue. Onde se lo sapeua pare essere stata l'attione sua dishonesta, & pericolosa: & l'hauergli attribuita poi la uittoria; & coronatolo, & riceuuta in dietro da lui la corona esser' introdotto importunamente, rispetto all'atto del celarsi, & del dissimulare, che si pretende; alche ciascuna di queste cose era senza fallo contraria, & nociua molto.

Ma è tempo che passiamo à i dubbi sopra la Fauola stessa, nel modo che fù proposto.

CONSI
DERA
TIONE

della Fa
uola drā
matica,
è sue par

Distinse Aristotele il componimento drammatico in parte di Qualità, e di Quantità. Lasciamo per hora quelle della Quantità, & appigliamoci all'altre. Queste sono sei, cioè, Fauola, Costumi, Sentéza, Locutione,

zione, Apparato, e l'ultimo) dirollo
 con uoce Greca) Melopeia. Di più uol
 le Aristotele (per quanto appartiene
 al nostro presente discorso, & à dub-
 bi, che ci ritrouiamo) che la buona fa-
 uola fosse Tutta: Grande proportio-
 natamente: Vna: Verisimile: Non Epi-
 sodica: & Ammirabile. Presupposti
 quest' insegnamenti, andremo consi-
 derando, come s' affacciano al Pastor
 Fido. Primieramente si vuole che la
 fauola sia Tutta. Il Tutto è composto
 di principio, mezo, e fine; per ò la fauo-
 la dee hauere principio, mezo, e fine.
 Principio e quello, che se bene altron-
 de dipende, tuttauia per se stesso può
 stare quasi d' altro non dipendesse: In
 questo principio non solo si ricerca,
 che per se stesso possa stare, ma che sia
 cagione anchora, & origine di cosa,
 che dopò lui, & per lui naturalmente
 auuenga. Il Pastor Fido hà principio:
 nè di questo si può dubitare. Quanto
 c' è di scrupolo intorno ad esso suo
 principio è per una cōditione com' io
 dicea in lui richiesta; cioè, che per es-
 so, & da esso si faccia, e dipenda quan-
 to poscia succede. Et di questo, che
 uien' etiandio à condurci alla conside-
 ratione de i mezi liquali deono esser
 dipendenti, come si è detto, io nō nō
 stendermi à ragionare: bastando il leg-
 ger con diligenza l' historia già regi-
 strata;

*ti, secon-
 do Arist.
 DV BBI
 SOPRA
 LA FA-
 VOLA
 del Pa-
 stor Fi-
 do. r
 Sopra la
 conditio-
 ne, che
 sia
 TUTTA.*

Considerazioni intorno

strata; & dal contenuto di essa far giudicio dell'un', & l'altro. Dirò dunque due parole d'intorno al fine: Conciosia che send'egli quello, dopó cui niēte altro accade, pare in questo poema fuori di sua natura comparirui arricchito, mentre alla ricognitione di Mirtillo può leggitimamente cessare la fauola, bastando supporre lo sposalitio, & tutto il resto; & nondimeno si pospone à quello non solo l'andata, & uenuta dal Tempio d'Amarilli, e Mirtillo; ma le nouelle anchora uenute à Corisca de i successi passati, & la conuerfione di lei; laquale punto non hà che fare col uero principio, ò co i ueri mezzi, ò col uero fine di questa fauola.

Sopra la
conditio
ne, che
sia
GRAN
DE.
Dubbio

Vuole per seconda conditione Aristotele, acciò bella riesca la fauola, che sia grande, ma non però d'ogni grandezza, sol di quella, ch' à lei si proportiona; in guisa che s'attenda la sua bellezza da due cose; da grandezza proportionata; e da leggiadra ordinanza delle sue parti. Supposta questa conclusione, dubitiamo del Pastor Fido. E primieramente non si potrebbe negare, se la semplice grandezza facesse bello il poema, che questo non fosse oltre modo bello; poiche nō è grande, ma per poema drammatico è grandissimo; Ma i termini, che circoscriuo-

no la grandezza lodeuole sono quelli,
che riuocano in dubbio questa sua lo-
de, poi che è troppo lungo apparisce,
& che ui siano anchora le parti mal or-
dinate. La lunghezza per più ragio-
ni suote nascere ne i poemi: O perche
la fauola non sia una: o perche l'attio-
ne in se stessa quantunque vna sia mol-
to lunga. O perche gli episodi siano
troppi; O finalmente, pche la spiega-
ra si sia tirata souerchio in lungo; co-
me non poche fiare ueggiamo farsi
da i poeti trattenentisi in uaghezze,
in descriptioni, e simili cose. Di tutti
questi capi, per gli quali riesce troppo
lungo un poema, buona parte pare ha-
uerne il Pastor Fido: perche cresciuto
pare più che troppo per la doppiezza
di fauola, di cui a suo luogo ragione-
remo: & per l'immensa mole de gli
episodi: & per la qualità della spiega-
tura. Et di gratia chi non dubiterreb-
be, che fosse più tosto tanta materia
d'Episodi per un poema Epico, che
drammatico? per un poema di molti
giorni, che d'un solo? E che dico d'un
solo? d'un ambito di Sole sopra la ter-
ra? Sono gli Episodi tanti, e sì lunghi,
che solamente lo steglierli tutti fora
noioso. Quinci io ne rammemorerò
alcuni così alla sfuggita. Vi sono le co-
se tutte di Siluio, Linco, e Dorinda,
Siluio sia à caccia; disputa d'amore

*Lūghez-
za ne'
poemi
da quā-
te cause.*

Considerationi intorno

con Dorinda; corre quà, e là dietro à cani, ammazza un terribilissimo Cinghiale; trionfa; ferisce di nuouo uscito di casa Dorinda stimatala un lupo; se n'accende all'improuiso; tutto che l'odiasse poco à dietro à morte; diuenta dottissimo in Amore; la sposa; & la fa sua donna in quello stesso giorno, guarendola di una molto graue ferita. Tutte cose per quali fornire non sembra à bastanza una settimana quasi, non che un sol giro di Sole sopra la terra. Nell'historia poi di Mirtillo u'è lo scoprire l'amor suo ad Ergasto; l'andata d'Ergasto à Corisca per Mirtillo; il ritrouare Mirtillo, da poiche era corso.

Al fiume, al poggio,

Al prato, al fòte, a la palestra, al corso,
per ritrouarlo; la narratione dell'amor di Mirtillo; il rapportarla à Corisca; le trame di lei con Amarilli; l'esser presa dal Satiro; & egli schernito: i balli; il giuoco della cieca fatto d'Amarilli: l'esser preso Mirtillo: il racconto delle sue passioni amoroze: il cicalamento d'Amarilli, e di Corisca: le nuoue frodi di costei con Amarilli, e Mirtillo: le dicerie di Mirtillo disperato: l'occultarsi nell'antro: l'esserui dentro chiuso dal Satiro insieme con Amarilli: l'esser auisato il Sacerdote dal Satiro; la presa de gli amanti:

amanti: la disputa di Nicandro, & Amarilli: gli suenimēti, e rinuenimēti; l'essere costei sententiata à morte, l'offerirsi al morire di Mirtillo in uen-
 ce di lei. la pugna d'ambidue: l'appar-
 ecchio al sacrificio di Mirtillo: le lun-
 ghe filaterie di Carino: il disturbo
 del sacrificio: la cōtesa caduta fra'l Sa-
 cerdote, e costui: la dichiarazione del-
 l'oracolo per uia di Tirenio, l'andarsi
 al tempio per cōgiugner in matrimo-
 nio Mirtillo, & Amarilli: il successo
 dello sponsalizio: la uenuta loro dal
 tempio: l'incontro di Corisca: & il
 perdono da lei finalmente pregato, &
 impetrato: e tanti altri diuifamenti: li
 quali sono stati compartiti in sì lun-
 ghi soliloqui, che credo di questi soli
 ue n'abbia dodici à numero di uersi
 mille, e più; in messi; condoglienze;
 descrittioni; & altre sì fatte cose. Se
 mò la serie di questi accidenti verissi-
 milmente possa occorrere in un giro
 di Sole, se questa sia la grandezza ri-
 cercata d'Aristotele, io stò in grā dub-
 bio; poichè non solo non par modera-
 ta, ouero eccedente di poco la statura
 ordinaria; ma trappassar di molto l'ec-
 cesso. La spiegatura poi, che fù l'ulti-
 ma cagione, per cui dissi crescer le fa-
 uole oltre i confini ragioneuoli, sem-
 bra anch'essa molto lunga. Il tempo,
 che si consuma in recitarla lo mani-
 festa;

*Solilo-
 quij nel
 Pastor
 Fido quā-
 ti et qua-
 li.*

Considerazioni intorno

feſta; che diceſi comunemente ren-
der lo ſpettacolo ſuo ſcommodiſſimo,
anzi noioſo. Ond'è forſe che douèdo
recitarſi queſt'ultima fiata in Manto-
ua alla preſenza della Sereniſſima
Regina d'Hiſpagna fù queſto poema
(ſi può dire) d'una mala maniera cir-
conciſo: concioſiache ſenza punto
ſconſertare coſa pur minima della fa-
uola, ch'importante foſſe, li ſi leuaro-
no verſi intorno al numero di 1600.
ſtimati otioſi. Et ſe ſieno tali ò nò,

Circonci-
ſione del
Paſtor
Fido fat-
ta in Mā-
touna.

VERSI
partico-
larmēte
leuati in
Mātouna
del Pa-
ſtor Fido

oltre l'argomento che reca l'eſſetto
ſteſſo, pare poter anchora più conſer-
marci la ſerie medeſima d'eſſi verſi
leuati, di cui farò qui particolar men-
tione, perch'altri da ſe volèdo li poſ-
ſa conſiderare. Nel primo atto, nella
prima ſcena da quel verſo

Che ſ'haueſſ'io coreſta tua sì bella;

incluſiue ſino à quello:

Vna ninfa sì bella, e sì gentile.

excluſiue, che intenderò

coſi ogni volta ſenza più ſpecificare

altro: e da quello.

Lino di pur ſe ſai. ſino à quello.

Come, vita non ſia, ſino à quello.

e da quello.

Folle garzon laſcia le ſere, ed amia;

ſino à quello.

Poi che laſciar nò vuoi le ſelue almeno.

Nella ſeconda ſcena, da quello.

Ma grideran per me le piagge, e i mōti,

ſino

sino a quello.

*Mirillo amor sù se pre un fier tormeto,
e da quello.*

*Ed io più innanzi ricercar non oso;
sino à quello.*

*Vorrei morir al men, si che la morte
e di quello.*

*Misera lei, se risapesse il padre,
sino a quello.*

*Ma se ti guardi il ciel cortese Ergasto.
Nella terza scena, da quello.*

*Tal' her meo ragiono o s'io potessi,
sino a quello.*

*Così sdegno, e desire, odio, de amore,
e da quello.*

*S'altro ben non haueffi, altro trastulo,
sino a quello.*

Così nella città uiuon le donne.

Nella quarta scena, da quello.

*E che la mia fin què l'obligo solo,
sino a quello.*

Titiro fà buon cuore,

Nella quarta scena, da quello.

*Chè'n sua natura placido, e benigno,
sino a quello.*

*Dūque d'ogni suo fallo, e tua la colpa,
e da quello.*

*Di se tutto presume, e del suo uolto,
sino a quello.*

Me non uedrà, nè prouerà Corisca.

*Nel secondo atto scena prima,
da quello.*

Dolci sì, ma non gratti,

sino

Considerationi intorno

sino à quello.

Già fornito il su' arringo hauea ciascu.

Nella seconda scena da quello. (na.

Mètr'io, che l'amo tãto in uan sospiro:

sino a quello.

Ma nõ sent'io trà queste selue un corno.

e da quello.

Chi crederia, che'n sì soaue aspetto.

sino a quello.

Ninfa qui uenni à ricercare Melampo.

e da quello.

Ascolta bella ninfa, tu mi uai.

sino a quello.

Ninfa non più parole.

Nella terza scena, da quello.

Ti seguirò compagna.

sino a quello.

Ma con chi parlo? abbi lascia.

Nella quinta scena, da quello.

Felice pastorella.

sino a quello

Ma uedi là Corisca.

Nella sesta scena da quello.

Non ti bastaua hauer mentito il core.

sino a quello.

Amanti hor nõ son questi i uestri nodi?

Nel terzo atto scena prima, da quello

Tu torni ben, tu torni.

sino a quello.

Ma se le mie speranze hoggi non sono.

e da quello.

E s'altri non m'inganna.

sino a quello.

Ma qui m'adomi Ergasto, oue mi disse.

Nella terza scena. da quello.

Ch'i t'ami, e t'ami più de la mia uita.
fino a quello.

Deh bella, e cara, e sì soaue un tempo.
e da quello.

A chi parlo infelice à vn muto marmo?
fino a quello.

Se dianci t'haues'io.
e da quello.

Tu mi chiami crudele immaginando.
fino a quello.

(Già no'l nego) è peccato.
e da quello.

Quella sana pietà, che dar potrei.
fino a quello.

Vini dunque se m'ami.
e da quello.

Tù sè troppo guardinga, se cotali.
fino a quello.

Non hò veduto mai la più ostinata.
e da quello.

Tal'io gran tempo infermo,
fino a quello.

Tanto è possente amore.
e da quello.

Caro Mirtillo, e come l'orsa suole.
fino a quello.

Però saggio è quel core.
e da quello.

Però, che la bellissima Amarilli.
fino a quello.

O' bella impresa, d'un valoroso amante.

e da

Considerationi intorno

e da quello.
Infelice quel core.
sino a quello.
M'è più dolce il penar per Amarilli.
e da quello.
E se gioir di lei.
sino a quello.
O core ammaliato.
e da quello.
E cortese, è gentile.
sino a quello.
Ascoltami Mirtillo.
e da quello.
Come l'ombra del corpo.
sino a quello.
A' te stà comandare.
e da quello.
Proual solo una volta.
sino a quello.
In somma io son fermato.
Nell'atto quarto. seconda scena.
da quello.
S'io fossi un fiero can, come son Linco.
sino a quello.
Ma dimmi oue trouasti.
e da quello.
Quiui confusa in fra la spessa turba.
sino a quello.
Quante volte bramai.
e da quello.
Quante volte d'accorrerui, e di fare.
sino a quello.
Quad'egli di squamosa, e dura scorza.
e da

e da quello.

Che più superba ogn' hora.

sino à quello.

E dopo hauerla impetuosamente.

Nella terza scena da quello.

Deh cortese pastor non ti sia graue.

sino à quello.

A Dio cari pastori.

Nella quinta scena da quello.

Che'l ueder sol rattina una donzella.

sino à quello.

Se la miseria mia fosse mia colpa.

e da quello.

Che ben giusto sarebbe. sino à quello.

Ma troppo, oime, Nicandro.

e da quello.

Ch' assai più ageuolmẽte hoggi potremo

sino à quello

Come dunque innocente?

e da quello.

Ninfa che parli? frena. sino à quello.

Ninfa non ti lusingo, e parlo chiaro.

e da quello.

Drizza gli occhi nel cielo.

sino a quello.

O sentenza crudele.

Nella sesta scena da quello.

O fanciul glorioso,

Che sprezzi per altrui la propria uita.

sino a quello

O fanciul glorioso,

Per cui le ricche piagge.

e da quello.

Considerationi intorno

O fanciul glorioso,

Come presago di tua gloria il cielo.
fino a quello.

O fanciul glorioso,

Come il ualor con la pietate accipi.
Nella settima scena da quello.

Haurai dunque pietà di chi t'inganna?
fino a quello.

Troppo felice, ed honorata fora.

Nella ottaua scena da quello.

Ma che tempi dis'io? più tosto a sili.
fino a quello.

Hor uà tù, che ti uanti.

e da quello.

O per me fortunato. *fino à quello*

Hor venga in proua, uenga.

Nella nona scena da quello.

O fanciul troppo saui. *fino à quello.*

Siluiò lascia dir Linco.

e da quello.

O bellissimo scoglio. *fino à quello.*

Ma tu Siluiò cortese.

e da quello.

E uoi strali di lui, che'l fianco aperse.

fino à quello.

Deh Linco mio nò mi condur ti prego.

*Nel quinto atto prima scena da quel
lo.*

Gli è uero Vraino, e troppo bẽ per proua.

fino à quello.

Nè sò qual aliro in questa età oanuta.

e da quello.

Ma qual fù la cagion, che fè lasciarti.

fino

fino à quello.

Ma tempo e già di ricercar Mirtilio.

Nella ottaua scena da quello,

Narri iù sogni, o pur sognando ascolto?

fino à quello.

O se uedessi l'allegrezza immensa.

e da quello.

Ma goder di colei, per cui morendo.

fino à quello.

E tu non ti rallegri? e tu non senti.

e da quello.

O se tu hauessi.

fino à quello.

Non posso più Corisca.

Et arriuanò questi uersi leuati, com'hò predetto, oltre 1600. che la fauola tutta era intorno à 6700. Di maniera che, s'altri uoleffe prendere effempio dall'Aminta, effendo ella intorno à uersi 1900. troppo notabile sarebbe la differenza. Anzi se uero è, come insegna il Sig. Angelo Ingegneri gentilhuomo, com'io dissi di gran letteratura, & riputatione, che la pastorale non deurebbe eccedere uersi 2500. il Pastor Fido per poco uien'à contenere la grandezza di tre poemi. E tanto sia per la consideratione circa la grandezza. Ma passiamo alla terza conditione della fauola. Di questa farò poche parole, perche la cosa è da se molto piana. Vuole Aristotele nelle fauole l'unità; di che ma-

*Numero
diuersine
Pastor
Fido.*

*Della cõ
ditione,
che sia
V N A,*

2 *Considerationi intorno*
niera la ricercasse; in cotai parole poi
dichiarossi.

Oportet igitur, ut in alijs imitatrici-
bus. una imitatio unius est, sic & fabu-
lam, quoniam actionis imitatio est, &
unius esse, & huius totius & partes con-
stare rerum sic, ut transposita aliqua,
aut ablata diuersum reddatur, & mo-
ueatur totum; quod enim cum adest,
aut non adest, nihil facit, quod appa-
reat, id nec pars quidem est.

Nel Pastor Fido due senza dubbio
sono l'attioni contenute, e spiegate;
ma altri dice tre; & non forse in tut-
to fuor di ragione. L'auuenimento
di Mircillo, & Amarilli per l'una.
Quello di Siluio, & Dorinda per l'al-
tra. Et quello di Corisca con la sua
conuerzione, per la terza. Hora le pa-
role d'Aristotele fanno il dubbio
apertissimo: Perche douendo que-
sto tutto della fauola stare in guisa,
che

Transposita aliqua, aut ablata di-
uersum reddatur, & moueatur.

Trasposto ò lasciato l'innamoramèn-
to di Dorinda, e Siluio, & tutti i luò-
ghi, doue insieme parlano; resta il poe-
ma illeso, anzi niente smosso dal suo
ben'essere. E così medesimamente
adiuiene trasposte, ò lasciate moltissi-
me cose di corisca, & in particolare
la sua conuerzione; perche in somma
dif-

disse l'uero Aristotele, quando soggiunse.

Quod enim cum adest, aut non adest nihil facit, quod appareat: id nec pars quidem est.

In conformita del quale com'hanno parlato sempre gli huomini più eruditi, così ultimamente l'academia nobilissima della Crusca ha affermato ch'il poema che non ha l'unità non solo non è ottimo, ma non è buono; che tali sono le loro stesse parole. Et se uoi Signori per iscusla m'apporrate perauentura gl'inesti; Io ui direi prima ciò non hauer luogo in Aristotele, che si sarebbe riso di questo inestare. Poscia soggiugnerei, che se cotai fuga ualesse a moltiplicar l'attioni, si potrebbero formar' i poemi acconciamente d'otto, e di diece; perche l'innestar è poco, oue le persone si facciano della stessa contrada, ò professione; ò d'altre tai somi gl'ianze fra loro. Vò dire, ch'ageuolissimo parrebbe l'inestarle, ò imbrogliarle insieme in qualche maniera. Nè se voleste seruare gl'inesti collo scudo di Terentio; la salua apparirebbe di molta stima; douendoci calere molto più dell'auttorità d'Aristotele, & di tanti altri ualentissimi scrittori, che d'un semplice non dirò poeta, ma traduttore dell'altrui Comedie Gre-

*Oppinione del
l'Academia della
Crusca intorno
al'unità de la
Fauola.*

Considerationi intorno

che. Et chi uorrà, contrapporre un capriccio di Terentio ad un leggitimo & essenziale insegnamento d'Aristotele farà a mio credere paragone ridicolo. Oltre che vna anchora si potrebbe stimare l'Andria, promouendosi solamente l'attione di Carino, senz'altro finiméto, che nella fauola cōparisca: e pōtrario tre distinti auueniméti nō già piossi, ma cōpiutaméte forniti appaiono nel Pastor Fido ò due senza fallo, come più uolte habbiamo di sopra fatto uedere. Facciamo hora passaggio al uerisimile cosa di tãto momento nelle fauole, che fuori di quello figure senza disegno sogliono apparire, e tanto più sproportionate, e brutte alla uista, quanto errori più manifesti in quello si sono commessi. Che cosa sia uerisimile dichiarò il Filosofo nel proprio capitolo; & però anch'io tralascierò di ragionarne più oltre, solo dirò con le sue parole; che.

*Andria
di Teren-
zio.*

*Della cō-
ditioue
che sia
VERISIMILE.*

*Qual'è il Verisimile est dicere qualia fieri de-
uerisimi bent, & possunt. Et per entrare alla
le poetico breue nel Pastor Fido in un gran fa-
in Arist. scio le dubitationi mi si fanno incon-
Dub. I. tro. Ma per far capo da qualche d'u-
na; Inuerisimile, ò uogliam dire non
molto al uerisimile conforme, pare la
scena, per l'attione finta in quella: At-
teso che'l luogo preso per iscena si
suppone molto frequentato; sendo
questa*

questa la strada, che tiraua dritto al tempio, e in cui si ritruouò quel giorno tanta gente. Diciotto sono gl'interlocutori; & quattro chori non meno di quaranta persone douean rileuare. E tanto più chiaro mi pare, che publica fosse, quanto secondo'l desiderio d'ogn'uno, e questo, e quello s'abbattea ageuolmente in chiunque cercaua: Segno che'l luogo era publico, & di molta frequenza, com'hoggi di son le piazze. Anzi che Vranio, e Carino (cosa che maggiormente à ciò credere m'induce) Vranio, dico, & Carino peregrini, che com'è costume de' passaggieri doueano far il uiaaggio per la strada più commune, e maestra; per quella uennero à cercare di Mirtillo, e s'abbatterono poi ancora in tutte quelle torme di genti, ch'erano intorno al sacrificio. Inoltre dice Mirtillo di questo luogo:

Luogo à tutti sì noto, e sì frequente.

Hora stando la scena in questi termini; con poca uerisimilitudine par che ui si sia accommodata la fauola. E di gratia quanto uerisimilmente potraffi condurui Corisca, cioè donna, ch'in publico dica tante, e sì fatte ribalderie? e come i Satiri, & altri à parlare soli tante cose e d'amori, e di uendette, e di stratagemie? anzi essequire uarie faccende senza timore d'essere spia-

Considerationi intorno

ti,ò sentiti d'alcuno? le donzelle à tutte l'hore à trattare d'amore? ad ascoltare amanti? far balli, e giuochi? e da se senza punto di rossore fare all'amore co i giouani, chiedendo cose ò da altro tempo, o d'altro luogo più soletario, & secreto? Et in somma, per finir-la, persona nobile à gridare come pazza per sentire un'Echo? E ciò sia tocco quanto alla scena. Ma quanto alla fauola: dice si che Mirtillo uenne à sapere solamente in quel giorno, che Amarilli à Siluio era promessa. Pure altroue si dice poi, che publicamente la fede s'era data, in guisa, che non si può stimare che'l grido, & ben' ancho grande nõ fosse sparso per tutte quelle contrade: E poi Mirtillo vuol'esser quel solo, che ciò non sappia? Che publicamente si fosse celebrata la promessa, lo protesta Linco dicendo.

Da lei dunque la fede

Non riceuesti tu solennemente?

Sò benissimo la scusa di Mirtillo: Disse di non saperlo, perch'era nuouo habitatore, & habitatore de i boschi. Di queste due cagioni ogn'vna par fuori del verisimile. Eran tre mesi, che dimoraua in Arcadia, & in tre mesi mai nouella uerunna di ciò sentita non haurà da persona? fosse stato egli sempre sepolto. Amante tutto fuoco, qual'era Mirtillo, starà ne i boschi oc-

culto

Dub. 2.

culto à guisa di fera? à che fine? Non fu mai persona più curiosa dell' amante, un' hora gli sà mill'anni à sapere dell'amata sua. Et tra l'altre conditio ni, c'haue la curiosità de gli amanti, un'è questa, di far diligentissima inquisitione. Se l'amata cerca l'amore altrui: s'è da marito: come, e quando sta per maritarsi: & in somma cose simili spettanti allo stato, conditione, & pensieri di lei. Onde non par da credere, che Mirtillo se ne stesse tanto à bada senza informarsi. Ne punto il primo inuerisimile di questo luogo pare aiutato da quanto si fa dire à Mirtillo, cioè, ch'egli per non dare altrui sospetto, non osasse cercare, s'era vero, ch'Amarilli, si maritasse, & in chi: perch'altri potrebbe dire, Qual sospetto? di che? gran cosa certo fra pastori il dimandare d'un maritaggio. Anzi si può quasi supporre, che bisognaua per ogni modo che lo sapesse, poich'era stata la promessa, (come fu detto) publica, e da lei s'attendea la salute dell'Arcadia da quell'horribile macello, sì che d'altro quasi non douea quìuì ragionarsi, da chi si fosse, *Dub. 3.* Dicesi, che Corisca era diletteissima compagna d'Amarilli. Non par uerisimile, che d'honesta donzella compagna sì domestica fosse una sfacciatissima meretrice, per tale da molti del paese

Consideration intorno

paese conosciuta. Et chi vuole uedere di che finezza era costei in cotal'arte legga nel primo atto la terza scena, di cui luogo particolare nō appor- to, per essere tutta piena d'infinita ri balderie. Inoltre legga la quinta sce- na, oue ragiona il Satiro; e consideri l'opre sue. Che Corisca conoscesse Amarilli di saluto, ò in altro modo, passi; ma cotanta familiarità, cotanta fidanza non sembra punto uerisimi- le, che ui fosse. Corisca uenne presa dal Satiro per la chioma; e sendo à forza da quello tirata, la detta chio- ma si spiccò dal capo d'essa Corisca di maniera, che molto strahamente cadendo'l Satiro, forte se ne dolse; quasi fracassato la uita tutta si fosse: dicendo egli.

*Oime dolente, ah! lasso, (schienas;
Oime il capo; oime il fianco, oime la
O' che siera caduta; à pena i' posso.
Mouermi, e riuelar m'ene.*

Peggio non direbbe, se li fosse stato rotto qualche grosso, e nerboruto le- gno sopra la schiena. In somma co- tanta rouina uerisimile non pare in questa caduta; poiche ciò suole auue- nire, quando quello, che si trahe, stà bene affisso a qualche luogo, e che per gran forza del corpo, che poggia in contraria parte, d'indi si diuelle: Ma quella chioma si com'era postic- cia, e

Dub. 4.

cia, e non potea starfi attaccata a luogo alcuno del capo, che resistenza facesse; così nè anco si fiera caduta douea cagionare. E qui si dè auuertire quanto poco bene comparisca, & tollerabil sia questa inuentione all'occhio dello spettatore: posciache non può se non istomacare il uedere Corisca fuggire, & tornare più volte in iscena senza chioma in habito femminile. E con che occasione tornò in in palco? Sendo ella sì fieramente accesa di Mirtillo se ne viene a mandare ad effetto quanto promesso hauea a Mirtillo, & Amarilli per mezzo del giuoco della cieca: & a discorrer con amendue, senza che puto sen'auueggia alcun di loro, con sì leggiadra presenza. Persuade Mirtillo ad altro amore, anzi quasi pure al suo proprio chiamandolo anima sua, se ben facea sembante che ciò uscito li fosse senza molto auuedersene. Certo strana vista essere douea; perciocche ò Corisca era di capelli corti come huomo, ò pure affatto spiumata, e pelata sembrando quella rasa tauola d'Aristotele, con che dinotò già l'anima nuda d'ogni scienza. Se diciamo'l primo, è male, se l'altro peggio; posciache più che troppo sconcia, e brutta pare in donna simile disposizione di capo. Anzi mi stupisco, che

Considerationi intorno

sendo se ne accorta costei, e forse ita-
sene a casa, quando mandò Lisetta à
ritrouar Coridone, acconcia non si ha-
uèsse in maniera meno stomachen-
le, ouero con bende auuolgendosi'l
capo, ò rimettendo nuoua chioma in
vece della perduta. Andò Amarilla

Dub. 5. insieme con certe altre ninfe a far
Giouco giuochi in quella strada publica, che
della cie per iscena s'è finta. Non par uerifi-
ca tolto mile (tutto che questo giuoco sia sta-
da altro to introdotto anchora auanti'l Pastor
autore. Fido dall'autore della Mirtia, stam-
pata già in Parma sotto'l titolo di
Martia,) non par verisimile, dico, che
andassero senz'occasione a giocare al-
la cieca in luoghi publici. Et forse,
che non douea hauerne de i più op-
portuni di quello nell'Arcadia per
tale descritta, & lodata, qual'altroue

Dub. 6. si disse. Parlatò ch'hebbe Mirtillo
ad Amarilli, & hauuta la risposta, si
partì. Restò ella, e cominciò a la-
mentarsi d'Amore, con molte pa-
role. Par più tosto verisimile, che
senza badare in istrada a parlare d'un
amore illecito, & a lei vietato, (che
non sò come pur s'hauea posto a ri-
schio d'udirlo sendoui pena la vita)
si fosse andata per Corisca, con dise-
gno, se la trouaua di accappar qual-
che nuouo consiglio intorno la pre-
sente occasione; & nondimeno si fa

rimaner' à far' una tal sua diceria molto lunga. Dà Corisca ad intendere ad Amarilli, che Siluio amaua certa sua fante. Inuentione, che par fouerchio lontana dal verisimile, troppo bene sapendo la natura di Siluio Amarilli, poi ch'era egli noto ad ogn'uno per giouane freddissimo in amore, e disprezzatore delle donne, & seguace solamente delle caccie. E forse douea sapersi anchora l'amore, che li venia portato da Dorinda; e che pure la disprezzaua, nella maniera, che nel poema si legge. In somma per ogni modo Amarilli credere nò lo douea; ma era forse mestieri fargliele credere per affestar l'altre cose, che si fanno seguire. Hauendo Corisca dato ad intendere ad Amarilli, che Siluio era per giacere colla sua fante, le die l'hora, in che ciò auenire douea. Non sò qui che verisimile ui sia, ch'ella andasse per trouarlo à quell'hora. Sembra più credibile, che sapesse della caccia, che facea Siluio quel giorno; atteso ch'era cosa come publica, essendo per uccidere quel cinghiale, che facea tanti danni. Solo il grido la douea hauere informata, non che diligenza in cercarne. E però potea benissimo con maggior verisimile niente credere, di quanto le disse Corisca. Oltre che è da no-

*Dub. 7.**Dub. 8.**Dub. 9.*

Considerationi intorno

tare quell'antro parer finto in istrada publica poco verisimilmente per ser uigi si fatti. Anzi che s'era luogo, punto famoso; com'esser tale s'è già detto per testimonio di Mirtillo; ritratto colà non s'harrebbe Siluio per godere colei; cercandosi in tali affa-

Dub. 10. ri luoghi lontani, & riposti. Amarilli pria ch'entrasse nell'antro volle andare a far orationi al tempio. Non par uerisimile; perche se affatto, come si finge, lo credette; di subito (che non molto le disse Corisca douere stare Siluio à venire) s'harebbe cacciata nell'antro: potendo ben'ella sospettare, se vi frammettea tempo, di non perdere quell'occasione. S'imagina Co-

Dub. 11 risca di far'andare Coridone nell'antro stesso, quando vi fosse andata Amarilli; e poscia condurre i ministri del tempio, e dar compimento al suo trattato. Tal resolutione sembra poco uerisimile in Corisca, ch'era così astuta, & fraudolente. Percioche come potea condursi ad effetto questa sua trama, se'l tempo certo nò hauea, nel quale ui fosse ò nò Amarilli, ch'era ita al tempio? Chi uolea indouinare, s'ella fosse tornata, ò nò? bisognaua tenerle dietro spia per poterlo sapere: ch'altrimenti se Corisca andaua in persona à vedere, se v'era; correua pericolo ch'istante uenisse

Cori-

Coridone, e la trouasse colà entro; ò uogliamo dire le ui trouasse ambedue, e'l trattato restasse vano. Ma diamo anchora, che riuscito le fosse il primo disegno; & poscia uenuti i ministri; auuenia però di due cose l'una; ò costoro, nell'antro sarebbono stati ritrouati in diuersi luoghi; con pochissimo sospetto appo giusto giudice: ò s'auueniuà che Coridone ito fosse, oue era Amarilli; conosciuta lei non essere Corisca, egli di già partito, ò Amarilli fuggita se ne sarebbe; onde beffato rimaneua il sacerdote, e fallito il disegno. Ma poniamo anchora il caso, che fossero stati presi; quindi che ne succedea altro di male; se non il raccontar perch'ogn'uno colà si fosse condotto? E troppo creduto l'harebbe'l sacerdote, non essendoui sospetto pur minimo d'amore fra questa copia. Sì che in fatti lo strattagemma da sì scaltro ingegno inuentato, se si considera bene, par' anzi frivolo, che importante. Corisca femina ris. *Dub. 12.* piena di cotanta malitia cō molto studio procura di far trauedere Mirtillo; e sì fattamēte perciò si tiene astutata; che da se stessa chiede corona; quasi maggior ingegno di mostrare non si potesse. Fù quando li diè ad intendere, che Amarilli per vil pastorello si douea colà entro ritirare: e gliel per-

Considerationi intorno

persuase, e fece appiattarlo vicino all'antro per accertarsene. Poscia con tutto il sottile suo auuedimento, benchè amando grandemente, Mirtillo, non seppe immaginarsi; che ciò veduto, egli, ò si sarebbe ucciso da se stesso per lo dolore, come le disse più uolte; ò harrebbe ucciso il riuale, & così stato saria costretto à fuggire di quei paesi. In ogni maniera dunque Corisca uenia in rischio di perdere per la stessa via, che procuraua d'ottenere, quello, di ch'era tanto bramosa.

Dub. 13. Se ne vada nell'antro Amarilli: & nell'entrare dice varie cose, chiamando'l nome di Mirtillo. Non par uerisimile, ch'in istrada, in occasione di prestezza, e di silentio, cicalasse tanto; & fuori d'ogni proposito uolesse dare di se sospetto à chiunque per sorte udire la potesse. Entra Mirtillo anch'egli, per resolutione fatta, nella spelonca.

Dub. 14 Nell'entrare chiacchierà gran pezzo. Amarilli non sente cosa ueruna. Egli si nasconde; & non è veduto da lei, nè dal Satiro sopraueniente. Non par uerisimile, che nõ fosse sentito da Amarilli, ò nel ragionare, ò nel camminare per la spelonca; se forse non era lunga qualche migliaio, & ritorta; ed ella fin'entro alle uiscere del monte penetrata. Nè sembra poter si dire, che Mirtillo en-

trò nel principio dell'antro, & quiui
ſi miſe; perche il Satiro l'haurebbe
ageuolmente veduto; ò egli'l Satiro,
& impeditogl' il chiudere dell'antro;
ſi che punto ſeguito non farebbe, di
quanto poſcia ſegui. Chiuse dunque
l'antro il Satiro ſterpendo cò un pez-
zo di legno trouato à caſo una balza
di monte. Fù per tanto vna sì fatta
rouina di far cadere a terra una ru-
pe; nè per quanto ſi ſappia, Mirtillo
ch'era forse poco adentro coſa ueru-
na ſentì. E pur'ogn'uno ſi può imagi-
nare lo ſtrepito, che douette fare. Et
riuolſe coſi gran petrone con un pez-
zo di tronco d'elce, che non molto
groſſo douea eſſere, a quanto imagi-
nare ſi può, tutto che forse a ciò fare
baſtata non farebbe una quercia di
quelle annioſe, ſtādo ancho, qual egli
dicea, il ſaſſo molto fiſſo nel monte.
Chi vuole uedere l'immènſa fatica,
che vi ſi ricercaua, legga quanto qui
ſoggiugnerò di ſua bocca: dice coſa.

O' come è greue, ò come.

*E ben aſſiſſo: qui biſogna il tronco. A' b
Spinger di forza, e penetrar sì dentro,*

Che queſta mole alquanto ſi diuella.

Il conſiglio fù buono, anco ſi faccia.

Il medefimo di quà; come ſ'appoggia.

Tenacemente: è più dura l'imprefa.

Di quel, che mi penſaua; ancor nò poſſo.

Suellerlo, nè per vito anco piegarlo.

Forſe

Dub. 15

15

15

Considerationi intorno

*Forse il mōdo è quì dētro, ò pur mi māl-
Il solito vigor, stelle peruerse, (ca
Che machinate?*

Ma diamo che lo mouesse, & facesse cadere dal suo luogo: Come auuenne poi, che nel semplice cadere, il sasso in guisa s'accommodasse, che senz'altr'opera metterui turasse l'antro sì bene, ch'altri vscire non ne potesse? certo ciò nō pare verisimile; se come di molta discretezza, & intendimēto si finse di sopra il Ladone, cotale non si finge quì anchora sì fatta rupe. Furono presi Mirtillo, & Amarilli, & ambo al tempio condotti; ma per diuerse strade. Par necessitā poco verisimile: A che proposito di gratia? se ciò non hauesse cōmandato qualche legge, ò mistero. Ma fù'l mistero, direbbe forse alcuno, perche potesse procedere la fauola, come di molt'altrē cose anchora s'è fatto; ch'altrimenti difficile occasione sarebbe nata di condurla al suo fine; e quì da tale separatione s'è cagionata la diceria d'Amarilli con Nicandro. Non si tosto giunse Amarilli innanzi al sacerdote, ch'incontanente alla morte fù condannata. Ciò non si fà verisimile; perche à i rei, c'hanno commesse le maggiori scelerità, che ci sieno, dassi tempo un giorno; & tall'horap iù; & à costei niente? Senza v dire
sua

Dubbio
16.

Dubbio
17.

ſua ragione uien condannata? ſtrana
giuſtitia ſembra queſta. Et forſe,
che per fuggire quel paſſo coſi du-
ro, non haurebbe confeſſato il ſu-
ceſſo del fatto, come ſi ſtaua? E doue,
mai s'udi ch'alcuno à morte ſi con-
dannaffe, ſenza ſaperſi a pieno il miſ-
fatto, ch'egli hà commeſſo? E diceſi
pure.

Fù quaſi in un ſol punto.

Accuſata, conuinta, e condannata.

Nasce ſoſpetto, che l'auttore, non le
habbia fatto confeſſare il fatto, come
forſe douea, perche ne ſuccedeſſe
quel fine, che poi ſuccede; altrimen-
ti la coſa era ſpacciata. Ma confi-
riamo ancho queſta parte come ſi ſia
felicamente condotta. Mirtillo è
preſo; Amarilli è preſa; ſi tratta ch'el-
la adultera ſia; nè Mirtillo, nè Amaril-
li confeſſano, perche uero non era; nè
il ſacerdote gl'interroga; il quale oltre
ciò, che s'è già diſcorſo, hauea ancho
di farlo cagione tanto maggiore, quā
to il Satiro gli hauea paleſato, che
nell'antro erano Coriſca, e Mirtillo;
tuttauia ſi ritrouaro Mirtillo, & Ama-
rilli. Potea dunque dubitarſi ò di ſtra-
tagma, ò d'altro, in sì fatto caſo: ò al-
meno era meſtieri prenderne marau-
glia, & uoler riſaperne il uero. Ol-
tre che Mirtillo per ogni modo do-
uea farſi innanzi al Sacerdote, e con-
feſ-

Considerationi intorno

fessargli'l fatto, mettendo à partito il
giuditio suo; il quale ageuolmente al-
la morte d'Amarilli corso non sareb-
be con tanta fretta: anzi considerato
bene il caso, & essaminate le persone,
suceduta ne faria la liberatione di
lei: Ma egli si stette mutolo: & l'ardo-
re, & l'ardire passarono tosto in fre-
dezza, & in fingardaggine. Vuole
per lei morire; e non osa raccontan-
do la uerità liberare lei, e se stesso da
quel periglio? Amarilli finalmente
per quanto si uede uolle confessare,
ma poi non confessò cosa ueruna del
fatto. Recò in testimonio della sua
innocenza certa ninfa, nè più oltre
precedette. Confesso d'hauer gran
dubbio. Perche di gratia in caso di
morte, & morte obbrobriosa, non par-
laua chiaramente? perche non si lascia-
ua intendere? innanzi à Nicandro ha-
uea pur già detto, che le pesaua il
morire? E qui si torna à uedere di
qual lega era il giudice. Costei al-
legaua Corisca per testimonio della
sua innocenza, & egli sopra questo
badò tanto, quanto à sua discrezione
li parue; & quando per termine di ra-
gione douea andare pesato; & info-
rmarfi ben bene di costei, ch'era alle-
gata per testimonio, si lasciò à rompi-
collo cader in una sentenza ingiustis-
sima della morte d'un'innocente.

Con-

Condannata che fù Amarilli, & stando di già per essere condotta al sacrificio, Mirtillo s'offerse di morire per lei; e tra loro nacque grande contesa, perche Amarilli à niun partito uolea; ma dappoi ch'era stata così dal sacerdote sententiata intendea morire. Questa contesa non pare molto uerisimile in donna, che per l'adietro s'era mostrata, come s'è detto, molto uolenterosa di uiuere: per ch'à dire l'uero il morire non è mica cosa di sì poco rileuo.

Carino ritenne il Sa-

Dub 19

cerdote, che uolea sacrificare Mirtillo, e uolle sapere il perche del fatto, & li fù dato risposta di quanto chiese. Fuori del uerisimile pare cot'al'informatione data, non si facendo credibile, che quegli che reggea le diuine, & l'humane cose in un sacrificio di tanta importanza s'abbassasse à rendere ragioni dell'attioni sue; e della sua giustitia, e raccontarle ad un uecchio forastiero, ignoto, negletto, & isgridato per pazzo, & importuno.

Dub. 20

Volendo Carino saluare Mirtillo, fà mille contrasti, & garimenti inuolti di maniera che pareà affermare cose contrarie. In caso di tanta importanza dubito non tengano del uerisimile cotali sue dicerie; parendo, che si douesse immanente narrar' il fatto chiaro, come già era succeduto; & in ogni

Considerationi intorno

modo quanto prima procurar di salvarlo, non che di modo badare, che lo sgridarono per pazzo, mentre in uero sembraua infingersi, come se la uita di Mirtillo saputa non hauesse.

Doue è d'auuertire, che quell'hauer riconosciuto Dameta doppo lo spatio di 19. anni, tiène tanto poco del uerisimile, che niente più, in un uecchio, che ueduto l'hauea già tanto tēpo solo una uolta, & à cui douea per difetto d'età mancare una così buona memoria, quale pare douersi ricercare in huomo, che vecchio doppo spatio di 19. anni si uoglia ricordare d'uno, che già uide vna sol uolta.

Dub. 21 Siluio ammazzò un teribilissimo cinghiale poco uerisimilmente. Hercole persona di cotanta forza u'hebbe sì che fare, che l'ammazzare un sì fatto animale gli fù posto p una delle dodici fatiche sì famose: E poi un giouinetto molle di sedeci, o dici-sett'anni l'ammazzerà, per così dire,

Dub. 22 p ischerzo? Dorinda offesa di graue ferita fà lūga diceria; il che pare cōtra ogni uerisimile. E chi ueduto hà feriti; ò puato ferite; lo può ottimamēte sapere. Anzi in tale stato, & in cotāto dolore, ch'isuenire la fece; fingesi (com'io dubito) con poca uerisimilirudine, ch'in un momento si sani, & uenga à tanto, che Siluio la sposi, e la fac.

faccia sua donna; per quanto habbiamo da Linco nella settima scena dell'atto quinto. Ch'ella mò fosse all'ora in pessimo stato, e che sol nel vederla si stessero attoniti.

E con tremante cuor'huomini, e donne.
il luogo stesso ce ne fà fede: e lo ricò ferma l'altro nella scena settima del quinto atto; oue s'introduce, ch'il ferro della saetta era sí profundato, che possibile non fù di spiatarlo; ben che si faccia poi in un'istante con non so qual'herba souuenuta à Siluio dopo l'hauer prima cianciato tanto, & tormentatala

Senza fatica, ò pena

La man seguēdo ubbidiente uscirne.

E si soggiunga.

Tornò il uigor nella donzella, come

Se non hauesse mai piaga sofferta.

& era ben dibisogno d'usar tale maniera, se strada uoleasi fare à quell'altro gentil concetto dell'esser poi subito statà ferita da Siluio d'altra piaga, & descriuer la loro diuersità con queste gratiose parole.

L'una saldando si fà sana, e l'altra

Quanto si salda men, tanto più sana.

Trascorso il largo campo del Verisimile succede la quinta proprietà della fauola, & è che siano di tal modo contesti gli Episodi fra loro, chel nesso ò verisimile, o necessario sia. Nel

Pastor

*Della cō
ditione
pertenen
te al nes
so de gli
EPISO
DI.*

fi. In quella di Siluio u'è la caccia, e'l
trionfare di quel cinghiale intreccia-
to con la ferita di Dorinda per mezo
dell'uscita di Siluio, & del cicalamen-
to intrauenuto con Echo. Lequali co-
se se necessariamente, & uerisimilmen-
te s'atconcino col successo, io stò mol-
to dubbio. Necessità non ui scorgo:
E più di uerisimilitudine parrebbe
hauere, che Siluio stato si fosse in gio-
ia con li compagni, ch'uscito in palco
solo, & senza cagione con tantò poco
decoro. Ma per non generare com'hò
predetto molta piu noia, che frutto;
& perche alcuna cosa à ciò conferen-
te, s'è forse detta nel Verisimile, à
questa parte si ponga fine. Assegna
per sesta proprietá Aristotele alla fa-
uola tragica il terribile, e'l miserabi-
le. Possiamo per contrario conchiude-
re la comica hauere'l piaceuole, & il
ridicolo; Et la mista, quale si vuole,
che sia la Tragiconedia, un misto di
terribile, e miserabile, piaceuole, e ri-
dicolo. Così mi pare appunto che si
uenga à sentire nelle difese della Tra-
gicomedia; anzi che nè altrimenti si
può cauare cosa che dalle dette diuer-
sa sia; nè intorno à questo io per ho-
ra intendo di far parole. Veggiamo
dunque se nel Pastor Fido ui hà cotal
misto. E di tanto mi pare lui manca-
re, quãto hò sentito sempre più abò-
dar

*Della cõ-
ditione*

*TERRI-
BILE, e
MISE--
RABI--
LE.*

Considerationi intorno

dar del contrario; cioè d'una proprietà semplice Tragica, ch'è il terribile, e il miserabile. Percioche i ridicoli, e piaceuoli casi non sò ritrouare quali si siano; parmi bene ch'ogni cosa tenda principalmente all'atrocità. Anzi qual cosa più terribile, & miserabile s'aspetta, quanto ciò ch'alla persona di Mirtilo appartiene? Di uero se questo per ischerzo, o per cosa mista si reputa, io non sò di che natura debba essere il serio, & il semplice. Et che in Mirtillo non cada terribilità, & commiseratione tragica sembra a niū modo poter si dire; quando, auuegnà che la terribilità ad effetto compiuta mente ridotta non uenga, cioè in Aristotele nulla gioua: Si perche, dice egli nel secondo della Fisica al testo 56. *Quod est parum distans, tanquam nihil distare uidetur;* si anco perche in particolare il terribile, & il miserabile tragico senza fallo per questa sola propinquità uiene ad esser perfetto secondo lui. E chi di gratia non hà letto nel capo della buona constitutione della Tragedia, ottima esser quella; quando *aliquis facturus, cum agnouisset, non fecit?* Non ci dà egli l'essempio anchora di Merope, che douendo ammazzare Cresfonte suo figliuolo, riconosciuto, se n'astenne? Non la chiama constitutione ottima di Tragedia?

gedia? Certo se quello è caso tragico, & ottimo, ui dee essere'l terribile, e'l miserabile, altrimenti dottrina falsa, e uana sarebbe questa. Et se il terribile, & il miserabile semplice, e non misto u'hà in quello, haurà ben parimente in questo di Mirtillo, che poco diuersificato è nello stesso genere di constitutione? Onde parebbe restar poi chiaro quello che dianzi proposi, cioe che supposta la mistura tragicomica, questa non sia, nè si scorga nel Pastor Fido; ma si bene il terribile, e miserabile tragico. Intorno alle due proprietà rimanenti cioè settima, & ottaua, altro per hora dir non m'occorre, se non che quanto alla passione hauente forza d'ammazzare, come si dice, richiesta d'Aristotele per la Tragedia, così pura tragica par ritrouaruisi (come conoscer si può da quanto s'è discorso) che malageuolmente si può negare. Ma poiche habbiamo affai minutamente considerata questa prima parte della qualità, passiamo alle rimanenti, & diciamo de i Costumi.

*Dell'ulti-
me due
conditio-
ni, & del
la P A S
SIONE.*

Q Vattro cose proposi douersi considerare circa le parti della Qualità nel Pastor Fido; la Fauola; Costumi; la Sétenza; e la Locutione. Considerato habbiamo intorno alla Fauo-

MI; & lo
ro condi-
zioni, &
essame.

la; hora seguitiamo à i costumi. Que-
sti tre conditioni uogliono hauere ;
(oltre l'esser migliori, ò peggiori ; se-
condo che tragici, o comici sono;) tre
dico, oltre quella; & sono ; Conuene-
uolezza al sesso; all'età : alla natione:
& finalmente alla conditione di cia-
cheduna persona : Similitudine : &
Equalità. Tanto ci lasciò scritto Ari-
stotele a i suoi luoghi nella Poetica .
Hora le di lui uestigia, come di sopra
fatto habbiamo, tuttauia seguiremo ,
perche quanto di reo se mbra ad es-
sere ne i costumi delle persone del
Pastor Fido tutto a questi tre capi si
riduce . E per uenire al particolare,
Siluio, (direm poscia de gli altri) uie-
ne fintò cacciatore grande, e famoso,
e sommamente pratico in tale mi-
stiere; come si predica nel quarto at-
to, alla sesta scena: poi all'ottaua , u-
dendo un lupo, e cercando di uolerlo
ammazzare, si scorda delle proprie, e
uere arme da cacciatore , lequali hà
al fianco, e pensa ucciderlo co i sassi, li
quali per la strada uà brancolando .
E' persona reale, ricca, e le sole sperā-
ze del padre : Et nel secondo atto ,
alla seconda scena si finge ristretto in
casa di modo , ch' à sua uoglia dispor-
re non possa di cosa uile ; come d'un
capro, ò d'un'agnella; massimamente
in caso ragioneuole, come nella ricu-

Silvio.

peratione del suo Melampo, cane à lui caro sopr'ogn'altro. Come persona reale s'introduce nel primo atto in istrada accompagnato da gran moltitudine di gente: E poscia nel quarto, alla scena ottava, si fà uscirè, senza bisogno ueruno, solo & à grida re come un pazzo in uia publica. Religioso s'introduce, & con molta uoglia di uisitare gl' Iddij nel tempio; nò dimeno poco poi diuiene disprezzatore, anzi bestemiatore di quelli. Hà dato publica fede per lo matrimonio, che placare douea Diana chiamata da lui sua sola Dea; e pur se n'in finge; anzi nel quarto atto la bestemmia, dicendo verso Diana.

E tu, che la scorgesti,

E tu, che l'essaudisti.

Nume di lei più infasto, e più funesto.

Inoltre confessa Venere per Dea, poi bestemmiano, di molte ingiurie, e villanie carica anchor lei. Come disse per tanto zelo di religione era così uoglioso di girsene al tempio, & ha-
tea detto.

Nè si comincia ben, se non dal cielo:

Poi ad un semplice cicalamento di cose uane, & secondo essolui inhoneste, buona pezza si trattiene, anzi lascia d'andarui. E' semplice, sì che non sà cosa si sia amore: pure nel quarto atto fà tanto del dotto, & del

prattico ne i traffichi amorosi quanto quiui si legge. Abborisce tali ragionamenti; ma tuttauia gli ascolta, e vuole sapere per uia d'interrogatione da Dorinda, che cosa sia questo Amore, sendouene'l minor bisogno, che mai si ritrouasse: & le uà proponendo anchora buon campo per cicalare amorosamente. Di nimico sì fiero d'Amore diuiene tosto sì suiscerato amante, che'l più perfetto mai non uide il regno amoroso; ch'è quello di cui Aristotele riprende Euripide; & è luogo al parer mio irreparabile. Tutto che fanciullo si fa molto di se presumere, e si finge per quanto apparisce nel poema assai uano: Et tuttauia in parte di quello uà molto pesato, e fa più che troppo del prudente, & in particolare quando hà saettato'l lupo, & riconosciuto. Finalmente per fornire la consideratione sopra i costumi di lui, si fa molto al padre disubbidiente; poiche Montano uolea dargli moglie, & esso a tutto suo potere ciò rifuggiua, per seguir'indarno quel, che nulla rileuaua per la salute d'Arcadia: Et a questa sua disubbidienza paiono contrastar due cose; la prima il fingerlo religioso molto: per che chiunque è tale non suole disubbidir al padre; la seconda, che nell'Attezzato si afferma quei pastori d'Arcadia.

cadia, fra l'altre doti loro, esser' ubbidientissimi. Hora passiamoci a Mirtillo. Giouane modesto, e discreto si finge: La modestia, oltre che poco è di giouani propria, per quãto Aristotele vuole nella Retorica, non par' anchora in lui mantenersi eguale: Concio sia che alcune uolte apparisce freddeza, & alcun'altre diuine sfacciataggine. S'inamora d'Amarilli; non si contenta esserne acceso, che scuopre l'ardore; & à chi poi ad una sua sorella uergine; e perche? per uoler esser aiutato in questo suo accidente amoroso da lei; e fino à tanto ardisce, che si mescola trà le donne in gonna femminile; e giuoca, e la bacia, & n'è coronato: Vn'altra fiata tutto addolorato, tutto uoglioso dell'amore d'Amarilli brama hauer sèla innanzi; e poterle fauellare: Nasce l'occasione; & egli se ne stà freddo, & immobile, come trō co inanimato: sì che à Corisca conuenne spignerlo in braccio all'amata dicendosi.

Prendila da pochissimo, che badi

Cb'ella ti corra in braccio?

O' lasciati almen prendere: sù dammi

Cote sto dardo, e ualle in contra sciocco.

Inoltre, com'alle uolte è tutto freddo tutto ghiaccio, non osa parlare à pena di cose più, che ragioneuoli, & da huomo discreto: così poscia si lascia

Considerationi intorno

uscire di bocca quelle parole , che sono nell'ultima scena del quinto atto.

O' mio tesoro.

Ancor non son sicuro , ancor' i' tremo ,

Nè sarò certo mai di possederti,

Per fin che ne le case

Non se' del padre mio fatta mia dōnā;

Questi mi paion sogni.

A' dirti'l vero, e mi par d'hora in hora

Che'l sonno mi si rompa ;

E che tu mi i'nuoli anima mia :

Vorrei pur ch'altra proua ,

Mi fesse homai sentire ,

Ch'el mio dolce vegghiar nō è dormire.

Non pare poter si dire più alla scoperta, nè richiedere donna con maggiore ingordigia . Et Amarilli tutto che di cuore l'amasse, conobbe l'immodestia, & ne lo tassò ; dicendo.

Ben se' tu frettoloso.

Montano.

E ciò per quanto appartiene à i costumi suoi . Montano è padre di famiglia; vecchio; persona regale; sacerdote; tutto pieno di grauità; & di molte altre importantissime conditioni dotato; e pure garrisce come vn fanciullo con Titiro; anzi nè molto pensoso da douero si mostra della salute d'Arcadia : spera ne i sogni . ha'l male presente ; & con la sua auttorità può rimediarli , facendosi ubbidire al figliuolo; e scioccamente rimette ogni cosa al tempo: si farà cō tempo: e poi

vuole

vuole che sì tenga per huomo, cui molto caglia la salute d'Arcadia. In somma tanto poco mantiene sua dignità, ch'in istrada publica; alla presenza della gente; in maestà di sacerdote sacrificante si mette a contendere, con vn vecchio huomo di niun rileuo; forastiero; non punto da lui conosciuto; & da i ministri riputato importuno, & pazzo & à contender in modo, ch'esce quasi de i gangheri. Titiro è vecchio tratta su'l serio, e si mette a fare una affettatissima descrizione della rosa; cosa, che douea in tutto essere aliena da i pensieri dalla professione, & dal negotio di quel punto, se per uecchio rimbambito non volea esser tenuto: Altroue oppresso dal dolore per la morte creduta di sua figliuola in vece di correre al tempio per la salute di lei, si trattiene spargendo madrigali, quasi'l fatto non sia di lui. Ne vale a dire, che rimase dall'andarui, per quello, che li disse il messo, perche l'affetto douea in ogni modo trasportarlo, & conduruelo. Linco istitutore di Siluio è vecchio; discreto; religioso; ma per ribābire nelle cose amoroſe, mentre v'efforta Siluio, con tanti giri trat tenendosi più tosto in uaghezza da huomo spensierato; che seriamente discorrendo, & con fundamento di

*Titiro.**Linco.*

Considerationi intorno

Nicandro

cosa tanto importante, quant'erano quelle nozze. Nicandro ministro sacerdotale con poca conueneuolezza sembra ragionarsi, poi ch'esso anchora in caso di dolore, com'era quello ch'auuenne nella presa d'Amarilli, gentilmente tal'hora madrigaleza; anzi si mostra maligno. La misera donzella uariamente si scuola, & egli che ueduto punto del fatto non hauea, le oppone gagliardissimamente, e uenendo essa all'atto del giuramento con più che troppo superbia la rifiuta, & oue pura consolatione u fare douea, & con destertà procurar di nõ le accrescer dolore, usa con tanta asprezza, che per la desperatione concepita isuenimento ne segue. Ne qui parimente la scusa sua può molto salvarlo, poiche douea usare con lei ogn'altra maniera, che quella che tenne, douendo per ogni modo mostrare & più prudentia, & più discretezza con Amarilli.

Dorinda

Dorinda presuppone si dee giouane più tolto nobile, ch'altrimenti: & donzella. Pur si finge così sfacciata, che non arrossa in publica uia alla presenza d'un seruo, & del uecchio Linco parlare (rimossa ogni uergogna) di cose amoroze: tra uestirsi, & mescolarsi, come incognita, in luogo, & à spettacolo publico fra infiniti huomini; cosa da persona
sciolta

sciolta, e di partito; e finalmente di
mandar baci in istrada à Siluio, & of-
ferirgli le mammelle. Queste sono
sue parole.

*A' me poma non mancano potrei
A te darne di quelle, che son forse
Più saporite, e belle, se i miei doni
Tu non haueffi à schiavo.*

Pare che peggio non fosse per dire
una meretrice, non che gionane mo-
desta, e uergine timorosa dell'honor
suo. Amarilli puossi paragonare al-

*Amaril-
lie*

*Quella, che fù pur dianzi
Si da la tema del morire oppressa.*

Et poscia in un subito altro non vuo-
le che morte; nè può patire indugio;
offerendosi di morire per lei Mirtil-
lo. Di questa inequalità non dirò al-
tro, senonne, che souuengano altrui
le parole d'Aristotele intorno alla
predetta Ifigenia.

Corisca.

Corisca femina
sfacciata è troppo audace non solo di
que l'audacia, che tengono le meretri-
ci, ma dell'audacia uirile. Et in una pa-
rola costei nel poema è un'Idea d'abo-
minatione; così appunto uien' offerua-
to, & detto di essa da colui, che nouel-
lamente hà scritto quei discorsi con-
tra le donne. E alle mani col Satiro, &
uiene perseguitata per ogni luogo da
quello, anzi due fiate la prende, & ef-
sa con inganni se ne fugge, & ardisce

Considerationi intorno

d'indi à poco tornare à trattenerfi buona pezza nell'istesso luogo. Donna imbellè; atta solo à gli ruffianesmi, & lasciue d'amore; non temendo il Satiro, mostro potente, che suelle i monti, & è solo nato alla forza, rapina, & crudeltà. Di sí famosa meretrice si conuerte da se stessa, e diuiene la miglior donna, la più casta, la più honesta, e la più rimessa nelle uanità di quello mondo, che mai si trouasse. In qual modo in Aristotele si possa sostenere cotal mutatione io di nuouo replico non uedere; oltre che, si come da un de'nostri Academici ancho s'aggiunse, secondo gl'insegnamenti di quel Filosofo non è cosa mē tollerabile ne i poeti, che'l fār, che psona scelerata sortisca buono, e felice fine. E tuttauia s'è compiaciuto l'autor del Pastor Fido di far che lo sortisca costei non solo scelerata, ma infame. Vltimi sono i costumi del Satiro. Si finge mostro, seluaggio, rozzo, amante di Corisca, ma corruciato con esolei; anzi disposto se la poteua haue-
re nelle mani di farne crudelissimo stratio. Così mostro seluaggio, e rozzo, com'è discorre tanto cittadinesca-
mente, che nulla più, contra la ragione; & l'espresso diuieto d'Horatio.

*Siluis deducti caueant me iudice Fauni
Ne ueluti innati trinijs, ac pen- forēses*

Satiro.

Aut nimirum teneris iuuenem uersil⁹ unq⁹.
Che'l Satiro faccia del salace, & del
dicace, passi; ma ne i termini, cioè roz-
zamente, & alla rustica, meschiato ui
qualche scintilla, non dirò d'urbani-
tà, ma di cosa quella redolente, come
giuoco, e mordacità leggiere nascenti
dal fatto, in che per all'hora si truoua.
Et questo seguitò 'l Tasso nel suo Sa-
tiro. Che quanto à me chi uorrà con-
durlo nelle camere delle donne, &
nelle scuole d'Amore, facendolo di-
scorrere de i lisci, e de i belletti, & ac-
conciature di teste, & de i precetti
d'Amore, con tanta cura, quanta ne
ueggiamo nel Pastor Fido, non sò
quanto lo farà conueneuolmente.
Hà rissa mortale con Corisca, & le
promette prendendola di farne stra-
tio grande: La prende; poi bada alla
uendetta co infinite chiacchiere, sen-
d'egli mostro, com'io dicea, tutto da-
to alla crudeltà, & alla fieraZZa, &
che poco per uerisimile douea cerca-
re la ragione; tuttauia scherzano in-
sieme con ragioni, come se da un mo-
stro, ad un'huomo differenza non fos-
se. Così nel medesimo modo procede
quando giudicata esser nell'antro,
quello chiuse con disegno di far in-
tendere sua ragione al Sacerdote. E
tanto detto sia de i Costumi.

SEN. -

TEN. -

ZA, &

sue cōdi-

zioni, &

essame.

LA Sentenza com'ogn'una dell'al-
tre parti della Qualità à uarie
conditioni soggiace anch'ella; e tanto
più quanto in fronte assai souēte por-
tando'l costume di chi parla, & con es-
so costume affacendosi, ò nò, secondo
l'occasioni, conueneuole, & non con-
ueneuole comparisce. Ma certo fra
l'altre sue conditioni importanti ui
hà queste; che send'ella, com'hò pre-
detto, così prossimiana al costume, ta-
le, qualé sarà'l costume apparir dee
la sentenza. Inoltre send'ella ritroua-
ta sì per amplificare; come per dimi-
nuire; mouere gli affetti; dichiarare
l'animo; e somiglianti cose, ch'insegna
à propri luoghi Aristot. bisogna per
ogni modo guardar si, così dalla su-
perfluità; come dal difetto, doue ne
fosse bisogno; e sì dal trasportare il
concetto, oue non è mestieri; come
dal seruirsi di ciò, che tal' hora è noci-
uo à quanto uogliamo ò prouare, ò
spiegare; & che se non importa il cō-
trario, almeno indebolisce, ò oscura il
ragionamento; & le pruoue, & ampli-
ficationi. Hora sì come io hò partico-
larmente dubitato d'intorno à i co-
stumi, così potrei andare addattando
gli stessi dubbi, ò gran parte, d'intor-
no à tutte quelle sentenze; che di es-
si costumi espressiue sono, e per così
dire, cō essi hanno connessione, & ne-
cessaria-

cessariamente partecipano de i loro
difetti; ma ciò tralasciò di fare per
non esserne mestieri appo gl'inten-
denti. Et s'alle uolte io ne toccassi, sti-
miffi fatto ò per annodare le cose da
dirsi; ò per risvegliare in ciò la memo-
ria delle già dette. Et nel ritirarmi ad
alcuni concetti del Pastor Fido lo fa-
rò scorrendo di scena in iscena. E per
cominciar dalla prima; diciamo. Lin-
co (e ciò fu pur ancho tocco ne i co-
stumi) trattando Siluio di andare al
tempio li risponde, che non è hora, e
così prende occasione di persuaderlo
ad amare. In questa sua persuasione
Linco si seruì tra gli altri di certo
concetto degno più tosto di qualche
Filosofo Platonico, che di basso pasto-
re; anzi per conditione quasi seruo,
dicendo:

*E che sentirai tù, s'amor non senti
Sola cagion di ciò, che sente il mondo?*

Questo luogo istesso trattò innan- *Persua-*
zi il Tasso, e certo com'io credo assai *sione ad*
più felicemente, il quale non abban- *amare*
donandosi tanto sopra la Filosofia, *del Tas-*
ma tessendo ragionamento di concet- *so.*
ti comuni, & gratiosi; come del-
la dolcezza de i figliuoli; dell'età; e di
cose simili, aggiuntavi quella sua par-
ticulare idea di fauella tanto conue-
neuole; e propria à giuditio d'ogn'u-
no della poesia pastorale; ci lasciò bel-
lissimo

*Atto 1.
Scena 3.*

Considerationi intorno

lissimo esemplare d'una persuasione all'amare. Doue si può notar, ciò che accresce infinita uaghezza al ragionamento suo, ch'alle ragioni di Dafne tal'hor Siluia risponde non certo contendendole, ò rifiutandole à capo, à capo; ma in guisa piaceuole procurando da quelle schermirsi; così mostrando, come dir si fuole, per qualche cosa hauere la lingua; ond'è che molto piu contento lascia'l letto

Pastor re di quello, che fà Siluio, il quale in
Fido poe poema così ridondante si mostra ari-
ma ridō diffimo nel risponder' à Linco. Segui-
dante. tando Linco la sua persuasione; da Sil-
uio gli uiene risposto così.

*Nè sì famoso mai, ne mai si forte
Stato sarebbe'l domator de' mostri
Dal cui grã fonte il sangue mio deriva
Se non hauesse pria domato Amore:*

Questa risposta uiene molto da lunge da quello, di che ragionauano, & è tale, che perauentura più tosto pare interserita per far che seguisse Linco à ragionare, che per esserne alcū bisogno. Vò dire che sotto il superfluo della Sentenza sembra potersi riporre. Oltre che non sò per me quanto vera si sia, non mi souuenendo mai d'hauer'udito nominar Hercole per idea d'Heroe, che domasse Amore. Quando di gratia domò egli Amore? se non deggio più tosto dire,

quan-

quando non fù egli sottoposto , anzi calpestatà la gloria sua dalle femine , & da ogni sorte d'amore illecito ? E di ciò non ne sono forse le carte piene ? Io posso errare , ma dubito sommanente , che sia questo concetto non sol souerchio , ma non uero , e nociuo ; Poi che immantimente presta etiamdio occasione a Linco di dire.

ancor non sai,

*Che per piacer ad Onfale, non pure.
Volle cangiar in femminili spoglie
Del feroce Leon, l'hispidò tergo,
Ma della claua noderosa in uece
Trattare il fuso, e la conocchia imbelle*
Ma con tutto ciò molto anchora nociuo pare quest'altro concetto alla persuasione pretenduta per Linco : perche potea anzi douea Siluio, che facea parole, quando meno importaua, rispondergli all'hora, e dirli ; s'Amore conduce gli huomini ancho per altro generosi , a sì bassi , uili , & odiosi uffici, non me ne ragionar più a modo ueruno, che nō sia uero mai, ch'a sì fatte indignità io foggiaia .

Dichiara Linco questo suo concetto d'Hercole , & per approuare quanto dicea, uiene all'agguaglianza del ferro ; soggiugnendo.

*E come il rozzo, ed intrattabil ferro
Temprato con più tenero metallo.
Affina sì, che sempre più resiste,*

E per

Considerationi intorno

E per uso più nobile s'adopra.

Così vigor indomito, è forore,

Che nel proprio ualor spesso si rompe ;

Se con le sue dolcezze Amor il temprà

Diuiene all'opra generoso, e forte ;

Oue si dee auuertire, che la compàratione stare potrebbe, se'l comparato fosse vero ; ma io dubito, che non sia vero, che'l ferro per farlo forte all'opre si mescoli con altro metallo. E la temprà sua in ciò non consiste. La qual cosa, come che tocchi per accidente al poeta ; conciosia ch'ei non sia nè fabro, nè altro simil'artefice, come dice Aristotele, tuttauia quando correse il mio dubbio, disdirebbe, che pro-uando, ò amplificando si fossero narrate cose communemente, & manifestamente hauute per false. Si finge inoltre disperato, tutto che non molta fratellanza tenga la desperatione con la modestia ; come chiarissimo appare in Orlando, e Rodomonte. Chi lo vuol uedere disperato legga la seconda scena del primo atto ; la sesta scena del terzo : & l'ottaua dell'istesso terzo : nonpertanto benche sia così chiacchiera diffusissimamente, & con ordine ; fa dell'historico, inguisa, che tesse narratione, ch'appare più tosto bē bene premeditata per mano d'Oratore, c'hauesse l'animo più, che tràquillo, e composto, ch'uscita improvvisamen-

samente da un disperato. Di ciò n'è testimonio la prima scena del secondo atto: oltre tant'altri luoghi, che sono per lo poema. E pure per lo più suole essere, che i disperati habbiano poche parole, concise, riuolte più a fatti, che otiose. Oltre che se comportevoli giudicare dourannosi i lamenti, porteranno poi dubbio le parole inutili, il lungo cicalamento ripieno di madrigali, & adorno di dilettofi concetti: Perche un'huomo disperato in parlando non bada molto ad ordinare il filo del ragionamento, ma spesso l'interrompe, & lascia molti membri sconci. Così ne anco pon mente allo scegliere de i concetti, ouero al uestire di quelli; trasportandolo l'affetto, ne permettendoli cotanto conoscimento, come da i buoni maestri è insegnato; & a uoi Signori ne dee souuenire. Lascio quanto pago resti lo spettatore giudicioso, o il lettore, mentre credendo sentire una uera imitatione d'un disperato, sente una dissipata raccolta di madrigali. E s'egli è uero ciò c'hanno i predetti lasciato scritto del bere imitare gli affetti, e gli effetti col uerso, cioè ch'adoprare ui si debba hora durezza, & asprezza, hora facilità, è piaceuolezza, & altri somiglianti modi, come tante fiate fece Virgilio per accommodarsi a ciò, ch'imita

Considerationi intorno

ua ; se (dico) uero è questo , per ogni modo poca imitatione sembra poter si ripescare nel Pastor Fido : quando tra l'altre cose espresse per imitare Mirtillo disperato; ui sono Madrigali di cotal sorte:

*Cruda Amarilli , che col nome ancora
D'amar, abi lasso amaramēte insegni,
Amarilli del candido ligusto.*

*Più candida, e più bella,
Ma de l'aspido sordo
E più sorda, e più fera, e più fugace;
Poiche col dir t'offendo ,
L'mi morrò tacendo.*

*Ma griderà per me le piagge, e i monti,
E questa selua, à cui
Si spesso il tuo bel nome
Di risonare insegno,*

*Per me piangendo i fonti,
E mormorando i uenti
Diranno i miei lamenti,*

*Parlerà nel mio uolto
La pietate, e'l dolore:
E se si a muta ogn'altra cosa, al fine
Parlerà il mio morire,
E ti dirà la morte il mio martire.*

& altroue:

*Ah dolente partita;
Ah fin de la mia uita.*

*Da te parto, e non moro? e pur i' prouo
La pena de la morte,
E sento nel partire
Vn uinace morire,*

*Che da uita al dolore,
Per far che moia immortalme'te il core.*

& altroue:

*Vdite lagrimosi
Spirti d' Auerno, udite
Noua sorte di pena, e di tormento:
Mirate crudo affetto
Insebbiante pietoso.
La mia donna crudel più del' inferno,
Perch' una sola morte
Nō può far sazia la sua ingorda uoglia,
E la mia uita e quasi
Vna perpetua morte,
Mi comanda, ch' i uiua,
Perche la uita mia ,
Di mille morte il dì ricetta sia.*

& altroue:

*Oom' affettato infermo,
Che bramò lungamente
Il uietato licor, se mai ui giunge
Meschin beue la morte,
E spegne anzi la uita, che la sete;
Tal' io gran tempo infermo,
E d' amorosa sete arso, e consunto.
In duo bramati fonti,
Che stillan ghiaccio da l' alpestre uena
D' un' indurato core,
Hò beuuto il ueleno,
E spento il uiuer mio.
Più tosto, che' l' desio.*

& altroue:

*Prima, che mai cāgiar uoglia , ò pēsiaro
Cangerò uita in morte;*

Però

Considerationi intorno
Però, che la bellissima Amarilli
Così, com'è crudel, com'è spietata,
E sol la vita mia,
Nè può già sostener corporea salma
Più d'un cor, più d'un'alma.

& altroue:

M'è più dolce il penar per Amarilli,
Che'l gioir di mill'altra:
E se gioir di lei
Mi uietà il mio destin, hoggi sì moia
Per me pure ogni gioia.
Viuerio fortunato
Per altra donna mai, per altro amore
Nè uolendo il potrei,
Nè potendo il uorrei
E s'esser può, ch'in alcun tempo mai
Ciò uoglia il mio uolere,
O possa il mio potere,
Prego il cielo, ed amor, che tutto pria
Ogni uoler, ogni poter sia.

e de gli altri ue ne sono, ma troppo sta
ria lungo il raccorgli; e così ne i ragio-
namenti dell'altre persone introdote
nel poema in occasione poco, anzi
nulla opportuna di comparire sotto
la propria forma, quasi niente si sono
arroffati. Nella quarta scena di-
cendo Titiro quanto siano gli oracoli
oscuri, soggiugne questo concetto in
conformatione di quanto parlaua.

le parole loro

Sono come il coltel, che se tu'l prendi
In quella parte, onde per uso humano

La

Quarta
scena.

*La mìa s'adatta, à chi l'adopra è buono
 Ma chi'l prende oue fere, è spesso morte.
 Sentenza in uero oltre l'essere falsa,
 fredda, & di niun momento, poco poi
 esplicante ciò di che parlaua Titiro .
 Inoltre hauendo Montano narrato
 quel suo sogno à Titiro ; ci li rispon-
 de, e dice.*

*Son ueramente i sogni
 De le nostre speranze,
 Più che del auuenir uane sembianze,
 Imagini del dì guaste, e corrotte
 Da l'ombra della notte:*

Li replica Montano.

*Non è sempre co' sensi
 L'anima addormentata
 Anzi tanto è piu desta,
 Quanto men trauiata
 Dalle fallaci forme
 Del senso, all'hor che dorme
 Sembrano concetti da Filosofo Ani-
 mastico, non da Pastore. Riferisce Mir
 tillo, che certa uergine Megarese pro
 ponendo un giuoco de i baci poco ho
 nesto; disse:*

*Prouiam hoggi tra noi cosi da scherzo
 Noi le nostr' arme, come (tempo
 Contra gli huomini all'hor, che ne fis
 L'userem da douero.*

*Certamēte sentēza molto disdiceuole
 in bocca d'una uergine, cui la mode-
 stia, e l'honestà nel ragionare , e non
 toccano la lasciuia, e la petulantia, per*

cosi

*Atto 2.
 scena 1.*

così dire. Se proposto hauesse'l giuoco solamente, forse ualerebbe alquanto in iscusar il costume di quei paesi; ma l'hauer'aggiunto concetto sì poco honesto par macchiare il decoro uirginale; & non poco. Dice Mirtillo, che baciando Amarilli poco mancò non le mordesse le labbra: *(ra odorata, Ma (così dic'egli) mi ritēne ohime l'au Che quasi spirto d'anima diuina Risuegliò la modestia, E quel furore estinse.*

Io non ueggio qual cosa habbi' a fare il fiato della bocca, perch' in alcuno si risuegli la modestia; più non uidi cotale proprietà del fiato. Et comunque sia, il Tasso nell'Aminta simile concetto spiegò altrimenti, e come istimo cō maggior lode senza cacciarui l'aura odorata; parlaua del baciare Aminta. *Nel'api d'alcun fiore (colsi Coglion sì dolce il mel, ch'all'hora io Da quelle fresche rose; Se ben gli ardenti baci, Che sprngeua il desire à inhumidirsi, Raffrenò la temenza, E la uergogna, ò felli Più lenti, e meno audaci.*

Scena seconda.

Nella seconda scena Dorinda chiede l'amor suo a Siluio, & esso gliele concede. Qui Siluio potea partire, & altringerla a dargli'l suo cane, atteso che la caccia l'aspettana, & egli poco uolontieri

uolontieri udia le chiacchiere d'amore; tuttauia soggiugne.

Ascolta bella ninfa, te mi uai

Sempre di certo Amor parlando , ch'io

Non sò quel ch'è s'è sia , tù vuoi ch'i'

t'ami,

E t'amo, quanto posso, e quanto intèdo,

Tù dì ch'io son crudele, e non conosco

Quel che sia crudeltà , ne sò che farti.

Concetto com'hò già detto, che non

par conueneuole a i costumi di Sil-

uio; nè all'occasione di quel punto;

& totalmente souerchio, poiche indi

nacque infruttuosa diceria, e ben lun-

ga. Siluio riceuuto'l cane si parte

nella terza scena: Dorinda lo vede, *Scena 3.*

nè molto cura di seguirlo; ma stan-

do ferma in palco prorompe in quel-

le voci:

E' questo il guiderdon Siluio crudele,

E' questa la mercè, che tù mi dai

Garzō ingrato? habbi Melāpo in dono,

E me con lui, che tutto,

Pur ch'à me torni, i' ti rimetto , e solo

De tuo' begli occhi il sol non mi si neghi

Ti seguirò compagna

Del tuo fido Melampo assai più fida ,

E quando sarai stanco,

T'asciugherò la fronte ,

E soura questo fianco ,

Che per te mai non posa, haur ai riposo.

Porterò l'armi, porterò la preda ,

E se ti mancherà mai fere al bosco ,

Saet.

Considerationi intorno

*Satterai Dorinda, in questo petto
L'arco tuo sempre essercitar potrai,
Che sol come vorrai
Il perierò tua serua,
Il prouerò ua preda;
E farò del tuo stral faretra, e segno;
Ma con chi parlo; Ahi lassa;
Teco, che non m'ascolti, e uia te'n fuggi,
Ma fuggi pur, ti seguirà Dorinda
Nel crudo inferno ancor, s'alcun' inferno
Più crudo hauer poss'io
Della ferezza tua, del dolor mio.*

Questa sentenza io stò in dubbio, che chiamar si possa quasi tutta souerchia. Perche s'egli s'era ito, a che dire ciò, che nulla più rileuaua, come di gire à caccia con esso lui, di portarli la preda, e l'arco; d'asciugarli la fronte; di douerli esser riposo, e segno per l'arco suo, & simili uaneggiamenti? Fra quali si puo ancho far memoria particolare di quello, oue dice:

In questo petto

L'arco tuo sempre essercitar potrai.
Perche s'ella indosso non hauesse hauuta qualche arme à colpo, come dicono, d'archibugio, in una fiata spedito si farebbe l'essercitio dell'arco, & queste sembrano impertinentie.

Scena 5.

Amarilli nella quinta scena andando à diporto per còtrada riuolto all'ombra di certe selue dice:

I già

*I già co' campi Elisi
Fortunato giardin de' semidei
La vostr'ombra gentil non cangerei.
Non pare ch'Amarilli giouanetta, in
cui non si può verisimilmente pre-
supporre scienza di sì fatte cose, atta
fosse a dire di questi campi Elisi, &
che sieno fortunato giardin de' semi-
dei; e quello che segue.*

*Nel fine della scena sesta. Sento Co-
risca fuggita dalle mani del Satiro;
egli si traueste da poeta, & Astrolo-
go. Da poeta, quando dice.*

*Ecco poeti.
Questo è l'oro nativo, e l'ambra pura
Che pazientemente voi lodate.
e quel che segue.*

Da Astrologo favoloso, quando dice.

*Certo.
Non fu mai sì famosa, nè sì chiara
La chioma, ch'è la sù con tante stelle
Ornamento del ciel, come sie questo.
Con ciò che segue.*

*Nel terzo atto scena prima parlando
Mirtillo di se stesso già caro ad Ama-
rilli, hor fattolo odioso; dice.*

*Ma non son'io già quel, ch'un tempo fui
Sì caro à gli occhi altrui.*

*Parmi di molto non comprendere il
sentimento di questo concetto; per-
cioche non intendendo Mirtillo d'al-
tro amore, che di quello d'Amarilli,
non sò quanto à proposito di sè lo*

H possa

Scena 3.

*Atto 3.
scena 1.*

Considerationi intorno

possa tirare; atteso che fauori tali hauuti da lei non hauea, che li potessero far'entrare in pensiero, che molto caro fosse stato ad Amarilli. Perche s'ei la baciò; ella non lo conobbe nè per huomo; nè per amante; ò no'l volle conoscere. Se forse non ritrasse lo sguardo in Elide sdegnosamente, come fece in Arcadia; ella stessa li risponde altroue, che quanto fece per modestia fù, e non che sì fattamente caro li fosse stato, quale pare che dipinga egli à se stesso. Nella terza scena Amarilli hauendo preso Mirtillo pensando, che si fosse Corisca, chiedendo, che la sbendasse, dice.

Scena 6.

E fà tosto cor mio,

Ch'io vò poi darsi il più soaue bacio

C'hauessi mai.

Et così medesimamente in molti altri luoghi, ch'io per hora tralascio, si fà del simile; i quai concetti à Donzella honestissima (ouero Amarilli si fosse, ò qualunque altra) nō paiono affarsi; perche tiene troppo del lasciuo questa douitia de' baci. Nella stessa terza scena Mirtillo ragionando con Amarilli della grandezza dell'amor suo, dice:

In troppe picciol fascio

Crudelissima Ninfa

Stringer tù mi comandi

Quell'immenso desio, che se con altro.

Mi.

*Misurar si potesse,
Che con pensiero humano,
A pena il capiria, ciò che capir
Puote in pensiero humano.*

Questa sentenza par tropp'oscura,
& com'un'imbroglia di metafora, e
di bisticcio da non usar con sua ninfa,
& in occasione, che ricercava somma
chiarezza. Poco poi mostrando la ne-
cessità dell'ardor suo dice:

*Mira quante uaghezze ha'l ciel sereno,
Quante la terra, e tutte
Raccogli in picciol giro, indi uedrai.
L'altra necessità del'ardor mio.*

Tropp'oscura per difetto pare que-
sta anchora, perche non s'applica chia-
ramente ad Amarilli mancando altra
cosa, laquale à ciò pare che soggiugne-
re si douesse per far'iscorrer l'illatio-
ne,

Dice Dorinda, che itasene al- *Atto 4.*
la caccia stette *scena 2.*

Confusa infra la spessa turba.

De' uicini pastori,

Ch'eran concorsi alla famosa caccia.

Questa sentenza par molto nociua,ò
diciam contraria à quanto poco sot-
to si dice; sono le sue parole:

No'l sò perche me'n uenni

Per non esser ueduta iunanzi a tutti.

Se non uolea esser ueduta, come si
cacciò ella fra la turba, e non più to-
sto ui stette à mirar di lontano?

Nella quinta scena u'è quell'ammac-

83 *Considerationi intorno*

Tamento di sentenze alterne, che par
si noioso, c'hò ueduto non poterli to
lerare in lettura, non che in rappre
sentatione: & per ciò non badando à
qualch'esempio non lodeuole, che
forse potrebbe addursi, questo cicale
cio hebbe luogo tra le cose recise.

N. Dūque tu sol, che t'ingānasti accusa

A. M'ingānai si, ma nell'ingāno altrui.

*N. Non si fa inganno, a cui l'inganno,
e' caro.*

A. Dūque m'hai tū per impudica tātō?

*N. Ciò non sò dirti: a l'opra pure il
chiedi.*

A. Spesso del cor segno fallace è l'opra.

N. Pur l'opra sol, e non il cor si uede.

A. Cō gli occhi dela mēte il cor si uede:

N. Ma ciechi son, se nō gli scorge il sēso

*A. Se ragion nol gouerna ingiusto è il
senso.*

*N. E ingiusta è la ragion, se dubbio è il
fatto.* (giusto.

A. Comunque sia, sò ben, chel core ho

N. E chi ti trasse altri, che tū nel ātro?

A. La mia sēplicitade, e' l'credere troppo.

N. Dūque al'amāte l'honestà credesti?

A. A l'amica infedel, non à l'amante.

N. A qual amica? a l'amorosa uogliā?

*A. A la suora d'Ormin, che m'ha tra
dita.*

N. O dolce con l'amante esser tradita.

*A. Mirtillo entrò, che nō l'sepp'io nel
l'aniro.*

N. Come

N. Come dunque u'entrasti? ed a qual fine? (trai.)

A. Basta, che per Mirtillo io non u'en-

N. Conuinta sei, s'altra cagion nō rechi.

A. Chiedasi a lei dell'innocenza mia,

N. A lui, che fù cagion de la tua colpa?

A. Ella, che me tradì fede ne faccia.

N. E qual fede può far, chi nō hà fede?

A. Io giurerò nel nome di Diana.

N. Spergiurato pur troppo hai tu con l'opre.

Nicandro dice con Amàrilli, che rammaricandosi, trasferia la colpa del suo fatto nel cielo.

Ninfa che parli? frena.

Erena la lingua da souerchio sdegno

Trasportata là, doue

Mente deuota à gran fatica sale.

Non incolpar le stelle:

Che noi soli a noi stessi.

Fabri siam pur de le miserie nostre.

Poco sotto par che dica il contrario,

quando così pronuntia;

Tutto quel, che c'incontra

O di bene, o di male

Sol di là sù deriuar: e ciò che segue.

Del ragionamento di Coridone altro *Scena 7.*

non uò dire, perche da quel, c'hò detto à sufficienza di lui si può far giuditio, & dubitare, che souerchio sia, & redioso, s'altro fù mai. Lo stesso dire si può del cicalameto di Linco, Dorinda, e Siluio nell'ultima scena.

Considerationi intorno

Scena 9 Nel quinto atto, nella prima scena di
Atto 5. se ragionando Carino dice:

1. *Vranio mio se da quel dì, che meco
Passò la musa mia d' Elide in Argo,
Haueffi hauuto di cantar tan' agio,
Quanta cagion di lagrimar sèpr' hebbi
Con sì sublime stil forse cantato
Haurei del mio Signor l' arme, e gli ho
nori:*

*Che non hauria de la Meonia tromba
Da inuidiar Achille, e la mia patria
Madre di Cigni sfortunati, andrebbe
Già per me cinta del secondo alloro:
Ma hoggi è fatta (o secolo inhumano)
L' arte del poetar troppo infelice:
Lieto nido, esca dolce, aura cortese
Bramano i cigni: e non si uà in Parnaso
Con le cure mordaci; e chi pur sempre
Col suo destin garrisce, e col disagio
Vien roco, e perde il canto, e la fauella.
Nel qual fauellare par, che l' autore
non si ricordasse, c' hauea introdotto
un pastore, e non da se stesso ragiona
ua. Sembra (per dirlo liberamente)
scoprirsi chiaro ch' ei fosse in estasi!*

Scena 2. Nella seconda scena hauendo l' mes-
so esposto in parte quanto era intra-
uenuto circa la persona d' Amarilli
prorompe in certo concetto della fa-
ma dicendo.

*Se tante lingue haueffi, e tante ucci
Quanti occhi 'l cielo, e quante arene il
mare,*

*Perderian tutte il suono, e la fauella
Nel dir' à pien le uostri loddì immense.
Figlia del cielo eterna.*

*E gloriosa donna,
Che l'opre de mortali al tempo inuoli,
Accogli tù la bella historia, e scrini
Con letre d'oro in solido diamante
L'alta pietà de l'uno, e l'altro amante.
Ilquale concetto pare doppiamente
danneuole, & perche distorna dall'at-
tentione, e per lo soggetto; poi ch'in
bocca di uil seruo, e come una ueste
di scarlatto addosso à un facchino.*

Nella quinta scena altercano Monta Scena 3
no, e Carino à lùgo, & si a lùgo; ch'io
nō oso q registrar le loro dicerie: Il-
qual cōtrâño oltra misura noioso, e so-
uerchio par riuscire, potèdo si forse an-
cho per altra uia più credibile, e più
leggiadra uenir'al fine, che si ricerca-
ua, come far si uede in Heliodoro, dal
quale per poco sembra questa inuen-
tione tolta di peso. Carino parlando
con Dameta dice.

*Non ti ricordi iù, quando nel tempio
De l'olimpico Gione, hauendo quini
Da l'oracolo hauteta
Già la risposta, e stando
Tù per partire, i mi ti feci incontro
Chiedendoti di quello
Che ricercami i segni, e tu li desti.*

*Con quel che segue.
Non mi souuiene hauer letto, che*

Considerationi intorno

Gione hauesse oracolo nel tempio di
cui qui si ragiona; e però se, quanto
dice Carino in dubbio non reuoco,
mi sarà almeno gratissima l'auttorità
di quanto egli afferma.

Scena 8 Nella scena ottaua Ergasto descrive
un bacio dato da Mirtillo ad Amaril-
li dicendo.

E per pegno d'amor Mirtillo à lei
Vn dolce sì ma non inteso bacio.
Non sò se dir mi debba, o diede, o tolse:
Saresti certo di dolcezza morta.
Che purpura che rose
Ogni colore, o di natura, o d'arte
Vincean le belle guancie:
Che uergogna copriua
Con uago scudo di beltà sanguigna:
Che forza di fexirle
Al feritor gioueuua:
Ed ella in atto ritrosetta, e schina
Mostraua di fuggire
Per incontrar più dolcemente il colpo:
E lasciò in dubbio, se quel bacio fosse:
O rapito, o donato,
Con sì mirabil arte
Fù concesso, e tolto, e quel soauo
Mostrâr sene ritrosa
Era vn nò che uoleua; un'atto misto
Di rapina, e d'acquisto,
Vn negar sì cortese, che bramaua
Quel, che negando daua
Vn vietar, ch'era inuito.
Sì dolce ad assalire

Ch'a

*Ch' à rapir, chi rapina, era rapito
 Vn restar, e fuggire,
 Ch' affrettava il rapire:
 O' dolcissimo bacio.*
 ilquale raccôto come pare oltre ogni
 misura drammatica lungo; & assai
 freddo anchora; così giudiciosamente
 fù compreso anch' esso nella circon-
 cisione. Oltre lequali cose v'è quel
 detto di Ergasto quando soggiunse:
*Non posso più Coriscare
 Vò dritto, dritto.*
A trouarmi una sposa
 Che se si trattasse tra gazetanti par-
 rebbe sommamente à proposito per
 Burattino.

SEgue la Locutione; intorno alla
 quale io non proporrò molti dub-
 bi, per due ragioni: L'una, perche sò
 questa esser l'ultima parte conside-
 rabile nel poeta; & per ciò posta an-
 cho da Aristotele per infima in or-
 dine trà queste di cui parliamo. L'al-
 tra, perche à ritrouar se la locutione
 del Pastor Fido meriti lode, bisognè-
 rebbe prima costituire qual locutio-
 ne se li conuenga: Et ciò par non solo
 malageuole, ma impossibile; conciosia
 cosa, che mentre si vuole hauer fatta
 mescolanza dell'attione tragica, &
 della comica, faria mestieri hauer an-
 cho mescolate le loro idee: ma all'una

LOCU-
 TIONE
 & suo ef-
 same.

Locutio-
 ne nel Pa-
 stor Fido:

Considerationi intorno

pertiene, com'ognun sà, quella del magnifico; & all'altra; come ci dinota Oratio, & li più famosi spositori d'Aristotele, anzi egli stesso; pertiene quella del tenue; & queste due, secondo la ragione, & secondo Demetrio, mescolar non si puono; però io non vedo come poter dirittamente procedere in questa consideratione. Nè qui mi si ricordi il presupposto che si fa nel Verrato d'intorno alla mescolanza del magnifico, & del polito; perciocche stando questo c'habbiamo detto, non pare che tal sua imaginatione porti seco nè ualido fundaménto nè autorità conueneuole. Meno mi si dica essere dalle genti cotal locutione stimata bella; perchè prima al uolgo io non parlo, ma à gl'intendenti: Poscia soggiungo tale beltà poterli considerare con doppio modo; l'uno è riguardando i concetti, & periodi in se stessi separatamente, & quasi à dir' in astratto: l'altro riguardandogli come post' in poema drammatico; & tali che debbano affarsi allo stato, all'età, a i costumi, & ad ogn'altra simil parte delle persone introdotte. Nel primo modo vi può hauef delle cose fornite di uaghezza, come per essemplio la spiegatura de i madrigali di Mirtillo mezo disperato; & così di Dorinda ferita; la descriptione della rosa,

rosa, & dell'altre anchora. Ma chi le considera come dette, & ornate da coloro; & in quei tempi; & in quei propositi; non può lodarle; perche in tal modo fredde, & indecenti riescono. Dice Titiro non douersi tener le donzelle lungamente senza marito, sendo simiglianti alle rose: & con tal pretesto fa vna descriptione sì lunga della natura della rosa, che rende gran satietà. Carino cercando di Mirtillo; & la cagione palesando dell'esser venuto in Arcadia; vi trappone un lamento de i disaggi de i poeti sfortunati, ch'è importuno e vanissimo. Ergasto volendo dir ch'Amarilli fù da Mirtillo baciata, entra in vna girandola di parole descriuèti quel bacio, che da molti leggendola vien'abborrita. Et di simili n'hà moltissime, le qual'io uolontieri tralascio, come parimente il considerar' il babbo, & māmā, il gnaffe; gli habituri; il teste; & qualch'altra uoce di questa fatta, per non esser più lungo, nè aggiugner dispute. Ma non tacerò già un dubbio tale, che comunque si sciolga, a mio credere non può non recar profitto: *Oppositio ne fatta*
 Li Signori Academici della Crusca, *dalla*
 censurando il maggior poema di Tor *Crusca*
 quato Tasso, notarono fra l'altre co- *al Tasso.*
 se, alcune cacofonie, o male sonorità
 di voci congiunte, al numero di uen-

Considerationi intorno
 ti, ò là intorno; se ben mi ricorda, co-
 mi è dire) & sebb' è non amaro
 isp' al fido al fiero ni & se
 ni, che tanto non non
 - o. non mantrenante
 non il rischio ignota
 - in un barbaro barone
 non & Vitoria
 Hora io nò tra me argomentando in
 questa maniera. O tal' oppositione è
 valida; ò nò. Se diciamo che nò, par
 seguir che s' imputino quei Signori
 ò di poco intendenti, ò di cauallosi. Se
 diciamo che sì, io dubito che nel me-
 desimo caso sia il Pastor Fido; anzi
 che tanto più sia efficace l' oppositio-
 ne contra di lui, quanto il poema del
 Tasso è lungo, & obligato alle rime;
 & quello in sua comparatione è bre-
 ue, & per lo più libero. Aggiungasi,
 che solamente scorrendolo parmi po-
 tersene trouar molto maggior nume-
 ro, come ciascuno da se stesso potrà
 osseruare; bastando a me di far qui
 memoria di uenti, ò trenta, affinc-
 ch' occasion d' auuertir l' altre.

narr'e ride.
 legitim' amor
 bellissim' Amarilli
 amarissim' Amarilli
 dolciissim' Amarilli
 crudelissim' Amarilli
 anim' amorosa
 H Al

pietossim' amante
 giunga gli homerici corbo
 amante al tempio
 pamp' al piano
 uistim' humana
 Ecco ch' Arcadia
 che con la culla
 alla grima
 quante intendo
 gloria arride
 sentimento
 immonda
 vero K' anio
 contrari Vranio
 discoperti il tutto
 tutto è tua
 tutto te'l dono
 d'unic'e cara
 d'ind' odorata
 sordida Dea
 canne' etate

Et ciò basti per la Locutione.

V Lrimi furo tra le parti della
 Qualità l'apparato, & la Melo-
 peia, de i quali poco habbiamo che di-
 re, ò dubitare, poiche nè molto ancho
 ra al poeta appartengono; pure quan-
 to all'apparato, primieramente pare
 disdire, che si conduca la cieca in pal-
 co bendata, e non si faccia più tosto
 bendare in iscena; oltre che'l giuoco
 poco felicemente si conduce à fine nò

Delle
 due ulti-
 me parti
 della
 Quali-
 ta.
 Dell'AP-
 PARA-
 TO.

Considerationi intorno

restando mai presa ninfa ueruna, fuor che certo tronco. Così non saprei come preparare si potesse quel capo di Corisca con chioma si fattamente, che per qualche poco resistesse à uolentza fattali nel tirare, & cagionasse leggiadro effetto in palco. Ne minor dubbio porta quel far cader di quella ruppe acconciamente, & in guisa, che non appaia tela distessa sopra quattro pezzi di legno, com' un balcone, turrar quel foro. Così quell'impaccio

Dell' Echo.

dell' Echo porta simil dubbio, poiche qste ripercosse di uoce in iscena ogni uolta rie scono assai magra, e freddamente; e paiono non ripercosse di uoci imitanti l' Echo naturale, ma pure risposte di persona, che sia dietro la cortina; & quì di ciò tanto più potrei ragionarne, quanto che l'inuentione di quest' Echo e fuori dell' ordinario, & assai strana contenendosi la risposta nella fine del uerso misurata con detto uerso. Ma lascio di dirne più oltre, perche altri hà notata simile inuentione à bastanza. Così nel ferire Dorinda bisogna douendosi effettuarlo, chi non vuole cagionare danno, ò disordine, trouar peritissimo arciero, se si pretende però d'ingannare lo spettatore. E tanto sia intorno le parti della Qualità. Passiamo à quelle della Quantità.

POi c'habbiamo trattato le parti della Qualità: è douere, che passiamo, & in poche parole, conforme alla materia, ci spediamo di quelle della Quantità. Di quattro parti, che ripose Aristotele nella Quantità, una solamente ne proporrò, ch'è dubitare mi muoue; & questa s'è il choro nella consideratione del quale tanto più sarò breue, quanto l'inuentione sua nel Pastor Fido non è molto conforme à quella de gli antichi; anzi più tosto egli à fantasia dell'auttore sembra introdotto. Dico dunque di detto choro (e parlo di quello, ch'è in fine de gli atti) di non saper molto intendere se stia nella scena à tutta la rappresentatione; ouero partendosi uenga appunto fra un'atto, e l'altro à cantare quella sua canzona: E sia si di questi due qual si uoglia ogn'uno dà cagione di dubitare di poca uerisimilitudine, e cōuenevolezza. Percioche se'l choro si ritruoua presente à tutta la fauola, non può parere se non molto strano, che s'ordiscano tanti trattamenti, & così trauagliosi, sino di morte, sopra persone notissime, & costoro stiano presenti al tutto, & uenendo l'occasione di palesare qualche cosa, o d'intromettersi nell'attione, come già nell'antiche s'è fatto si tacciano; e lascino succedere ogni rio, & atroce disordine.

CHORI
nel Pastor Fido, et loro
dubbi.

Consideration intorno

sordine. Ma se'l choro uiene à cantare ogn' hora, che s'è finito l'atto; questo anchora con poco ò nullo uerisimile pare farsi: poiche non è credibile che i medesimi così di mente, & in ispirito appunto in quel tempo, che fornisce l'atto uengano, e sappiano fauellarre à proposito di quanto senz' esserui essi, era occorso. E però molta difficoltà sembra che ui sia; conceduti anchora al Pastor Fido opra pastorale tai chori. Dico concedutigli; perche ci hà molti, l'oppenione de i quali tengo per molto probabile, ch' à niun partito nelle pastorali ammettono chori, stimando che siano fuori di quel uerisimile, col quale pur entrano nelle Tragedie: Perche sendo i pastori, e le genti rusticane persone, che tengono più del soletario ch' altro, e per gli loro essercitij l'uno, dall' altro s' allontanano non pare in pastorali cotai chori leggitimamente habbian luogo, si come nelle Tragedie l'uso hà portato, che stiano bene per la frequèza delle Città, e delle piazze. Et per discendere un po più à particolar dubbio nei chori del Pastor Fido; dirò del primo; che molto non intendo quanto s' accomodi alla fauola, poiche si parla della prouidenza, e si diriccia il ragionamento à Dio. Pare che sendo la fauola etnica si douesse diricciare à Gioue,

*Appo
molti nò
i amme
sono i cho
ri nelle
pastora-
li.*

Choro 1.

& non al nostro uero, & onnipotente Dio. Nè si può dire, che di Giove finito Dio de i gentili, gentili intenda, perch'egli non era sourà'l fato, come si dicea dal Choro; anzi pur'esso come gli altri falsi Iddij nel fato secondo l'antiche fauole inuolto, come talhora si può legger nei poeti, e massime tra Greci in Homero. Contiene il secondo choro tre sorti di concetti, ch'io non so qual catena gli potrebbe stringere insieme; perche il concetto del romper fede, quello dell'amore all'oro, e la lunga descrittione de i baci sembrano cose oltre modo uarie, e di uerse; & tali, ch'io udi dir una fiata, che farebbono attissime per lo giuoco de gli spropositi; com'anco dopò tutte queste non ui discerno conchiusioni, o connessione d'alcun momento. Finalmète il quarto (che gli altri due tralascio) pare introdotto per puro garreggiamento coll'Aminta, com'etiandio altri luoghi, ch'io tacerò, perch'ogn'intendente da sè può offeruarli; ne i quali tutti io dubito assai, ch'il Pastor Fido rimanga à dietro. Per quando egli sia così saria perauuentura stato il migliore non entrar in costal zimbello.

Choro 2.

Choro 4.

Garreg-
giamen-
ti nel Pa-
stor Fido
coll'A-
minta in
molti luo-
ghi.

E Tanti sono i miei principali dub-
bi intorno à questo poema; sen-

za qualch'altro che forse potrebbe aggiugnerfi. Li quali;ò Signori ; io in compiacimento uostro, & nõ senz'ha uerne hauuto quì in Padoua honora to configlio; mi risoluo di publicare: sperando, com'à principio l'amico no stro ci disse; che possano riuscir e non ingrati à gli studiosi: Et hora maggior mente, che si uedono à gara gli huomini comporre ò appastringer pasto- rali; chi mescolandoui due, ò tre com- pite attioni; chi riempiendole d'altri; & filosofici concetti ; chi appicandoui qualche giunta; & chi, per fornirla, re candosi à gloria in questi, & simili par ticolari di parer simia del Pastor Fi- do. Là onde sia utilissimo l'andar es- saminando se buoni, o rei sieno sì fat- ti pensieri. Al qual'essame hauerò almeno suegliate VV. SS. se alla pro- messa del rispondermi non uorranno mancare. Il che però da persone tan- to erudite, & due delle quali sono nel l'Illustrissima, & uertuosissima Acade- mia Cornara, ò de' Ricourati, non dee temersi. Nondimeno comunque se- gua; di due cose le prego: l'vna, che uo gliano confermare prontamente, (oc- correndo) la verità del fatto da me narrato nell'introdottione; il qual'al- cuno potrebbe perauuentura tener per finto; benchè uerissimo sia ; & ol- tre VV. SS. a molt'altri in Padoua no-

to. L'altra, che se nel filo del ragionamento io fossi scorso in qualcosa, che troppo paresse tener del uiuace; sappiano, & così sappia ogn'uno, ciò non esser auuenuto per animosità, ò altro simil affetto; ma sì per l'età mia giuvenile; come per quel calore, che parlando, e scriuendo suol'ordinariamente accender' i disputanti se ben'amicissimi, quali noi. E tutto ciò, che potesse dar'occasione di sospettar' il contrario, desidero, che s'habbia per non detto, & per non iscritto.

IL FINE.



INDICE DE capi principali.

I ntrodottione	car. 5
Contese del Nore, & del Guarini, & loro considerationi.	6.
Intentione dell'autore in questo discorso	10.
Ordine, & metodo, co i quali egli procede	12.
Stendimento historico del Pastor Fido, & della sua legge.	12.
Titolo di quel poema, & suoi dubbi	25.
Consideratione delle persone ueramente pastorali, & di quelle del Pastor Fido, & loro attioni, costumi, e concetti.	25.
Consideratione del luogo dell' Arcadia secondo altri, & secondo il Pastor Fido.	30.
Ciò ch'importi ne i poemi il finger di nuouo, & il tramutar le già finte cose.	34. 52.
Prologo del Pastor Fido, & suo effame.	car. 34.
Luogo di Polibio dichiarante la uera conditione de gli Arcadi.	38.
Effame delle cose succedute innanzi la fauola rappresentata nel Pastor Fido.	42.
Dubbi in particolare sopra la legge del Pastor	

Pastor Fido, & sue appendici.	49
Consideratione della favola drammatica secondo Aristotele.	54
Dubbi sopra quella del Pastor Fido.	55
Sopra la conditione, che sia Tutta.	55
Sopra la conditione, che sia Grande.	55
Versi leuati dal Pastor Fido in Mantoua.	67
Sopra la conditione, che sia Vna.	1
Sopra la conditione che sia Verisimile.	62
Qual'è il Verisimile poetico in Aristotele.	62
Sopra la conditione pertenente al nesso de gli Episodi.	71
Sopra la conditione Terribil', e Miserabile.	72
Sopra la condition della Passione.	73
De i costumi, & loro conditioni, & es-	
same.	73
Della Senten'za.	78
Della Locutione.	87
Dell' Apparato.	59
De i Chori.	90
Conchiusion dell'opra.	91

I L F I N E.

Il Registro

A B C D E F G H.

Tutti sono fogli.

*Errori occorsi nello
Stampare.*

a car. 5. di distrug	leggi distrugitori
gitori	di
6. che più	che che più
le prime	sōmasse le prime
8. giudici	giudicij
11 dubitando	dubitato
Vogliamo	Vagliami
12 par di Qualità	parti di qualità
16 inondo	inondò
ent ò	.Entrò
ne hebbe	n'hebbe
16. 18. disauétura	disauuentura
18. Titirro	Titiro
19. tiro	tirò
21. incanta	incauta
lè	li
cerra	certa
22. udir	ridir
26. Parlando	parlando
dell'	del'
28. dell'	d'
31. potremo	potremmo
parre	parte
33. n cō	ne cō
35 fouenuta	fouuenuta
36 popolli	popoli
38. Pr oua	Proua
dooea	douea
profunde	profonde

39. ,neq;	Neq;
40. mo	mò
41. Commune	comunemen-
mente	te
42. finge	fiage
44. filio	figlio
Caliroe	Calliroe
quando	quando
45. ineuitibili	ineuitabili
46 uè	u'è
d' bistoria	d' historia
52. sampre	semprè
53. uno	un
nna	una
douee	douea
succedere	succedere
mallamente	malamente
54. sempre	sempre
58. de	ed
trastulo	trastullo
61. corisca	Corisca
63. uerunna	ueruna
67. strattagemà	stratagemà
69. infotmarfi	informarsi
70. sacrificio	sacrificio
73. Costumi;	I costumi;
76. con tanta	cotanta
82. Oom'	Com'
84. ua	tua
riuolto	riuolta

Oltre a questi ue ne sono alcuni altri
nelle postille, quali si rimettono a giu-
ditiosi lettori.



